

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ALBANESE

DI

GIUSEPPE DE RADA



FIRENZE

Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda N. 79.

—
1870

A SUA ALTEZZA
LA PRINCIPESSA ELENA GHICA

L'idea d'una Grammatica della nostra lingua era spontanea omai nelle condizioni nostre; e se assai giovine io la mi appropriai, fu forse da quello che il nuovo tempo scaturisce di continuo da' cuori giovanili.

Dopo che Vostra Altezza ebbe presa e rilevata la bandiera dell'Albania; e tra fratelli divisi di paese e di fede vediamola or tutti segno a concordia di animi e di speranze, da tutti i lati e quasi istintivamente si è atteso alla lingua, che ci rimase grande mezzo e comune d'intenderci e ravvicinarci.

Ma questa o impoverita sotto a' nostri mali, o violata nelle sue flessioni, sembra più non avere quello che se ne aspetta. Barbarismi che tra lontani e fra sé ignoti piglian specie di dialetto, confondonci ogni dritta intelligenza. — Così sentita è la necessità del rilevare le regole austere, onde, pur tra le variazioni dialettali, questa lingua nobilissima si contiene. — E questo, ancorchè giovanetto, io far volli, confidando ne' vantaggi dell'esser cresciuto nel Cantone Albanese che meglio sé conserva (1) e dell'esser nato di madre Ghega e di padre Tosco, il quale anche poteva, sopra ogni altro, reggere il mio lavoro.

Ora questo, ch'io volli ajuto all'Unione nostra, metto rispettosamente nelle mani di Lei nostra Signora; desideroso, già nol niego, d'essere accettato tra i militi della nostra fortuna, all'ombra del Suo Vessillo.

Di Vostra Altezza

Dev. Servo

GIUSEPPE DE RADA.

(1) Comprende Santa Solla — San Demetrio — Maki — Strigari — Vaccarizzo e Mhusati.

*Spiega della indicazione abbreviata dei testi Albanesi,
dove abbiamo allinti gli esempi di questa Grammatica.*

Var.	Giulio Variboba da Mbusati. Stampò in Roma nel secolo XVIII una vita della B. Vergine in versi albanesi.												
Raps.	Rapsodie anteriori al secolo XVI raccolte nelle Colonie d'Italia e pubblicate in Firenze 1866.												
Ver. popo.	Versi popolari di esse Colonie.												
St. Baffa.	Stefano Baffa da Santa Sofia narrò in rime albanesi il sacco del Collegio di Sant'Adriano. — Morì combattendo co'briganti nel 1808.												
Bib.	Il nuovo testamento tradotto dal Vescovo Gregorio, dietro la edizione fatta in Atene nel 1858.												
De R. Mi.	<table border="0"> <tr> <td>De Rada — Milosao pub. in Napoli nel</td> <td>1847.</td> </tr> <tr> <td>Serafina pub. in Napoli</td> <td>» 1843.</td> </tr> <tr> <td>Anna Maria pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Notte di Natale in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Adine pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Videlaide pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> </table>	De Rada — Milosao pub. in Napoli nel	1847.	Serafina pub. in Napoli	» 1843.	Anna Maria pub. in Napoli	» 1848.	Notte di Natale in Napoli	» 1848.	Adine pub. in Napoli	» 1848.	Videlaide pub. in Napoli	» 1848.
De Rada — Milosao pub. in Napoli nel		1847.											
Serafina pub. in Napoli		» 1843.											
Anna Maria pub. in Napoli		» 1848.											
Notte di Natale in Napoli		» 1848.											
Adine pub. in Napoli		» 1848.											
Videlaide pub. in Napoli	» 1848.												
idem. Ser.													
idem. An.													
idem. Not.													
idem. Ad.													
idem. Vid.													
San. Prig.	<table border="0"> <tr> <td>Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere <i>albanese</i>. Stampò il Prigioniere nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.</td> </tr> <tr> <td>Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.</td> </tr> </table>	Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere <i>albanese</i> . Stampò il Prigioniere nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.	Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.										
Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere <i>albanese</i> . Stampò il Prigioniere nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.													
Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.													
Sof. Com.													
Cris. Sant.													
Co. Bel.	<table border="0"> <tr> <td>Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.</td> </tr> <tr> <td>Canti raccolti da Hanh.</td> </tr> <tr> <td>Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.</td> </tr> </table>	Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.	Canti raccolti da Hanh.	Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.									
Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.													
Canti raccolti da Hanh.													
Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.													
Cam. Ap. prov. d'Alb.													
idem. C. Rac. da Sta.													
idem. C. Rac. Rei.													
idem. Po. Sic.	Poesie Sicule.												
idem. Po. Cal. Alb.	Poesie Calabro-Albanesi.												
Dors. S. Mat.	Dorsa pubblicò in Londra una sua traduzione di San Matteo nel 1869.												
Crist :	Cristoforidi Traduzione de'salmi 1868.												

PREFAZIONE.

Questa Grammatica della lingua nostra ch'io tentai lineare sotto la direzione di mio padre, è un semplice riassunto fedele delle leggi ond'essa lingua si regge nel discorso popolare delle Colonie italo-Albanesi, nelle quali sono nato.

E pure io spero che per essa appaiano tre cose: 1° Che della forma propria dell'idioma albanese la maggiore porzione e sostanziale è stata conservata da quel brano della nazione che, emigrando, trovò pace e solitudine in queste Colonie; (1) 2° Che poichè questa, fuggita da diverse provincie a ricovero nell'Italia, portovvi dialetti diversi, dal discorso popolare de' varii gruppi in cui ella si divide, s'illustra pure la varietà dei modi dialettali; i quali, per quanto la loro estensione e differenza sia pur poca cosa (2)

(1) Al dotto Camarda delle 180 parole, di che consta il XV capitolo di San Luca tradotto in lingua albanese da Gregorio vescovo di Corfù, potè venire trovato che, i 45 sieno di origine ellena. E se invece avesse fatto oggetto del suo esame l'esemplare di traduzione della *vita* del *Paradiso*, che egli riporta dopo quel Capitolo, avrebbe scoperto forse che la medesima avesse poco meno di parole latine. Non siamo noi in grado di accertare, che la favella del' Epiro sia già una con quella del Vescovo elleno che ne usava; nè se il Missionario Romano, che potè aver tradotta la *Vita del Paradiso*, conoscesse tutta la lingua degli Scodriani. — Ma possiamo profferire che, ne' libri e manoscritti albanesi delle Colonie, eccettuate sole le poesie di Variboba che, con l'innesto della rima nell'albanese, ebbe ad inondarlo di parole italiane, v'ha un fondo indigeno copiosissimo con assai poche voci forestiere.

(2) Nell'insieme degli stampati albanesi originali, ammaniti pur in patrie diverse ed anche lontane, (oltre all'anima direi nazionale che una le penetra tutte) a chi ben vi guardi, attraverso le parole intruse ed anco storpiate, sta chiaro il fondo integro di una lingua identica all'Albania settentrionale e meridionale, alle isole, ed alle sue colonie d'Italia.

ostano oggi alla chiara appariscenza del linguaggio albanese. — Perchè a chi si accosti ad udirci è facile viziare ripetendo il dir nostro, o il trovarne del viziato, e quelle viziature ritenere e dare per dialetti: al che è rimedio solo il fissare con fermezza i modi onde la lingua si esplica nelle mutazioni e flessioni delle parole, e nel loro accordo. 3° Che la forma e la sostanza della nostra lingua porta visibili i segni di un' augusta sapienza; sia lasciatile da antica coltura nazionale; sia che lo spirito umano improntato abbia il linguaggio, onde sè esprime, de' chiari suoi vestigii, e quali mente individua, riflettendo, non mai cape con egual finezza.



ALFABETO

La lingua albanese ha molto più suoni della latina, ed anche della greca quale pronunziamola or noi leggendo. La espressione intera della lingua albanese potrebbe trovare i segni di che l'è mestieri, nell'insieme de' due alfabeti ellenico e latino; e il più schietto suo *abici* sarebbe forse quello che si componesse liberamente di lettere elleniche e latine. — Ma da ch'è l'Europa occidentale adottato ha, per tutto, l'alfabeto latino; e noi apparteniamo all'Italia, a cui innanzi che ad altri l'eredità di quello è rimasta, preferiamo lo stesso: supplendo al maggior uopo della nostra favella con cinque lettere greche e pochi altri segni ormai noti agli albanofilli. — E ciò per quello che da un lato, ad offrire integra alla conoscenza d'altrui una lingua poco nota, pensiamo doversi curare il perfetto possibile accordo dei suoni coi segni alfabetici che li figurano; e dall'altro reputiamo più semplice l'abbondanza de' segni che quella delle regole.

Tavola delle vocali e de' dittonghi.

La lingua albanese ha sei vocali *a, e, i, o, u, ē* simile all'eu francese (1), e la *ē* muta capace a distendersi in *e*.

(1) I dialetti delle Colonie italo-Albanesi si differenziano precipuamente per la pronunzia della vocale *ē* e della consonante *lj*. Così Vaccarizzo all'*ē* in gran numero di parole dà il suono d'un'*a* nasale pronunziando *āsht* per *ēsht* (è), *māām* per *mēēm* (mamma) *nānj* per *nēnj* (nodo). — La stessa altrove è pronunziata e nasale *meem* etc.: — Oscillando il suono di questa vocale, nel modo che già quello dell'*ε* ellenico, tra quello dell'*a* e dell'*e*. — Nel canto poi e nelle poesie scritte l'*ē* del genitivo o dativo e dell'accusativo femminile vien frequentemente supplito dall'*e* udendosi *vashen* invece di *vashēn* (puellam), *tē llughes* invece di *tē llugchēs* (cochlearis), e per contrario negli stessi casi in qualche dialetto odesi accorciata in *ē*. — Così anche nei canti Toschi (Ap. di Cam., pag. 32, cap. 18) sta *Mos e mbil dērēn* per *mos e mbil dērēn*.

Dittonghi.

Il dittongo albanese è *üa* mutabile in *o* tuar (tòri) *nevit*, buar (bòri) *perdidit: ia*, diaθ *caseus*; ie dièp *cuna*; io ghion *noctua*; in gjuum — *somnus*; ie piēgh *purgamentum*, appartengono invece alla Sinalife.

Tavola delle consonanti.

Mute.

<i>Labiali</i>	<i>Gutturali</i>	<i>Dentali</i>
b, v, p.	g, j, gj, (1) c-italo avvan. e, i, e, ë k (2)	d, ð ellenico t,

Aspirate.

f	h, z ellenico, c-italo av. o u, ch, gh, gch.	θ ellenico
---	---	------------

Consonanti sonore.

Liquide	m, r, l, lj, (3) n, nj (4)	
Semivocali	Sg= alj francese	ζ ellenico

Sibilanti.

S, sh inglese (scevro)

Composte.

Z=duro (*prezzo*)

Zh molle, (*azimo, Zotico*)

(1) Gj figura il suono di ghia nell'italiano ghiado.

(2) K ritiene sempre quel suono che ha il k nell'idioma greco avanti i, e.

(3) Lj figura il suono espresso in italiano da *gl* nell'articolo *gli*. — La maggiore o minore estensione di questa lettera nel parlare delle Colonie distingue questa in tre dialetti — Nell'uno essa ha un largo campo; e i villaggi che dalle falde meridionali del monte Pollino si estendono costeggiando il Jonio sin dentro la Basilicata, pronunziano valj (oleum), buljaar (patritius), eljie (clavis), eljish (ecclesia), ulju (sede), e qualcuni (Plataci, S. Costantino, S. Paolo) anche elie, elish. Laddove i paesi messi sul dorso orientale del Appennino Cavallerizzo, Cerzeto, S. Jacopo, S. Martino vi sostituiscono laj dicendo-bujaar, chjie, chjisch, uju. Le Colonie poi situate a destra del Crati da Santa Sofia a S. Giorgio, e poi Lungro, Firmo, Acquaformosa pronunziano, valj, buljaar, chjie, chjish, ulhu. —

(4) Nj figura il suono espresso in italiano da *gn* in *pregno, segno*.

accentate acutamente come *élhp* (orzo) *mish* (carne), e dànno un suono stretto; o si abbassano con poco allargarsi sotto l'accento grave: *mótti di tempo*, *prùshi di brace*. Invece la quantità come l'accento, nelle loro più lievi gradazioni, vi sono sostanziali alla parola: per esempio, avanti a *rô* si ha l'*a* stretta di *gcharô*, siepe, e l'*a* lunga di *daarô*, pera. Talvolta sola essa quantità differenzia il significato delle parole, per esempio, *dàlh esco* da *dàlh lentamente*. In generale il piede lungo che noi rappresenteremo con doppia vocale, e così la vocale stretta che segneremo con l'accento acuto ne' nomi, stanno sempre per ultima sillaba del nominativo e dell'accusativo, o anche del locativo, *sheegch melograna*, *bòshth fusò*. Anzi il piede doppio in nessuna parola mai si sposta dalla sillaba finale. (1)

È legge universale anche che ove a' nomi finienti in sillaba lunga o acuta si aggiunga il suffisso determinativo o quello di flessione, la vocale doppia si accorci in una sola larga, che segneremo con l'accento circonflexo, e la stretta si deprima e un po' distenda sotto l'accento grave: così *Veer està* si costringe in *Vér-a*, l'*està*, *tē-vèr-ēs* dell'*està*, *málh montagna* in *málhi di montagna*. — Né l'accento acuto, né il circonflexo si posano mai sù l'antipenultima sillaba, così *réze colli*, dà *rèzevet* (per li colli), *ljaagn lavo*, dà *ljàgna lavara*, *ljàita lavai*.

Nomi.

Nella lingua albanese hannovi di ciascun nome due voci, una che esprime l'idea in sè indefinita; l'altra che la significa determinata e distinta da altre della medesima specie. Questa si produce con suffiggere gli articoli determinativi alla prima. — Così — ciascun nome ha due declinazioni, la determinativa e l'indeterminativa; come non hannola né gli Elleni, né i Latini. — I nomi della prima specie sono in generale monosillabi. — Pur dei verbi sono quasi tutte monosillabe le prime voci imperative, *shcà* (*labere*), *ngá* (*incede*). S'è osservato che, ove in un'abecedario albanese, si stendesse una filza di sillabe come si usa per insegnare a compitare, e più se queste fossero di tre lettere con la vocale

(1) In molti imperativi, che finiscono in doppia *ee*, questa non costituisce il piede lungo di cui parliamo. Ma in essi è semplicemente alla vocale finale della radice aggiunto il pronome *e* (lui) complemento del verbo. Quindi la prima *e* vi è sempre segnata dal proprio accento radicale *lhé-e*, lascialo, *vré-e*, uccidilo.

mediana, un quarto forse di esse si troverebbe costituire parole significative. (1)

Le voci de' nomi indefinitivi, pur notate originariamente del proprio genere, sono semplici temi, senza desinenza caratteristica del nominativo; quindi si offrono nella più ricca e libera varietà di finali. Libertà, che gli accompagna nel loro mutarsi per significare la pluralità degli oggetti.

Veramente dei nomi femminili, se terminano in *e*, il plurale è simile al singolare; degli altri per lo più si forma il plurale con suffiggere un *a* al nominativo singolare: ma tutto è senza legge in quanto al plurale dei maschili. Pure il mutarsi del singolare nel plurale è fondamentale alle declinazioni: crediamo perciò opportuno dare uno specchio di nomi di diversa desinenza coi loro plurali; rimettendo ai Dizionarii albanesi la parte del segnare di ciascun nome primitivo il plurale, pel corretto declinare.

Singolare in		Plurale
aa	Draa, (amurca) Vaa (vadius) Caa (bos)	-àra, Kee,

(1) Eecone pochi esempi. — Báb, bēb, bíb *bób* (crassus) *bub* (parvum tuberculum) *bēb*.

Bam, bem, bim (sus duorum mensium), bom, bum, *bēm* (fac mihi).

Bár (erba) bēr, bīr (illius) *bōr*, (nix) bur, *bēr*.

Bárr (sarcina) berr, birr, borr, *būrr* (vir), *bērr*.

Bat, bet, bit, *bot* (creta), *but* (mitis), *bēt*.

Paa (vidit), *pee* (illus e vidi) *piū* (bibō), poo, puu, *pēū*.

Pach (paucum), pech, *pīch* (gutta), poch, puch, *pēch*.

Pash (utinam habeas), pesh, *pīsh* (teda), posh, *push* (pluma interior, italice peluria), *pēsh*.

Pat (habuit), *pet* (placenta), pit, pot, put, *pēt*.

Mál (cupido), mēl, *mīl* (vagina), *mól* (malum) *quíl* (ventriculus), *mēl*

Marr (capio), *mērr* (capit), *mīrr* (cape), *morr* (pediculus), murr *mērr*.

Mas (metire), *mēs* (medium), mis, *mōs* (minime, ne), mus, *mēs*

Mash, mesh, *mīsh* (caro), mosh, *mush* (parvulafeles) *mēsh*.

Mat (demetire, et ripa) *met* (palearum congeries), mīt, *mót* (tēmpus), *mut* (stercus), *mēt*.

Vaar, *veer* (vinum), *viir* (suspendo), voor, vuar, *vēer* (pone, et foramen).

Varr (sepulcrum), *verr* (alnus) *viir* (vox subulcorum evocantium sues), vorr, vurr (butirum) *vērr*.

Vash (puella), *vēsh* (auris), *vīsh* (venias), vosh, vush, *vēsh* (utinam ponas).

Yat, *vet* (solus), *vit* (annus), vot, vut, *vē*.

Singolare		Plurale
In ua	əua (unguis) Crua (fons), buhúa (pulvis) Përrua (convallis torrens)	əonj (1) -onje përrenje (2)
In mb	Zimb (rostrum, vellicatio) * Δēmb, (dens) Chrimb, (vermis) gchējēmb (spina) Shchēmb, (saxum)	-mhe đēēmb, -mba, Shkēmb
In c	Shtócē (tomentum)	-cēra, (2)
In ch	Dushch (<i>ilex</i>) * Gjach (<i>sanguis</i>) musgich (asellus) Ljhach (laqueus) gäch verris) Zerch (collus), cachērōoch (vitellus) Plach (senex) Derch (sus)	-ushke -chēra, ljéke, ghéke -che Plék dirk
In k	Avlhak (sulcus), culuk (haustus) Cazzik (haedus)	-kēra cazzik
In d	Gchrasgd (crates) *	-de
In z	Viō (ulmus) * Gearō (saepes)	đe gjērōe
In ee	Δee (tellus) Pee (filum)	-ēra -ēra
In ee	Pee (filo di refe)	peegn (3)
In gj	Kēngj (agnus), nēngj (nodus)	-gje (4) e -gjēra
In gch	Shtogch (sambuccus)	Shtogje

(1) Ara, lhule, përrenje, ljēpusha. *Biade, fiori, convalli, arbori fronzuti.* — (Sant. Prig., pag. 60) Gkēmojin përhēnježit, *risonavano le convalli.* (Rap.) Nell'Ap. di Cam. Prov., pag. 58, si legge, recheet bēnjōn përrōnjet, *le dirotte piogge fanno i torrenti.*

(2) O che in origine la consonante finale di moltissimi nomi maschili fosse seguita dalla muta, o che questa si frapponga tra la consonante finale del tema e le desinenze, molti nomi crescono in ora: ljūm-ē-ra *fiumi*, gjūm-ē-ra *sonni*.

(3) Il romanzo *Sofia Cominiato* del calogero Santori (Cap. IX) ha: Opeenj chek i gool cē mē mbaan ljiđur ndē gjeel! O filo troppo tenue che mi tieni legato in vita. Ove peenj è non solamente impropriamente adoprato, ma plurale accordato al singolare gool.

(4) Nei proverbi raccolti da Hahn (App. di Cam., pag. 60) mal si trova con desinenza femminile miij e miij nēja per neje o nengje *mille e mille nodi.*

Singolare		Plurale
	Zogla (avis)	Zogjē
In i	Ui (acqua) cucuvi (bubo)	-ira
In ii	Mii (mus) gjii (sinus)	ira
In l	Rēcual (cardus)	rrēcòlj
	Rrēshiel (soncus)	rrēshèlj
	Ijl (stella)	iljiž, ile
	Diel (sol) miel (farina) kiiel (coelum)	-ēra
	Zaal (litus)	Zälje
In lj	Δiccùlj (bidens)	-lje, e -ljēra
	Gólj (favus)	gólj
In gh	Chràgh, (brachium)	ghe, e -ghēra
In m	Trim, (juvenis) dem (juvencus)	-ma-
	Zhiarm- (ignis), langjim (saltus), tē tim (frigus) (1)	-me-
In m-	Ljēm- (area),	lhēmēnj
In n	θron- (tronus)	-ne,
	Mēn- (morus)	mēn,
	Lhivàn (thus),	-ēra,
In nj	Gchēlhpénj- (serpens),	-énje,
In p	Skep- (velum), rip, (corrigia)	-pe
	Ziap- (hircus),	-ziep,
In r	Skepaar- (cypselus), aar- (aurum), *	-re,
	Gcuur (petra)	-geuur
	Breshēr- (grando), gjarper (serpens)	ēra
In rh	Shtièrr (agnus), Zinzērr (cicada), derr (aper), *	-rra
In S.	Lhis, (quercus)	lhis
	Bōrs (fringilla), piēnts- (ventriculus),	-ēra
	oes- (saccus),	-eas-
In sh	Dash- (aries)	dèsh

(1) Tē tim nelle Colonie del Napolitano significa intenso freddo: e in tal senso è adoperato nelle poesie morali sicillane riportate da Camarda (App., pag. 140). Cam vap, driθem, diers eà tētīm, *ho caldo, ribrezzo, sudori*, ed anche *gelo*: e altrove (pag. 188): E m'i bēn akē tētīm! « *E me gli fa tanto freddo!* » Invece nei proverbi di Hahn (Cam., App., pag. 52) tim è messo nel senso di fumo.

Singolare		Plurale
	Mundàsh- (sericum) lhësh- (1) (capillus lana)	-ëra
In Sh	Lhafsh (crista)	-sha
	Shësh- (planities) pitòsgë (puzzola, animale simile alla faina)	-she,
In t	Chëshét (crines impexi), vent- (situs)	-te
	Deit- (mare) kift (milvus)	-ëra
	Asht (os, ossis)	ështëra
In ø	Rrësh (circulus)	rrësh
	Ghiiësh- (ortica),	-ëra
	Vësh (inaures),	vësh
In Z	Coz- (culmen), gchërlijáz (gula)	ze
In Z	Geaž (cachinnus), brež- (zona)	-že
In uu	Gjuu- (genu) guu- (palus, i)	-uunj (2)
	Druu (lignum)	druu, e unje
In X	Sinàžë (pituita), stomàžë (pectus), *	-že
In X	Oréx (alacritas). *	ze

Finnmili.

Singolare		Plurale
In ua	Gerúa- (mulier)	geraa
In b	Gchërraab- (uncus), sëlîib- (lethargus)	-ba,
	Loob- (tunica),	loob,
In c,	Shicë (cuplea)	-cia
In ch	Gerich- (os, oris), ciuch (vertex)	-ch, e ha
	eéch (lacinia)	-che,
In d	Geoosgd (clavus), ãnd e ãnda- (juunditas)	-nda,
	Guund- (nares)	guund

(1) Ljësh (capillus m.), non ha plurale; liesht (lana n.) fa nel plurale ljeshëra. Quindi la Bibbia ove San Giovanni (Cap. XI, Vol. II) dice della Maddalena Shiti chëmbt e tij me ljeshrat e crëut sai, suonerebbe *terse i piedi di lui con le lane del capo suo*.

(2) I mascolini ossitoni possono in grande numero, nella loro forma determinata, sincopare l'accusativo singolare, offerendo vižin e viž, zimbin e ziimb.

Singolare		Plurale
In ò	Daarò- (pyrus e pyrum) araaò (strues e acies)	-òa,
	Vuuò- (alga) uuò (via)	vuuò, e uuò (1)
In e	Délhe- (ovis), neprēmte- (vipera) macce (felis) (2)	-e-
In f	Tuf- (fasciculus) lóf- (alapa)	-fa,
	Kiáf- (cervix)	Kiaf
In g	Gaagē (ultio) giig (circulus igneus)	-gia
In gh	Voogh (vapor)	voogh, e vógha
In gch	Deegch, (ramus)	-gch, e gcha
In ù	Δrii (vitis), gādii o χaidii (gratia nobilis)	-id
In l	Gjieel- (vita), Vool (impetus irae)	-id
	Sietul (axilla) néful (tempora o tempia)	-la
In th	Gcoolj (os loquens),	geoolj
	Suvaalj (fluctus), cuulj (hernia), ftuulj (capella)	-lja
In m	Friim (flatus), gjēm (tonitru), argeoom (novale), ēēm (mater)	-m, e ma
In p	Ljop (vacca), váp (aestus)	-p, e pa
	Ljáp (ruga)	-pa
In r	Gchérreer (rastrum), boor (nix)	-r
	Deer (janua)	dier

(1) La Bibbia erroneamente scrive ùòra perchè l'accrescimento *ra* del Plurale è assolutamente de' maschili, nè ha luogo in alcun nome femminile. In S. Luca (11, v. 43) sta con barbaro stile, eòe tu pershendèttējen per nd' ùòra, invece ede tè ju per shēndèttēnjēn per nd' uuò, *Che anche vi salutino per via.* Lo stesso errore ricorre a San Matteo (Cap. VII). Ndēr shpirat a tire *Nellē casi di loro* invece di Nder shpiit e tire *Nelle case di loro.*

(2) Nell'App. di Camarada (pag. 56, Vol. VII) vi sta riportato. — Engeordi macci, e vi si spiega, è morto il gatto. A noi Albanesi sarebbe impossibile darcì alcun senso. Engordi significa *lo distese*; Macci maschile da noi tanto può intendersi quanto da un'italiano *il vacco, per la vacca.* — Le difficoltà in cui versa la nostra lingua m'inducono a rilevare questo errore, ch'è del tipografo veramente, perciò che in seguito a pag. 57, vi si trova correttamente, *dii macce, due gatte*, al femminile. — La proposizione va raddrizzata, *u-ngcorōi maccia, si è stesa morta la gatta.*

Singolare		Plurale
	Door (manus)	dúar
	Ljacher (caulis), aar (seges)	-ra
In rh	Aarr (nux), shuurr (orina), mushtierr (juvenca)	-r̥a
In t	Ljót- (lacrima), dit (dies)	-t
	Nat (nox), jet (mundus)	-ta
In ø	Baŕ (faba)	-ø
In s	Bés (fides)	-s
	Dos (porca), mēnés (cunctatio)	-sa
In sh	Gcrifsh- (pica), gcush (jugulum)	-sha
In z	Ljüz (lacuna)	za
	Vuz (cadus), chëpüz (calceamentum)	z
In ʒ	Miiʒ (musca), unaaʒ (anulus)	ʒa
	Buuʒ (labrum) Arēʒ (vespa), nine (imago).	araʒ, ninaʒ

Declinazioni.

In sì ricca varietà di desinenze la più grande semplicità per riguardo a' casi mette nei Nomi un'ordine certo, che ne facilita l'apprendimento. Essi in generale si classano in due grandi divisioni di mascholini e femminili. Perchè i nomi delle sostanze generiche e delle azioni universali comechè assumano un articolo proprio e distinto, che diremo neutro, si confondono nella declinazione coi maschili.

— Prima di entrare in materia uopo è fare conoscere che la lingua Albanese per significare i rapporti in che le idee possono stare, così rispetto all'intera proposizione, come alle singole sue parti, si giova, in modo che non so se abbavi esempi in altre lingue, di sei particelle, *a, e, i, u, t̄, t̄̄*, o *t*, con la sua espressione indebolita *s̄*, o *s̄̄*. Alla cognizione sì della forma particolare in cui si rivela l'ideale della nostra lingua, sì del suo dispiegamento pratico in sintassi netta e precisa, è mestieri aver pienamente in se chiare le leggi stabili che reggono e variano l'efficacia di siffatte particelle. Sicchè andremo quelle noi profferendo nei luoghi proprii, e segneremle anche di numeri romani successivi per l'attenzione studiosa.

De' casi.

I nomi albanesi hanno sette casi — Nominativo; Vocativo sempre simile al nominativo; Genitivo; Dativo che indica anche l'idea del *qua* (per dove) (1); Accusativo; Locativo che negli indeterminati è identico al nominativo, rispondente all'*ubi*, o al *quo*, ed avente una caratteristica a sè propria nelle declinazioni determinate; e Ablativo esprime la relazione di *ab* e di *ex*.

Nomi Indeterminativi.

I mascholini di questa forma primogenia presentano tre lievi variazioni appresso le desinenze u, i, ri del Genitivo: i femminili declinano il genitivo in *ie*.

Mascolini.

1.^a Variazione: In questa classe poco estesa vanno i nomi finienti in *gch*, *gh*, in *ch*, come *Sbtògch* (sambuco), *cragh* (brachium), *duch* (utile) e quelli che terminano in *aa*, *ee*, *ii*, come *draa*, *morchia*, *shii*, *plòg-gia*, *èee*, *terra*.

Paradigmi.

	Singolare		Plurale	
Nom.	Zògch	Uccello	Num. Σògjë	Uccelli
Voc	Moi, o mori	Zògch o	Vocat. Moi o mori	Σògjë o

(1) *Ra pas mēje, vash, Crognevet, virognevet, Vieni appresso a me raga:za alle fontane; per le praterie (Rapš.), Ljēra lachave o mbò rxaë, Nate per le piagge o sopra colle (San. prig., pag. 7). Noi crediamo questi essere dativi; comunque altrove la forma in *ve* si trovi estesa all'ablativo nella vece di quella in *shi* che gli è propria. Così in de Ra. (Ad., pag. 324) *Assai, Sicut maarr si flaga mb'air i-culonëshin ljottë. A quella, dalle pupille absorte come faci all'aura, fluivan lagrime.* — Forse nel tempo prisco il dativo e l'ablativo avevano, come nel singolare, una forma comune anche nel plurale; e *shi* e *ve* seguavano delle variazioni d'idee adatte a' due casi; o ne dura già l'uso.*

Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Gen.	Tê zògeh-u (1)	di	Genit.	zògjê-sh, o tê zògjê-vo	di
Dat.	Zògeh-u,	ad	Dat.	zògjê-vo	ad
Accus.	zògeh	uccello	Accus.	zògjê	uccelli
Locat.	Ndê zògeh	in	Locat.	Ndêr zògjê	in otra
Ablat.	zògeh-u, o câ zògeh	da	Ablat.	zògjê-shi, o câ zògjê	da

Singolare			Plurale		
Nom.	Caa	bue	Nom.	Kee	buoi
Vocat.	moi o mori Caa	o bue	Voc.	Moi o mori Kee	o buoi
Genit.	Te Caa	di bue	Ger.	Kee-sh, o tê Kêve,	di buoi
Dat.	Caa	a bue	Dat.	Kê-ve	a buoi
Ablat.	Caa	bue	Acc.	Kee	buoi
Locat.	Ndê Caa	in bue	Loc.	Ndêr Kee	in buoi
Ablat.	Câ-u, o neâ caa,	da bue	Abl.	Kê-shi, o neâ Kee	da buoi

Allo stesso modo si declinano *Vlaa fratello*, *Vaa, guado*, *Shii, pioggia*, *Mii topo*, *see terra*, *Uljeh Lupo*, *Barch, ventre* etc

2^a Variazione — In questa sono compresi i nomi terminati in ogni altra consonante o nella vocale *a* preceduta da *u*.

Insieme tutti hanno il Genitivo singolare terminato in *i* formandolo con aggiungere l' *i* alla consonante finale, o le vocali *ua* mutando in *oi*, bugua (polvere) bugoi, quasi da bugò; per lo scambio che abbiamo cennato dell' *ua* in *o*; onde è rimasto *ljinua* e *ljinò* (palmento).

Paradigmi.

Singolare			Plurale		
Nom.	Ronz	lago	Nom.	Ronze	laghi
Voc.	Moi o mori ronz	o lago	Voc.	moi o mori Ronze	o laghi
Ge.	tê Ronzi	di lago	Gen.	ronzesh tê Ronze ve	di laghi

(1) Nê zoonj ðeu pät ehët fēmiilj Nê signora della terra ebbe di tale famiglia. (Vari:) *Mosnjeriu t' i jip uñenzie* Che a nessun uomo desse ascolto. (Raps.) *Shùm heer bij ndê çiarrr shum heer nd'ui*, Assai volte cadeva nel fuoco, assai volte nell'acqua (Bib. S. Matt. XVI 15.) *Ashērash një fruncaler* Di secchi ceppi *una vivace fiamma* (De Ra. Milo.). E ti rrii e mē kintissā Gerichē-ljinj *nusseve*, *pietrozilja priftērash*, *E tu stai ricamandomi colli di camice a spose, stole di preti* (Raps. p. 44).

E nd *ēē* se nanf i kiassem nijj *buljari*, se tē mē ndērroonj një zop *ari* si ehējō, *cē mō sot al?* *E se sia che or io m'accosti a qualche* bugliare *acciò che mi cambi una moneta di oro come questa, che mi dirà Egli?* (Sant. Sof. Comin:) E per mua gjō ehēta gehēzimme *E per me tutti questi gaudi* (Ap. Cam. poes: Sic: p. 196).

Singolare			Plurale		
Dat.	Ronzi	a lago	Dat.	Rònze-ve	a laghi
Acc.	Ronz	lago	Acc.	Ronze	laghi
Loc.	ndë Ronz	in lago	Loc.	ndër Ronze	in laghi
Abl.	Ronzi, o cà Ronz	da lago	Abl.	Ronze-shi o cà Ronze	da laghi

Singolare			Plurale		
Nom.	Bugua	polvere	Nom.	Bugògne	palveri
Vo.	moi o mori Bugua	o polvere	Vo.	moi o mori Bugògne	o
Gen.	të Bugò-i	di polvere	Gen.	Bugònj-sh, o te Bugònje-ve	di
Dat.	Bugò-i	— a	Dat.	Bugònje-ve	a
Acc.	Bugua	—	Acc.	Bugònje	—
Lo.	ndë Bugua	in da	Loc.	ndër Bugònje	in
Ab.	Bugò-i o cà Bugua		Ab.	Bugònje-shi o ncà bugònje	da

3ª Variazione. I nomi terminati in due *uu*, e taluni anche che terminano in due *ii* fanno il genitivo mutando l'ultima vocale in *ri*

Singolare			Plurale		
Nom.	Druu,	legno	Nom.	Drùgne	legni
Voc.	Moi o mori Druu	o	Voc.	moi o mori Drugne	o
Gen.	të Drù-ri	di	Gen.	Drugne sh, o të Drugne-ve	di
Dat.	Drù-ri	a	Dat.	Drugne-ve	a
Acc.	Druu		Acc.	Drugne	
Loc.	ndë Druu	in	Loc.	ndër Drugne	in
Abl.	Drù-ri, cà Druu	da	Abl.	Drugne-shi, o cà Drugne	da

Così si declinano *Guu patus*, *Gjii, sinus*, *Brii cornu*, etc, che fanno al genitivo *gùri*, *gìri*, *brìri*.

Feminili Indeterminativi

Di questi il Gen. Dat. e Abl. singolare nascono dal nominativo aggiungendovi *ie*: *Vrésht* (vigna) *vresht-ie*; o in *ie* cambiando la vocale o muta terminativa: *dëlhe* — *pecora*, *delh-ie*, e dove uopo sia ciò per eufonia in *je*: *foljee nido* *foljè-je*. V'ha pochissimi eccettuati in cui quei casi obliqui si formano aggiungendo il *je* alla vocale del nominativo *gerua* donna, *gen. gerua-je*.

Paradigmi

Singolare		Plurale		
Nom.	Vash	Fanciulla	Nom. Vasha	Fanciullo
Voc.	Mori Vash	o	Voc. Mori Vasha	o

Singolare Nom.			Plurale Num.		
Gen.	Tē vash-ie (1)	di	Gen.	Vāshash, o tē vasha-ve	di
Dat.	Vash ie	a	Dat.	Vasha-ve	a
Acc.	Vash		Acc.	Vasha	—
Loc.	Ndē vash	in	Loc.	Ndēr Vasha	in
Abl.	Vash-ie o cā Vash	da	Abl.	Vasha-shi, o cā vasha	da

Singolare			Plurale		
Nom.	arii	Vite	Nom.	arii	Viti
Voc.	Mori arii	o	Voc.	Mori arii	o
Gen.	Tē ari-je	di	Gen.	Te ari-ve o ariish (4)	di
Dat.	ari-je	a	Dat.	ari-ve	a
Acc.	arii		Acc.	arii	
Loc.	Ndē arii	in	Loc.	Ndēr arii	in
Abl.	ari-je, o cā arii	da	Abl.	ari-shi, o ncā arii	da

Desinenze delle Declinazioni indeterminalive

<i>Maschili</i>			<i>Feminili</i>		
Nom.	1 ^a Variazione	2 ^a Variazione	3 ^a Variazione	Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	Tē-u	Tē-i	Tē-ri	Gen.	Tē-ie o je
Dat.	— u	— i	— ri	Dat.	— ie o-je
Acc.				Acc.	
Lò.				Lò.	
Abl.	u	— i	— i	Ab.	— ie o je
Plurale Comune					
Nom.				Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	— sh, o tē-ve	— sh, o tē-ve	— sh, o tē-ve	Gen.	— sh, o tē-ve
Dat.	— ve	— ve,	— ve	Dat.	— ve
Acc.				Acc.	
Loc.				Loc.	
Abl.	— shi		shi	Abl.	shi

(1) Me njò laftarii cō balēt ibēri si bottie *Con un palpito che la fronte fecele del color della creta* (de Rad. Vid. pag. 632). Aghier trimi piot garee, E mori p̄r dorie. *Allora il garzone pieno di gioia la pigliò per mano.* (Raps.) Po si gal sēmuntlie ishtruam, *Ma, come da una infermità prostrato* (San. Prig.). E gareen e-ncā diltash mē sdròð *E la letizia di ciascun di mi disvolgesti* (San. Prig.).

a) Da questo specchio comparativo si riflette chiaramente la legge unica, per cui di tutte le variazioni dei maschili indeterminati e femminili insieme, nel plurale, formansi i casi obliqui dal nominativo, alla consonante, o *muta*, o vocale finale che sia, aggiungendo pel Genit. *sh*, o *ve*; pel Dat: *ve*; per l'Abl: *Shi*.

b) Noi possiamo dire, che i nominativi plu: masc. che non crescono in *ra*, nè mantengono lo stesso numero di sillabe mutandovi i suoni, hanno un'incremento in *e* — E questi sono in massimo numero: pochissimi poi hanno la stessa voce pel singolare e pel plurale come *vēp inaures* — Secondo la edizione di Camarda *maljē*, nelle Rapsodie Calabre (Ap. pag. 28), starebbe fra quest'ultime; leggendovisi *Se ju maljē eē tē-jért*. Nelle Colonie suonerebbe, *O voi monte* anche altissimi, dacchè *maljē* nel plurale vi *fīr malje*: *Sbarān si bōra ndēr malje* — *Biancheggia come la neve nelle montagne*: Sarà errore tipografico perchè già nella stessa Appen: le poesie di Spezia hanno: *Clani malje clani geur* *Piangete monti piangete rupi*, (p. 86).

I° La particella *tē* o *tē*, *sē* o *sē* avanti a' nomi ed a' pronomi, come avanti agli aggettivi a cui conviene, è preposizione che ha un significato analogo all'italiana *di*. Così trovasi designare il genitivo: *Kēlj-kevet tē pegerit* *Alle vetriere del verone* (Rap.) *Nd' aan tē ljumil tē pritta*, *a lato del fiume ti aspettai* (Cam. poes. Ha: p. 20).

La *tē* etc. si elide sovente per eufonia quando il nome, che regge il genitivo termina in *t* *Biu ndē saltt dētīt*, invece di *nde salt tē dētīt*, *Nacque sulla spiaggia del mare* (Rap: p. 19) — Ove il nome indeterminativo abbia seco un genitivo che ne specifichi la materia o la genesi, od altro che rientri, direi, in quello, il *tē* si elide del pari: *Ndē njē deegh trentaflljie* *In un ramo di rosa*, (Ap. di Cam: rac. di Ha:).

Determinazioni dei Nomi.

II° Le particelle *i*, *u*, *a*, *t*, *tē* suffissi a nomi ed aggettivi sono articoli determinativi: *i*, e *u*, si applicano a maschili singolari, ma *u* alla prima variazione, *i* alla 2^a ed alla 3^a de' medesimi: *gjaljmēr laccio* *gjalj-mēri* il laccio; *prach limitare* *pracc-u il limitare*; *i deljiir puro*, *i dēljir-i il puro*; *i ljich malo*, *i ljich-u il malo*.

A è suffisso de' femminili: *vetul sopracciglio*, *vetul-a il sopracciglio*, e *dēljir pura*, e *dēljir-a la pura*, e *ljigch mala*, e *ljigcha la mala*. — *Tē*, o *t* si applica a neutri: *diil cera*, *diil-t la cera*, *aar oro* *aar-t*

loro; tē dēljir, tē ljigch, si determinano tē dēljir-t, tē lhigche-t o tē dēljirtē, te ljigchetē.

Il suffisso determinativo de' nomi ed aggettivi plurali, qualunque ne sia il genere, è t (1): Gjaljmēra-t, pracche-t, vetula-t, i *lacci i limllari*, le *sopracciglia*; tē deljiirt, tē deljērat i *puri*, le *pure*.

Nomi determinativi.

I nomi determinativi si statuiscono semplicissimamente in due declinazioni de' Maschili, e de' Femminili; restando invariabili i neutri, solo definiti pel suffisso.

In ambedue le declinazioni il Nomin. Voc. Acc. e Loc. plurale son dedotti con legge uniforme dal corrispondente nominativo indeterminato, aggiungendo t o tē alla consonante vocale, o muta finale. Sol che talvolta per eufonia innanzi al t frapōnsi una i, ovvero vi si cambia la ē in i: così vāē; sorbo, meglio che vāē;t, dà vāē;it le *sorbe*, e vēlē;er *fratelli*, fā vēlē;ert, e vēlē;erit i *fratelli*.

Da esso nominativo indeterminato deduconsi anche i casi obliqui plurali di ambe le classi determinate, suffiggendosi *vel* pel Gen. e pel Dat. e *shit* per l'ablativo.

Maschili.

Apparisce da ciò che abbiamo detto il nominativo maschile determinato somigliare al genitivo del suo indeterminativo.

Nomi.	indeter.	Avēljak, <i>solco</i>	Vēlaa, <i>fratello</i>	gjii, <i>seno</i>
Gen.	indeter.	Avēljak-i, <i>di solco</i>	Vēlā-u, <i>di fratello</i>	gjī-ri, <i>di seno</i>
Nomi.	determ.	Avēljak-i, <i>il solco</i>	Vēlā-u, <i>il fratello</i>	gjī-ri, <i>il seno</i>

Da esso nominativo determinato nascono poi il Gen. Dat. e Abl. singolari suffiggendovisi la t o tē, e l'accusativo suffiggendovisi la n; ma il Locativo si forma aggiungendo il t o il tē al nominativo indeterminato vool *impeto*, ndē voolt *nell'impeto*.

(1) Pare che i traduttori della Bibbia non avessero intesa la forza determinativa dell' articolo t, così lo suffiggono a caso, e sino ai pronomi. Fra altri mille esempī in S. Matteo (cap. XVIII v. 12) vi sta Ndē past ndōgnē gneril gnē *Kint dent. Se abbia alcun uomo cento le pecore*, e (nel cap. XV v. 15 idem) *suajna nēvet, di' alli noi*, etc.

Paradigma di determinativi

Singolare		Plurale	
Nom. Avëljaki (1)	il soleo	Nom. Avëljake-t	i solch
Voc. mori avëljaki	o il	Voc. mori avëljake-t	o i
Gen. të avëljaki-t	del	Gen. të avëljake-vet	dei
Dat. Avëljaki-t	al	Dat. Avëljake-vet	ai
Acc. Avëljaki n	il	Acc. Avëljake-t	i
Loc. nd'avëljakë-t	nel	Loc. nd'avëljake-t	nef
Abl. Avlëjakit, o cã Avëljaki dal		Abl. Avëljake-shit, o cã avëliaket dai	

Singolare		Plurale	
Nom. Vëlâu	il fratello	Nom. Vëlëzërit	i fratelli
Voc. moi vëlau,	o li	Voc. mori vëlëzërit	o li
Gen. të vëlau-t	del	Gen. të vëlëzër-vet	dei
Dat. Vëlau-t	al	Dat. Vëlëzër-vet	ai
Acc. Vëlâu-n, aa-n	il	Acc. Vëlëzëri-t	i
Loc.		Loc. Ndër të vëlëzërt	nei
Abl. Vëlâu-t, o cã i vëlâu dal		Abl. Vëlëzer-shit o cã vëlëzërit dai	

Singolare		Plurale	
Nom. Gjiri,	il seno	Nom. Gjirat	i seni
Voc. moi gjiri	o il	Voc. moi gjirat	o li
Gen. të gjiri-t	del	Gen. të gjira-vet	dei

(1) O *gjarpëri* pëcca pëcca O il serpente picchiettato (Cam. Ap. rac. di Hah. pagina 62) — O *placu* ndë plekërii O tu che eri il senatore nel senato (Ap. Cam. racc. Ha. p. 52.) *Rrempat* e *prasmë të dielit* monu d'chèshin mēcō ndër ciuccat è maljevet të *zaraxiis* I raggi ultimi del Sole appena pareano più su lo cime dei monti dell'aurora, (San. Sof. Com.) Attō nattën e *gjerëcut* In quella notte del talamo nuziale. (Ap. Com. rac. Ha. p. 42.) I *taxën gueriut* petca eđë të ndërme *Prometti* all' uomo *poderi* cđ anche *onorate cose* (Ap. Cam. p. Sic. p. 145.) U cđ bēra *fshattit* shchrēt lo che feci al villaggio *tristo*? (Cam. Ap. p. 26.) Giustu si *Keljkin* të pã e ndaar dieli e e sheon. Del modo che il vetro senza infrangerlo senza fenderlo il Sole il passa. (Varib.) Nei nomi finienti in due *aa*, *ee*, *ii* la u nell'accusativo cede d'ordinario il luogo all' a, e, i radicali così si ha *vëlaun*, *ëdua* e *njeriun*, e meglio *vëlaan*, *ëeen*, *njeriin* etc. Ma non le si può mai senza sfiguramento della lingua sostituire la *i* delle altre variazioni. Quindi scorrettamente Santori (nel cap. VII. L. 1. Sof. Cam.) *Ajô* me tē *vëlain* mbettëtia astundur e të *ëieel*, invece di *me të vëlaan*. *Ella col fratello stettero immobili e sereni*..... — Cã motti u iam i shehar E Baccun të ljiđur e mhaanj ndër duar lo dal tempo son corso e logoro, e Bacco mel tengo legato nelle mani. (Costa Bel.)

Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Dat.	Gjiri-t	al	Dat.	Gjira-vet	ai
Acc.	Gjiri-n	il	Acc.	Gjirat	i
Loc.	ndë gjit (1)	nel	Loc.	ndër gjirat	nei
Abl.	Gjirit o cã Gjiri	dal	Abl.	Gjira-shit, o cã Gjirat	dai

Femminill.

La nota determinativa femminile è *a*. Si suffigge agli indeterminativi finienti in consonante; vaiš, *fanciulla*, vaiš-a, *la fanciulla*; degli altri si muta in *a* la muta o la vocale finale: ðicchë, *coltello*, ðicc-a il *coltello*; *zee ombra zè-a l'ombra*. Ma in quanti finiscono in *e* preceduta da consonante la *e* si muta in *ia*: mare (corbezzolo) mar-ia (il corbezzolo). Ove poi l'indeterminativo finisca in *a*, l'*a* che vi si suffigge va modificata in *ja* *gchrua*, *donna*, *gchrua-ja* la *donna* — *E gchruaja tē shcoonj. e che la donna passi* (Ap. Com. p. 134) I casi obliqui-Gen. Dat. e Abl. singolari femminili hanno per caratteristica la *s*, indebolimento della *t* maschile; e da' maschili si differenziano in ciò che ove il *t* in quelli si suffigge al nominativo determinato, essi si fanno col suffiggere la *s* al nominativo indeterminativo p. es. ðich, *coltello* si determina in ðicha il coltello, e questo si declina tē ðichs del coltello, ðichs al coltello etc:

(1) Questo caso è dalle viscere della lingua che rimarrebbe deformata, se alla preposizione *ndë* si desse invece l'accusativo, *ndë shëshin nel piano*, *ndë shpiit nella casa*: *U cam vette ndë ushtërēt Io deggio andare nella milizia* (Rap. p. V.): *E vet ndë fasht m' e pēshtuāl Ed ella medesima nella fascia lo avvolse.* (Vari): *Se ti uuš nēneh chee; Ljiđuriđ ndë vart jee: Bēn fukli tē ljargehōnesh, Che tu via non hai per venirtene; ligata le care mani stai nella sepoltura: fai forza per isciortene* (Costa Bellu.) *Gjarpër i žii ndë gjit im! Se ti mēēm e mēma imme, chalēm dōren e m'enzicer Il serpente nero nel seno mio! Oh tu mamma, la [mamma mia, intromettimi la mano e traemel fuori* (Poes. popo.); *Cūsh ndë njē uuš cūsh ndë gnētēr Ndë Collegēt sē kentroi jetēr. Chi in una via, o chi in un'altra nel Collegio non rimase più altri* (St. Baf.).

Questa forma del nome è sfuggita al dotto Camarda; il quale, là dove lo s'imbattè, corregge come nel verso *Chee tē vish me mua ndë shpiit Hai a venire meco nella casa, sostituendovi l'indeterminato ndë shpii in casa* (Ap. pag. 98); Ed altrove a pag. 30 invece di: *Se u ngehrita ndë gūrt lĵēmit, Perché mi raffreddai nella pietra dell'Aja, ha Se ngehriua ndë guur tē lĵēmit, ossiaperchè feci sentir freddo in pietra dell'aja.* — Veramente questo caso non fu conosciuto nè anche dal P. de Lecce.

Se il femminile indeterminato finisce nella muta *ē*, questa oltre alla capacità a se insita di distendersi in *ē*, può ne' casi obliqui mutarsi in *e* chiara; per es. *trastē zaino* dà *sē trastēs*, *sē trastēs* ed eziandio *sē trastes* del *zaino*. E tanto ha luogo anche innanzi al *n* caratteristica dell'accusativo; avendo *trastēn* e *trasten* (peram). Solo innanzi al *t* del Locativo la *e* non si adopera che come licenza poetica in rari casi. In fine avvi una forma usatissima nelle Colonie in cui la caratteristica *s* si suffolge semplicemente al *ie* dei corrispondenti obliqui indeterminativi, e trae anche in *ie* la vocale finale dell'accusativo. Così da vera l' *està* si ha Gen. *Sē verie-s dell' està*, Dat. e ablat. *verie-s all' està* acc. *verie-n t' està*

Determinativi Femminili.

Singolare		I.	Plurale		
Nom.	Ljulja, (1)	il fiore	Nom.	Ljuljet, o let	i fior
Voc.	moi ljulja	o il	Voc.	mori ljuljet	o i
Gen.	Sē liuljes, o ies	del	Gen.	Sē ljuljevet	dei
Dat.	Ljuljes, o-ies	al	Dat.	Ljullevet	ai
Acc.	Ljuljen, o-len	il	Acc.	Ljuljet, o let	i
Loc.		nel	Loc.	ndër ljuljet	nei
Abl.	Ljuljes, ies o cā ljulja	dal	Abl.	Ljuljeshit, o cā liuljet	dai

Singolare		II.	Plurale		
Nom.	Dëra	la porta	Nom.	Diert	le
Voc.	Moi dëra	o la	Voc.	Mori diert	o le
Gen.	Sē dërës, rës (2) res-ries	della	Gen.	Sē diervet	delle

(1) *Më vrave, të vraft pica! M' hai uecisa, che ti uccida la folgore!* (Cam. Ap. Ha. p. 26). *Dritta e sē verbërës Gjëla e sē vëdëcurës, La luce della cieca; la vita della defunta.* (Varib.): *Sē vobechës i pështuan dli llot; o rriij të i shinej me duar, të mos i piculojin fakes posht, Alla povera spuntarono due lacrime, e stava per tergerle con la mano acciocchè non le rigassero giù per le gote* (San. Sof. Com.) *Gapni ju dërien Tech të xëdura copijet.* — *Aprite voi la porta dentro della quale raccolte le donzelle* (de Ra. Mil.) *Chije bes se chee të garronnesi Nën eumböres chee të sheconnesh.* — *Credilo, che dovrà dimenticarti, disotto alla campana avrai da passare.* (Cost. Bellu.)

(2) In S. Marco (l v. 33) sta detto *mò an deret*, ove con istrano barbarismo o il locativo *derèt* è ritenuto per genitivo *dërës*; o la caratteristica *t* del maschile è applicata al femminile invece della *s*. Nell'Ap. di Cam. (rac. Ha. p. 32), è riportato *Për mu të miern, per me misero*; ove oltre allo stropiamento del pronome *mu* in *mu* e alla dissipazione del metro, vi è adoperato, invece dell' *in* maschile, l' *n* che ne' soli femminili si suffolge alla voce indeterminativa v. pag. 24.

Singolare			Plurale		
Dat.	Dêrês-rês-res, ries	alla	Dat.	Diervet	alle
Acc.	Dêrên, en, en, ien	la	Acc.	Diert,	le
Loc.	ndê dêrt, o rêt	nella	Loc.	Ndêr diert	nelle
Abl.	Derês, es, es, ies o câ dera	dalla	Abl.	Diershit, o câ diert	dalle

Singolare		III.	Plurale		
Nom.	Foljêa	il nido	Nom.	Foljeet	i nidi
Voc.	Mori foljêa	o il	Voc.	Mori Foljeet	o i
Gen.	Sê foljees	del	Gen.	Sê foljêvet	dei
Dat.	Foljees	al	Dat.	Foljêvet	ai
Acc.	Foljeen	il	Acc.	Foljeet	i
Loc.	Ndê foljeet	nel	Loc.	Ndêr foljeet	nei
Abl.	Foljees, o, câ foljêa	dal	Abl.	Foljêshit, o câ foljeet	dai

Desinenze delle Declinazioni determinative

Maschile		Femminile	
Nom.	U, o i	Nom.	A,
Voc.	U, o, i	Voc.	A,
Gen.	Tê ut, o it (1)	Gen.	Sê s, o pure ies
Dat.	Ut, o it	Dat.	s, o pure ies
Acc.	Un, an, en, o in	Acc.	n, o pure ien,
Loc.	T	Loc.	T
Abl.	Ut, o it, o câ u o i	Abl.	s, o pure ies

Plurale Comune

Nom.	Voc.	Acc.	Loc.	T
Gen.				Tê o sê vet
Dat.				Vet
Abl.				Shit, o câ tê

Eccezioni: Tra i nomi propri e cognomi in *a*, determinativi, ve n'è de' maschili: Séppa, Lucca, Groppa, Brescia i quali seguono la declinazione de' femminili.

Nomi neutri.

« In questa lingua ogni sostanza in sua quantità infinita si determina con forme altre che i nomi maschili e femminili; e újēt l'acqua universale,

(1) Nel Milosao si legge vettēm chejumshtie tē ngehroghēt — Solo di latte caldo: ove per facilitare il metro è offesa la Grammatica; dacchè al genitivo di chējumsht neutro è data la caratteristica del femminile *ie*.

valjt l'olio in genere, sono i suoi neutri determinati, e tale è d'ogni azione e qualità nello stato suo assoluto, come tē diovassurit il leggere, tē barvēt la bianchezza »

« Spieghiamoci: Ghécur (ferro) per esempio, se dee significare un ferro di qualunque forma e dimensione, è maschile, e passa nel suo stato determinato come i suoi simili; sicchè si ha *ghécuri* (il ferro); ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico assoluto, vien neutro determinato con aggiungersegli in fine *l*: *ghécurt* il ferro. » Essi volendosi declinare si confondono anzi perdonsi nelle forme dei maschili. In sé anche l'idea infinita delle cose si limita e svanisce sotto la forma di dipendenza e di relazione designata dai casi del nome; e l'idea infinita sussiste propriamente come oggetto e soggetto.

Osservazioni.

N. B. III° Fra il nominativo singolare e il suo genitivo, se sieno ambidue sostantivi determinati, interpongonsi le particelle *i*, *e* indici del genere del soggetto, smettendo il genitivo la preposizione tē o sē che gli è propria: *i* segna il maschile e neutro, *e* il femminile. Calji *i* trimit t'abērèsh *Il cavallo del giovine albanese* (Raps.). Mē shcurtoi eer' e shchēmbit *Hammi accorciata la vīta il vento delle rupi.* (Cam. Ap. rac. Ha. p. 30). Se il genitivo è poi complemento di nominativo plurale o di un accusativo vi s'interpone per tutti i generi la particella *e*. Nzori skeep e crēt sai, *si tolse il velo del capo*; Njēra mbrēnta monoshfirin e Patirit e kēltin tē lji'ur mbi ga'ūre *Sino dentro nel monistero di Patire portaronla legata sopra asina* (Sant Sof. Conn.) (1).

IV° Ogni qualvolta il genitivo sia di nome che abbia un senso attributivo o si trovi staccato per suo aggettivo dal nome che il regge, riappare dopo l'*i* o l'*e* il segnacaso tē o sē: Pashca e tē Chērshtēvet (La Pasqua de'Cristiani) Urtēria e tē miērit sot *La dottrina del defunto si-gnore.*

V° Se il nome cui il genitivo completa è sottinteso, le particelle *i*, *e*, tē lo rappresentano, designandone il genere: così *i* sē biljēs risponde a *qui est filiae*, e sē biljēs a *quae est filiae*, tē sē biljēs a *quod est filiae*.

(1) La Bibbia di Atene in S. Marco (1, 3) ha impropriamente Zēē njeriut cē sērrēt per Zaa' e njeriut cē sērrēt *la voce dell'uomo che grida* ovvero per çaa njeriu cē sērrēt *voce d'uomo che grida*; e pur nel verso stesso vi sta poi detto drittamente ūcēn e Zottit *la via del Signore.*

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Che ne' nomi albanesi è serbata la indipendenza radicale : così *casht paglia*, non si perde mica in *casht-a la paglia*.

2° Che nota de'genitivi maschili e insieme carattere determinativo è la *i*; pe' femminili è *a* carattere determinativo, e *ie* nota del genitivo.

3° La desinenza del genitivo mascolino determinato è *t*; del femminile poi è *s*.

4° Che i nomi e gli aggettivi vi sono determinati per suffissi àt *padre* att-i *il padre*; i gjàt *lungo* i gjatt-i *il lungo*: ed in proprio modo si declinano sì li determinativi sì gl'indeterminativi.

5° Che di molti nomi il plurale indeterminato non viene espresso da alcuna flessione, ma con mutarsi la vocale del corpo della radice: Dàsh ariete, dèsh arieti, *caa* bue *kee* bovi.

— La flessione piena e precisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo (per cui alla superficie poté essa parere un dialetto del greco), è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi.

Nomi diminutivi.

I nomi albanesi patiscono la diminuzione vezzeggiativa col suffiggere la *o* a' maschili e la *e* a' femminili: Mii *topo* mii *topolino*; dèlje *pecora* dèlje *pecorella*. Se il nome finisce in consonante, fra il tema maschile e 'l suffisso frapponesi la vocale *i*, tra il tema femminile e 'l suffisso si frappone la muta *ë*: Baar *erba* bār-i-*o* *erbetta*; door *mano* dō-r-*ë* *manina*.

De' Pronomi.

Perciò che fra gli addiettivi i Possessivi hanno per loro fonte i pronomi, gl'Indicativi poi della lingua Albanese sono gli stessi pronomi di

3^a persona conjugati a' nomi ; noi a quella degli Addiettivi farem precedere la trattazione de' Pronomi.

Il pronome Albanese di 1^a persona è *u, une* (ego) — Quello di 2^a persona è *ti* (tu) — Pronomi di 3^a persona sono *vettēhee* (io impersonale), *vettēmee* (l'interno mio essere) *vettējottē* (l'interno tuo essere). A questi aggiungeremo i pronomi adjettivi — *Ai ajo, attà* (*Is, ea, id*); *Chiti chējò, chētta* (*Hic, Haec, hoc*).

Declinazione del pronome U.

Nom. U, une (1)	<i>io</i>	Plu. Na	<i>noi</i>
Gen. Tē mēje	<i>dī me</i>	Neesh	<i>dī noi</i>
Dat. Mua, meje, mē	<i>a me, mi</i>	Nēve o na	<i>a noi ci</i>
Acc. Mua, mē	<i>mē, mi</i>	Nēve o na	<i>noi ci</i>
Loc.		Ndēr nee	<i>in noi</i>
Abl. Prei mēje o cā u	<i>da me</i>	Nēshi o cā nā	<i>da noi</i>

(1) E nj uuē zē njeer te vèdèchia Pà gjē te mēje *E una via imprenderò fino alla morte, senza nulla di me.* (de Ra: Vid.) Gjiθ, sà caan arður përpara mēje *Tutti quanti venuti sieno prima di me* (S. Giov. C. 10. 8).

E tij ké zēn Prà tē gapēnjēsh kielin; Si bēn mēje cūr mē zēn Atta sii me dielin, *E a te fu dato poi d'aprire il cielo, Come fai a me, quando prendonmi quegli occhi col loro sole (de Rada): Ajo eē paa se u chiāja, Mē θa; Ni dee tē tē gāja! θash: Cē u hēngchērshē vettēheen! Ti m'e nzòre mua shēndeen. — Ella come mi vide ch'io piangeva, mi disse; Ora vorrei mangiarti! Dissi: Che ti mangi te stessa! Tu hai di me tratta la sanità.* (Ap. Cam. poes. sicu. p. 195). *Piot me ciuffa e zigarēlje Mua m' e θoshējin zōnja dolje Piena di ciocche e di nastri Me chiamavano la Signora Pecora.* (Varib.) *Erde anni mō maarr mua. — Venuta or sei a prender me* (Rap. pag. 33).

— Se po e ljiur prei mēje, Zōnjēz, mē ndōlje! Se ftes Abonēsina eē tē tē vrēnej, U sē chēsh: vattēm se bes Njeer teeh ti nēnche mō ngehrenej. *Se per poco fosti da me impedita, Giovinetta Signora, mi perdona! Perché colpe veramente, di che si adontasse il tuo affetto, io non avea: solo che la speranza me sino a te non sollevava* (de-Rad:)

— E si vèlezēr na tē flēm, *E che come fratelli, noi dormiamo insieme* (Ap. Cam.) Na e ljiē ti eē e dli; lhiē ti e shēn Mēril, Ti e ljiē e na chōntōnjēm, *Ne lo lascia tu che il sai fare; lascialo tu Madonna: Tu lo lascia e noi canteremo* (Vari).

— Nannū eē nēve già na érθ. *Ora che a noi è già venuto* (Varib.) *Ashtū nēve na inbittaar, Così noi invita* (Vari:)

— Macari lje tē na vrassēn. *Lascia Magari che ci ammazzino.* (Ap. di Cam. p. 54). *Se chētā gonovaart egjōve Na ngehreēn po tē gapēmi shēgehen E ghārēs chē chemmi: Perché questo transito di tutte le cose ci leva ad aprire la melograna dell'ora che possediamo* (de Ra: Ann.)

Declinazione del Pronome Ti (tu)

Nom. Ti (1)	<i>tù</i>	Jà	<i>voi</i>
Voc. Mori ti	<i>o tu</i>	Mori ju	<i>o voi</i>
Gen.		Jùsh o tē jùve	<i>di voi</i>
Dat. Tiiij, tē tē	<i>a te, ti</i>	Jùve ju	<i>a voi, vi</i>
Acc. Tiiij, tē tē	<i>te, ti</i>	Jùve juu ju	<i>voi, vi</i>
Loc.		Ndēr juu	<i>in voi</i>
Abl. Prei tiiij o cà ti	<i>da te</i>	Jùshi o cà ju	<i>da voi</i>

Av. I pronomi *mē* e *tē* non si usano che per complemento de' verbi; e al verbo si premettono costantemente: *Ui cē shēronnej — E cēna te-chē, mē cionnej, Acqua che sonava la parola di lei ove a me giungeva.* (de Ra. Sera:). *Mund'jeet cē u tē rrii mosse me tiiij filjakii?: ē shatta se tē cēressēn Ndē shtēpii rriine-tē pressēn Potrà essere che io mi stia sempre con te carcerato? Vediti che ti chiamano; in casa stanno e ti aspettano* (Varib.) Altrettanto è di *na* e *ju*. *Ai na ēshl tat i miir e ndō se na rhēgh, jo pēr chētē na vret* Egli ci è padre buono e pietoso, e benchè ci batta non perciò ci uccide. (San. Sof. Com.) — *Turcu e merr cēen t'ēen e ju bēn criēt tē Tiiij, Il turco si prenderà la terra nostra, e vi farà servitori suoi* (Raps. p. 85). *Mē* e *na* però anche si suffliggono al verbo che sia di modo imperativo: *Sielēm chētū t'im biir, Menami qui mio figlio* (Raps. p. 85). *Via mbē kish ezzēna tē di! Orsù nel tempio andianne ambidue* (Varib.) — Se *mē* è poi complemento dell'imperativo di 2^a per: plur. esso si alloga nel mezzo della voce tra la radicale e la flessione: *Bēmēni njē cōcanike, Fatemi una grucciona*, (Raps.) *Tundēmu*

(1) *Ndē chēt gheer cō dūan gjintia cà dēra imme? Sē mund monu tē pushōnj natt n, si mē pēljken, ndē shpii? Cē bēnna jaan chētō cō bēnjēn njērēzīt, Chush jee? Cē dō tē mbō chēt gheer. In quest'ora che vogliono la gente dalla porta mia? Non posso neppure riposare la notte come mi piace in casa? Che azioni son queste che fanno gli uomini? Chi sei? Chè vuoi tu a quest'ora?* (Sant. Sof. Comi).

— *Si mōs njēri jùsh, Come nessuno di Voi* (de Ra. Not. di Nat). *Mos e maarh njerii ndē jùsh* Che nol prenda alcuno di voi (S. Giov.) *Ju rruat lin çot ndē jettēt: Viva Iddio per voi nel mondo* (Raps.) *O tē mē frighej mali tue ju paar* O! che mi si facesse sazio l'amore in contemplarvi (de Rad.) *Annì ndēr juu ili na shēghot, Or tra voi la stella ci si asconde.* (Varib.)

e shcündēmi mēndulē, Shtirmī trii no cattērē; 'Sa tē mē mhiōnj u gjōin, Mi t'agita e mi ti scuoti o mandorlo, gillamele tre e quattro; tante che m'empta il seno (Poesie popo.).

Avv. 2^a Mē adoperato come termine di rapporto si usa nell'abbondanza della tenerezza avanti na, tē e ju; ed è un pleonasma vezzeggiativo proprio di nostra lingua. — Mē tē gaa mē tē pērpiin — Mi ti mangerà, mi ti tranguggerà (Raps. p. 63).

Avv. 3^a Nel parlare delle Colonie di Calabria il genitivo di ti (tu) manca, e viene supplito dalle voci del possessivo illē, jollē, tēndē (tuus, tua, tuum) variato giusta le proprie leggi. Nē u (ego) nē ti (tu) hanno poi locativo singolare.

Vero è bene che nell'appendice di Camarda (Rac. Ha. p. 26) stavvi ndē tij e caan sevdaan, forse invece di tech, ti, In te hanno l'affetto: e più giù: Cē chēshtū shocche ndē mua Perchè così con me o compagna?

Sese indeterminato

Sese determinato

Singolare

Nom.	Vettēhee (1)
Voc.	Moi Vettēhee
Gen.	tē Vettēhēje o vettējūi (Sui)
Dat.	Vettēhēje o vettējui (sibi)
Acc.	Vettēhee vettējue (se)
Loc.	Ndē vettējue in se
Abl.	Prei vettēhēje o vettējūe
Pl.	Vettēhēa o vettējūa, (se:psi)

Vettēhēa (l'io)

Ti vettēhees o vettējues (dell'io)
Vettēhees o vettējūes
Vettēheen o vettējūen
Ndē vettējūet
Prei vettēhees o vettējūes
Vettēheāt o vettējūat (i loro io)

(1) E nēach caan rrēenj mbē vettēhee tē tire E non hanno radici in sé medesimi (S. Mar. IV, e 17).

Tē chējaam mbē door Attē mbaaj jēma e nehō diij Ndē t'i ish motti tech e ljen, Mē i ēgehēr se i vettēhees — *Piangente in braccio lui tenea la madre e pensando non sapea se a lui il tempo, in cui miselo al mondo, saria più imite di quello in cui ella sta* (de Ra. Anm.) Ti o ljosse vettēheen, vettēheen e prā ðe mua *Liquefatta hai te stessa, te stessa e anche poi me* (de Rada).

Ndē ndērōnj u vettēheen t' imme *Se onoro io me stesso...* (S. Giov. VIII 59.) Me deljiirt e vttēhees, con la schiettezza dell'esser suo (De Ra. An. 242.) Sē mē vinnej cā vettējua. *Non mi veniva dall'anima* (Sera.).

G.	Vettējuash o tē vettēhëve....	Tē vettēhëve o vettējuvet dei
D.	Vettēhëve o vettējūve.....	Vettēhëve o vettējūvet ai
Ac.	Vettēhëa o vettējua (loro <i>io</i>)	Vettēhëat o vettējūat
Lo.	Ndër vettēhëa.....	Vettēhëashit o vettējūshit dai
Abl.	Vettēhëashi o vettējūshi.....	

Meme indeterminato

Meme determinato

Singolare

Nom.	Vettēmce-mio essere
Voc.	
Gen.	Tē vettēmėje di mio etc
Dat.	Vettēmėje a
Acc.	
Loc.	Ndē vettēmee in etc.
Abl.	Vettēmėje da mio
Nom.	Vettējotte tuo essere
Voc.	
Gen.	Te vettēsattėje di tuo
Dat.	Vettēsattie a tuo

Singolare

Nom.	Vettēmëa il mio essere
Voc.	O vettēmëa o il mio
Gen.	Tē vettēmees del mio
Dat.	Vettēmees al mio
Acc.	Vettēmeeen il mio
Loc.	Ndē vettēmeet nel mio etc.
Abl.	Cā vettēmëa dal mio
Nom.	Vettējottia il tuo esser
Voc.	
Gen.	Tē vettēsatte del tuo
Dat.	Vettēsatte al tuo

Avv. Si trova anche vettësaie, Vettësa*a suo essere* etc.

Egli

Singolare

Nom.	Af m : egli	Ajó f. ella	attà n. (id)
Voc.	Mori ai, o	Mori ajó	mori attà
Gen.	Tē attij (1), o assije, di lui	Tē assai assóje, di lei	
Dat.	Attij, i a lui gli	Assai, i a lei le	
Acc.	Attë, tē, o, lui lo	Attë, tē e, lei, la	Attà (id)
Loc.	Nd'attë, ndë tē in lui	Nd'attë in lei	nd' attà (in-id)
Abl.	Cë ai o assi 3) da lui	Cā ajo o asso da lei	

(1) Ziarmi e ai tech attà ngròghëshin Mē pār eē vaan, mbē Vattër Aëznej, e drittënej shpîn *E il fuoco, quello a cui scaldavansi coloro che sono iti primà* (sotterra), ardeva nel focolare e faceva luce alla casa (de Rad : Not. di Nat.): Ajo njiçe e m' paa mua, Gjië çëmëra in tərbua Cë do chish to dūart lëshoi: *Ella tosto che vide me, tutto il cuore le si turbó, tutto che aveva nelle mani lasciò cadersi* (Lucio Dulee Ap. Cam. p 195) — Shtrattit tē attij Si eguaj cumbissi eriet, *Al talamo di lui quasi straniera appoggiò il capo* (de Ra. Ann. p. 172). E chii muaj ësht i gjashti i assai eē thëghej shterp, *E questo mese è il sesto della gravidanza di lei che reputavasi sterile* (S. Lu II, 36).

Avv. I pronomi *ai* e *chii* adoperati come adjettivi indicativi si pongono sempre al nome che indicano; e questo non è mai determinato: E ree-maarr *attij* motti U ngehrè, *E rapita la mente dietro a quel tempo levossi*, (de Ra. Ann.) *Tē mē bēn ḡotti njē miiz, tē (vēr) - vittēsha nd'atto sis, tē ia nduch - (ia) Che mi facesse Iddio cambiare in mosca, che m'imbucassi dentro in quelle mamme, a gliete suggerere.* (Cam Ap. Ha.)

Assije e chēsije e chēsoje adoperati come addiettivi si raccorciano in assi e chēsi in asso e chēso': Assi *ḡēu na nēnch jemmi* Di quella terra noi non siamo (Raps. p. 29).

Sing.	Maschile	Feminile	Neutro
Nom.	Chii <i>questi</i> (1)	Chējò <i>questa</i> (1)	Chētà (hoc)

Cafsha nēnch vei si iu chish fanarossur *attij*; paa dērēn gapt, gjiint pērpara dērēs etc. *Il fatto non andava com'era apparso a lui; vide la porta aperta, gente avanti alla porta;* (Sant: Sof: Com:), E i raa l'jumi assai shpii E si rovesciò il fiume sopra quella casa (S. Lu: VI 48).

E pietin *attē attà* ce keen pēr aan 'tij, *E dimandarono lui quelli che furono al lato suo* (S. Ma: C. IV. v: 10). Ma cur u tund, za chējumshit i raa (*Ajò s' e paa*) mbì *attē geur* *Ma quando si mosse, del latte le cadde*, (Ella nol vide) su quella *pietra* (Vari). E andai ḡēmērat, i jaan camarat Tech vette rrii e i kēlōn. *Perciò i cuori songli le camere ove va e dimora e vi piglia sonno.* (Vari).

Se njēra Nd' iljērit nchit atta ui, J'o ljiēnej me jettēn e maē, *Che in sino alle stelle toccava quell'acqua, e la terra collegava al mondo infinito* (de Ra: Ann:). E si dual (n) attò ncā varri E com'elle usciron fuori dal sepolero (S. Mar. XVI. 8) E attà i ḡaan assai ti u-marōve? E quelli *dissero a lei tu impazzisti?* (At. degli Apo: cap: XII. 15).

Chēreoi vent pēr vēnt tē vēshurat e *attire* e paa ndē ce chishin gjeē ndēr cushēljt Frugò di parte a parte negli abiti di loro, ed osservò se mai avessero niente nelle tasche (S. Sof. Com.) E i ḡot attire, Ejani tē vemmi, E dice a quelli: Venite che ce ne andiamo. (S. Mar. I. 38).

— E sheōjin me njē copilje e njē ganjūn caljuar ndē njē peelj, pēr nd'atta shēshe *E passavano con una giovane e un fanciullo montati sopra una giumenta, per quelli piani* (San. Sof. Com:).

(1) Si t'u rrit chii diaalj! *Come t'è cresciuto questo parvolo* (Varib.) *Chējò caljive, biri im, ntuttu sbujuar mē ḡsht; E m'l bēn akē tētīm! Cē tē bēnj u'scam, u's dii: Curculossu ndē chētē gjii Questa cappanna, figliuol mio, è del tutto scoperta; e mi vi fa tanto freddo! Che farmi io non ho, io non so; Cucciati in questo seno* (Ap: Cam: poes. sici: p. 188).

Gen.	I, e, tē chētij, chēsije di costui di questo (1)	I, e, tē chēsai, chēsai, chēsòje di questa (1)	Chēsì de hoc
Dat.	Chētij a costui etc.	Chēsai a questa	
Acc.	Chētē chēt questo	Chētē o chēt questa,	Chetà (hoc)
Loc.	Ndē chētē ndē chēt in questo	Ndō chētē, o ndē chēt in questa	Ndō chitā (in)
Abl.	Prei chētij, cà chii, da questo	Chēsaje, prei chēsai, o cà chējò, da questa	hoc
Plu.			
Nom. Acc.	Chētā questi (2)	Chētō queste (2)	Chētā (haec)
Gen.	I, e, tē chētireve o chētire, chēsish di questi	I, e, tē chētireve o chētire, Chēsòh, di queste	Chēsì
Dat.	Chētireve a questi	Chētireve, chētire, a queste	
Loc.	Ndēr chētā in questi	Ndēr chētō in queste	
Abl.	Chētireshi, o cà chētā da questi	Chētireshi, chēsàishi, cà chētō da queste	

La *i*, invece di attij, assai, attirive dativi, e attà attò accus. plurali, si prepone al verbo di cui sia complemento. Pietër Pauli i pàljesh Vei tē m' i fjittē ndēr vesh: Po i dèitur si ēē Vei e nēnch' i boi gjēē » *Pietro Paolo tutto calvo le si accostava, per parlarle all'orecchio: Ma ubbriaco com'è sempre, andavale all'orecchio e non le dicea niente* (Costa Belluc:) E, ndò se i pà T'ēnde flaalj cē t' i friinj, ai sē m'ljēē, Ndē gjeelt, o òafēn cē sē largu u poe E, sia che senza mai tua parola che gli soffi sopra, esso non mi si estinguerà in vilo, o lauro che da lunge mi appa-

(1) Po tē ljaehēmuarit e chēsai jett, *Ma la vertigine di questo Mondo* (S. Mat. cap. IV 19). Ndē chrāgut tē chētij zotti, *Al fianco di questo signore* (Carm. Nuzia. popol.) E njē gehrūa tē pūal, gaisuur i chrimbur: Cūr ēsht cē tē dōlj, bashch me shpirtin, flalja; e na θua si la θōshin, cē bēri o cē i bētīn chēsai gehrūa? *E una donna l'ha partorito asino verminoso: Quando è che ti esca, una con l'anima, la parola, e ne dica come la chiamavano, che fece o che hanno fatto a cotesta donna?* (San: Sof: Com:) Chastieelj e Anapuljit, Brindēsīn e Tarantin Aūrētiilj chetiij dialji Il castello di Napoli, Brindisi e Taranto in dono a questo infante (poes. popo.). θash. Nanchē zarrōnj ū Chēt deer, *Dissi, non dimenticherò io questa porta:* (Dule. Ap. Cam. p. 176).

(2) Chētō i-θa placca e ajo Ncharljāt chēsēttin e aart E stoljissur u ngchrē θronit *Queste cose dissele la vegliarda, ed ella tesa la treccia su la nuca vestita galantemente, si alzò del seggio* (de Ra. Adi.) Chētā trima e chētō vasha. *Questi giovani e queste fanciulle* (poes. popo.)

a) Invece di chētireshi, ove si parla di oggetti inanimati di genere femminile, si usa chēsàishi: zce merēnghije Raa chēsàishi nd'attò tē varta: *Un ombra di tristezza cadde da queste cose in loro innocenti* (de Ra. Adi.).

risti (De Rad.) Ma alla seconda persona dell'imperativo l'*i* può anche suffliggersi: Vai; e but cē mē jee, Ljè-iprindēt e ea me nee *Fanciulla mite che tu sei, lasciali i genitori e vienti con noi* (Ap. Cam. pag. 80). —

VI. È pleonasma geniale della lingua Albanese che si veda a complemento d'un verbo e la pronominale *i*, e insieme il nome di cui essa fa le veci:

Avv. *Si è visto con meraviglia nella traduzione del S. Matteo di Dorsa, sparire questa i pleonastica: Perché non poteva il dotto professore pensare che basti un sol uomo a variare alcuna foggia nella d'una favella; nè volere poi corrompere quel parlare della colonia di Frascinetto cui ritraere con fedeltà era unico suo intento, e l'fece.*

VII. Invece della *i* quando corrisponde al dativo *all'irece* (a loro) si usa spesso *iu* da non confondersi con *ju* (a voi). Pas njē gjēem bumbëlōre tē shurōur cē gjēgjētīn, o *iu* flantāxi se gjēgjētīn *Dopo un tuono rimbombante sordo che udirono, o che lor parve aver udito* (San: Sof: Com.)

a) Invece di questa *iu* nella Bibbia si trova usato il semplice *u*: Eōē ai u pērgjēgj e u ea attire *Ed egli rispose e lor disse a loro* (S. Mat. c. 19. 4). — Per noi questa sostituzione ha l'inconveniente di poter parere segno del verbo riflesso quello che è complemento pronominale: perchè *u ea* per es. è anche, come *u pērgjēgj* (rispose), 3^a persona del passato riflesso, e vale *si disse*.

VIII. Ove poi l'*i* (a loro) sia complemento di termine d'un passato riflesso di 3^a persona, si mette innanzi all'*U* caratteristica del riflesso, ma da quello distinto: Ashtu si *i* u ndōēn ndē door. *Così come gli si trovarono nella mano.* (Ap. Cam. poes. sicil. pag. 182).

IX. Se i pronomi personali *mē*, *tē* trovinsi per complemento termine di un verbo del quale le particelle pronominali *e i* figurino l'oggetto, *mē* e *tē* precedono l'*e* e l'*i*, che restano quasi aderenti al verbo: Tue j ēz-zur ashtū, si shcoi, Mē mūar dōrēn, e *m'e* shtērngcoi, *In camminare così, come passò, mi prese la mano, e me la strinse.* (Ap. di Cam. Dulce. p. 195.): Tē di keet tē *m'i* shes I due buoi *che me li vendà* (Ap. Cam. Ha. pag. 42). Lo stesso è di *na* (a noi), *ju* (a voi), *iu* (a loro); ma l'*i* e l'*e* dopo le due ultime si cambiano in *A*: Zanni; mbai dialjin « e *iu a* ēa invece di *tu e* «a: *Pigliate tenetele il bambolo, e a loro il diede.* (Vārib). — Che se complemento termine è *i* (a lui), e oggetto del Verbo è *i* (li-le) o *e* (lo-la) le due parole si unificano in *ja*: Lhēnchēt nani u ftōgh: e pēstai eōē se jō, chush e pii? gnōi si mbaan tē mbilta ajō bu-zēt; monu mund'ja neuljējim me njē ljūgchē; *Il brodo ora è raffredd-*

dalo; e poi anche che noi fosse, chi il beva? ecco come ella tien chiuse le labbra; appena gliel potremmo introdurre con un cucchiarino. (Sant: Sof. Com.). Sovente con elegante pleonasma l'e o l'i si ripete dopo il ja: Se t'e quetaar t'e carezzaar emrin j'ema ja e chentòn Per acquetarlo per accarezzarlo, il nome, la madre gliel ripete cantando (Varib). Gjio gjërivet ja i dergcova, a tutti i congiunti ne li mandai (Raps. p. 56).—

I pronomi Aivët, ajovët, attavet (ipse, ipsa, ipsum) e Chiivët, chëjovet, chëtavet (iste, ista, istud), si declinano nella prima voce, rimanendo invariabile la suffissa vet: T'attijvet, t'assaivet (ipsius), tē chëtijvet tē chësaivet (istius). Plu. Attavet, Attovët (ipsi, ipsae) chëtavët chëtovët (isti, istae) etc. Vet esso, essa è indeclinabile.

Pronome Relativo

Del pronome relativo (qui, quae, quod) gli Albanesi hanno due voci, Zilji, Zilja, Ziljt, e Cë, che nel nominativo ha una sola forma per tutti i generi, e l quale ignoro se sia stato importato da' coloni Romani. — Il primo si declina come i nomi determinativi: Gen. tē ziljit, tē ziljes, tē ziljit (cujus). (1) Dat. ziljit, ziljes, ziljit (cui). Acc. ziljin, ziljen, ziljt (quem, quam, quod) — Plur. ziljt, ziljat, ziljt, qui quae, quae. etc.

Cë nella variazione si accosta al qui latino

Sing.			
Nom.	Cë (qui, quae, quod) (2)	Plu.	Cë (qui, quae,
Gen.	Të cuij (cujus)		Të cuijsh të cuijash, te cuivo të cujave (quorum, arum, orum)

(1) Po une do të dëftonj jëve nea Zilji të chini frikë = *Ma io vò mostrarvi da cui abbiate timore* (S. Luc. c. 12. v. 3).

(2) Një carròke chlumsht i sùal e një dëljeçë cë pual — *Una secchia piena di latte portolle, e una pecorella, che ha figliato* (Poe: Sicil: Ap: p. 182) — E natta me at frushul Të ljee, me attë zee ghënnie Të piòt cui sbuljonnet jetta Chek e poshtëm — « *E la notte con quel fremito lieve, con quel decoro di luna piena a cui si discopre questo mondo nostro, come troppo in profondo.* (de Ra. Ser.) = Sishit më chë o fisnej trimi Drittësòl aira, Të keshurt cë i pruari vasha Ljuljéçdi cumbula = *Da'lumi con che affissavala il garzone rifulse l'aere, del riso che gli volse la fanciulla fiori il pruno.* (Raps. p. 18.)

Ezë një biir cë chish Eroçi, E jasht i ndoçi' *Ed anche un figlio ch'ebbe Erode, e che gli si trovò fuori casa* (Varib).

Dat.	Cui (cui)		Cuive, cujave (quibus)
Acc.	Chē (quem quam) Cē quem		
	quam, quod	Abl.	Cuishi, cujashi (quibus)

a) Cē si adopera anche indeclinabile per diversi casi: Uōies cē atta vein *Nella via per la quale essi andavano.* —

b) Hanno gli Albanesi inoltre la voce *cush* uguale all'italico *Chi* (ille qui) il quale si varia in *tē cuij, cui, chē, te cuive, chē, cuišhi*; *Se cush druut i bēn ndē vent te chek, Nghraagh do t'i nzieer, e do te cheet pakē* » *Che chi le legna fa in siti disadatti, nel dorso avrà a traernele fuori ed averne pazienza* (Cam. Ap. 136) — Dual andei ešē u ngjaal. J'u bustua cui chish maal *Usci di là dentro, e visse di nuovo, ed anche si mostrò a cui ebbe amore* (Varib.)

Cush ha anche forza di partitivo; Gji^o u shprishtin e u rrēpaar, *Cush mbē mool e cush mbē daarē, Cush mbē cūmbulē; tē baarē* Tutti si dispersero, e ripararono chi sotto a melo, chi sotto a pero, e chi sotto a sussino candido di fiori (Raps.)

c) Relativi indeterminativi sono poi *Cūsh dō* (qui vis) *Cush-tē-jeet* (Chissisia); e questi composti si declinano nella prima voce: *Ljiēm cui-dō ti sot- Legami con cui vuoi tu Signore* (Can. popo.)

Pronomi interrogativi.

Zilji, zilja, cush (quis quae?), *ziljt, cē* (quid?) sono anche pronomi interrogativi senza perdere alcuna delle proprie variazioni: *Zilji gjuu mē t'u pērgjuu? Zilji chragh mē t'u pērrūal?* Quale de' ginocchi mi ti si è inginocchiato? Quale braccio ti si è prostrato? (Raps. p. 22) — *Ziljt Zēmra i bēn?* A chi fa il cuore? (Raps. p. 92); *Cush t' e θoi se mua mē ljēje, Epā-faan mōtēra imme?* Chi te'l diceva, che me lasceresti o sfortunata sorella mia? (De Ra. Milo.) *Ndai chē tē vēghem u?* Vicino di chi mi ponerei io? (Raps. p. 52).

Cē, aggettivale unito al nome, è di tutti i generi e casi: *Cē lojee jinni ju sogj?* Che stormo di uccelli voi siete? (Raps. p. 29) — *Cē gjērije jee ti vash Cē gēmren m'e mbiōve ljot?* Di che casato sei tu fanciulla, che il cuore m'hai pieno di pianto! (Raps.)

Nota. *Cush* (quis-quae?) può nel genit. dat. e abl. assumere la caratteristica determinativa. *Tē cuit jaan?* Di chi sono? *Cujashit u darkētin?* Di quali cose sonosi cibati? Vi è in fine nella lingua Albanese *cuja* (lat.

cuja). Cujā, jaan pō chētā shtiera Cē shcararen pēr vēdechēn? *Di cui sono dunque questi agnelli che pascolano per la morte?* (Cos. Bel.)

Sono pronomi interrogativi pocush? quisnam?

Mosndōnjerii? (equisnam??) Mosndōnjeri? (An-quis)?

Taluni paradigmi.

Dopo la trattazione de' pronomi vuo' declinare, a rettifica di diversi errori, i due nomi *Atti* (il padre), *ēma* (la madre) accompagnati dal pronome *i* (a lui, a lei): *j'atti* (a lui o a lei padre), *j'ēma* (a lui o a lei madre).

Ma vi faremo precedere la variazione delle forme assolute *At* (padre) *atti* (il padre); *ēm* (madre) *ēma* (la madre); aggiungendovi quella di *lāla* (mio padre) e *m'ēma* (mia madre). Il quale ultimo nasce dal prefisso *mē* e *ēma* quasi *a me madre*.

Nom. sing.	At padre (1)	ēm madre (1)
Voc.	mori at, o padre	mori ēem o ma.
Gen.	tē Ati di padre	ēmie di ma.
Dat.	Ati a padre	ēmie a ma.
Acc.	At padre	ēm madre.
Loc.		
Abl.	prei āti da padre	prei ēmie da ma.
Nom. Plu.	Ātēra padri	ēma padri
Voc.	moi atēra, o padri	moi ēma o ma.
Gen.	tē ātērave, o aterash, di padri	t'ēmave o s'ēmash di ma.
Dat.	Atērave, a padri	ēmave a' ma.
Acc.	Atēra, padri	ēma padri
Loc.	nd'atēra in padri	ndēr ēma in ma.
Abl.	Atērashi da padri	ēmashi da ma.

Determinativo.

Sing. nom.	Ati il padre (2)	ēma la madre (2)
Gen.	e, i tē t'ēt del padre	i, e, te s'ēmes della m.

(1) Shebuan trii dittē cē itt'āt e u, Passarono tre di dacchè tuo padre ed io, (Varib) Ish gn'ēm evōtteme, era una madre soletta (Raps. p. 38). Ati e ēmie sē mirēsh, di padre e di madre ingenui (poes. popo.)

(2) E si nissi vera tē sossej θot ēma e Issuit: *E come si avviò il vino per finire, dice la madre di Gesù* (S. Giov. 11, 3). Affēr Crikrit rrijin e ēma e attlj ej e motēra e s'ēmēs *Vicino della Croce stavano la madre di lui, e la*

Dat.	t'èt, al p.	s' ēmes alla m.
Ac.	t'aan il p.	l'ēmēn la m.
Loc.		
Abl.	prei t'et, dal p.	prei s' ēmes dalla m.
Plur. nom.	Ātērat i padri	ēmat, le madri
Gen.	t'atēravet de' p.	t'ēmavet delle m.
Dat.	Atēravet a' p.	ēmavet, alle m.
Acc.	Atērat i p.	ēmat le m.
Loc.	ndēr atērat ne' p.	ndēr ēmat nelle m.
Abl.	Atērashit da' p.	ēmashit, dalle m.

Adv. Ati e ēma hanno un senso assoluto senza relazione ad alcun figlio determinato. *Ati* i miir quello che sia buon padre; *ēma* e *miir* quella che sia buona madre.

Sing. Nom.	Jāti il pa lre di lui o di lei	J' ēma la madre di lui e di lei
Gen.	i, e, tē jātit del p. etc. (1)	i, e, tē sē jēmēs della m. etc. (1)
Dat.	jātit al p. etc.	se jēmes alla m. etc.
Acc.	tē jatin o t jaan il p. etc.	tē jēmen la m. etc.
Abl.	prei tē jātit, o caà i jatti	prei se jēmes o cà e jēma, dalla m. etc.
Plur. Nom.	tē jātērat l padri di loro	tē j' ēmai, le madri di loro
Gen.	i, e, te, tē jātēravet de' p. etc.	i, e, te sē jēmavet delle m. etc.
Dat.	tē jātēravet a' p.	tē jēmavet alle m.
Acc.	tē jātērat i p.	te jēmat le m.
Loc.	ndēr tē jātērat ne' p.	ndēr tē jēmat infra le m.
Abl.	tē jātērashit, o ca tē jā- tērat da' p. etc.	tē jēmashit o cà tē jēmat dalle m.
Sing. Nom.	Tata (2) il mio padre	mēma (2) la mia madre

sorella della madre (S. Giov.) Vatte te camar e t'èt andò alla stanza del padre Raps. E mē perpòki t'aan eliasht E mi scontrò il padre vecchio. Gjiò atto ciuan ēmat me puunj; *Elleno tutte trovarono le madri col grugno* (Varib.) E dièli ipāftēs, Cēm'ghifn ndēr vatērat, *Emavet e i parasten, E 'l sole incolpavole ch'entra dentro i focolari, e sta presente alle madri di famiglia* (de Ra. Milo).

(1) Sē j'ēmes inchiit tē vei mbē kish Alla madre di lui toccava andare in chiesa. E gjégjē jāti ndē cuventēt: *La udì il padre di lei dall' adunanza*, (Raps.) Si misht i prēu, Gjaccu chēzzēu, jēma e dialji θērrittētīn vai: *Come la carne gl' incise, il sangue spiccò, la madre e 'l bambolo gridaron hai!* (Var.)

(2) Prà tata lješēbaarē ngehreghiet E coritten tē mbiōn ui. *Poi mio padre canuto leverassi e 'l trogolo ti empirà d' acqua* (de Ra. Vide.) Mē martōi mēma mua, Mē martōi tē vōgchēljē; *Me maritò mia madre, mi maritò di piccola età* (Canz. popo.) Tat, ēm piessēn e gjērit: *Padre mio dammi la porzione dell' avere. E pāra fiallj mēm ajo kē La prima parola mamma essa fu.* (Vari).

Voc.	Moi tat o <i>mio padre</i>	mori mēma o <i>la mia madre</i>
Gen.	i, e, tē tatēs <i>di mio padre</i>	i, e, tē mēmes <i>di mia madre</i>
Dat.	tatēs <i>a mio padre</i>	mēmēs <i>a mia madre</i>
Acc.	tatēn <i>mio padre</i>	mēmen <i>mia madre</i>
Abl.	prei tatēs o cā tata <i>da mio padre</i>	prei mēmēs o cā mēma <i>da mia madre</i>

Avv. Si usa ancora mēm e tat indeterminativi: Gjëtta mēm e gjetta tat, *Ho trovato a me madre, m'ho trovato padre* (Raps. p. 64).

Mēma nel senso di *mamma* si adopera del modo che questa voce in italiano: Atti è cam u mēmen t'imme; *Qui vi ho io la mamma mia* (Raps.) Fiçi se mēma tē chēntōn, *Dormi, che mamma ti canterà* (Cam. pas. sic.) Questo idiotismo però della tenerezza non va esteso oltre là dove conviensi, si nell'una, che nell'altra lingua. Così assai male nella Bibbia è detto: Jsui aà sà paa mēmen. *Gesù adunque come vide mamma,* e non meno difettosamente nell'Ap. di Cam. (can. Reinh. p. 80): Cur tē ljēu tiij mēma, *Quando ti parlò mamma,* voleva dire *tua madre*.

Pronomi vezzeggiativi.

I pronomi in Albanese, al modo de' nomi, vanno diminuiti per vezzo: Ngchrēumu tīθ, se shuum flēte, *Alzamiti tu carina, che assai dormisti* (Ap. di Cam. 76). Zōgchu i mēmes ēsht chīθ, *L'uccello di mamma è questo picciolletto* (Popo). Così aie per ai, ajōz, chējōz per ajò, chejò.

Forme corrotte del pronome, etc.

a) Ne' canti raccolti da Hanh, e riportati da Camarda nella sua appendice, si legge Me na daam mu e ti (pag. 50). In questo passo aNa complemento oggetto di daam (separare) si accordano come casi d'apposizione tī nominativo e mu che non è voce del pronome: avrebbe quindi a tradursi *ut nos separet tu et mu*.

Lo stesso errore del tī usato per accusativo occorre nella Bibbia: sicuntēr jee tī mbē mua e une mbē tī, *per tiij*, avendosi a tradurre: *Siccome sei tu in me ed io in tu*: È meglio al cap. IX, 35, l'accusativo tīj sta pel nomi, tī: Bessōn tīj mbē tē biir e t' iin-çotti? *Hai fede te nel figlio di Dio?*

Nell'app. di Camarda a pag. 44, si legge anche A cush me eua, *O che mi dici?* Ove inanzi tutto cush (chi) interrogativo maschile e fem-

minile di caso nominativo, è messo per cē (che) accus. neutro: quindi *me* che non può risolversi in *m' e* senza sperdere il senso, non è voce del nostro pronome, ma invece preposizione (*me cum*): Nè tale è pur il *mi* che vorrebbe sostituirvi Camarda. Veramente non so se i traduttori della Bibbia avessero cavato dal greco questo *mi* come pare vi traessero il *si* per attē (lui), Tē shēronēshin prei *si* *Che se guarissero da lui*; e più stropicciatamente in S. Matteo dissero: *Vatte pas sis*, che agli Albanesi suona: *Andò dietro a mammella lattante*.

Altrove vi si legge *Navet cē ljaam gjië e erēm pas tijj*: Or *navet* contiene un duplice errore; 1° aggiunge al nominativo *na* la sillaba *ve* caratteristica de' casi obliqui; 2° vi si suffligge il *t*, di cui pare non avessero compresa la forza determinativa; per cui spiegherebbersi: *Alli noi che lasciammo tutto e venimmo dietro a te*.

b) I traduttori di S. Marco usano a lor volta *tijj* per *attijj* (a lui). U ngrè e *vatte pas tijj* (II, 14) *Si alzò e andò dietro a te*. Forse avevano udito *dōrën e' ttijj* (la mano di lui), *shpiin e' ttijj* (la casa di lui), e non accorti che dopo la *e*, per l'apocope dell'*a*, *ttijj* stava per *attijj* crederon semplicemente che *tijj* e *attijj* valessero lo stesso.

Al dativo di *ai* (egli) di continuo suffliggono, come al *navet*, l'articolo determinativo: in S. Mat. XVII, 22, I *ea attil Jsui Disse al lui Gesù*.

c) E così con costante errore per *ati il padre* è usato *j' ati il padre di lui*. S. Marco ha: *e'è j' atti jua j i kielvet anche il di lui padre vostro ch' è ne' cieli*. L' errore suddetto occorre anche in Santori (Prig. p. 12) *Ajo nusse ēē tijj një fat Ndē te shpīa chee j' ēēm e j' al Quella sposa è a te una fata se nella casa hai (a lui) padre e madre*. Di rado poi e forse mai s' incontra nelle raccolte fatte in Albania e riportate da Camarda, invece troviamo tale barbarismo ne' canti delle Colonie mandate alla sua appendice, e contrariamente a ogni uso. Tra altri a pag. 162 sta *Ish një j' ēēm-shumë e miir Era una a lui madre assai buona*. Verso che nella edizione di Firenze di esse rapsodie rettamente si legge *Ish nj' ēēm shumë e miir*.

Reputiamo sufficienti questi pochi esempi per mettere in guardia gli Albanofili da simili testi.

Degli adiettivi.

Adiettivi qualificativi.

Nelle lingue latina e greca gli avverbî qualificativi si formano in generale dagli addiettivi e da participî: nell'Albanese è il contrario. Dacchè pare che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio, che vi rappresenta la espressione del *qualis* assoluto ma inerente alla natura, Rēēnd (*graviter*), chékē (plus aequo), maē (magne: — Quinci, quasi diverse variazioni di esse voci primitive, si svolgono tanto gli adiettivi qualificanti un oggetto finito e distinto: Ijis i maē (quercus magna), shchēmb irēēnd (saxum grave); che i verbi attributivi in cui l'azione o l'essere s'incarnano nel qualis: rēndēn (*gravat*); e gli attributi astratti considerati in sè sustantivamente: maēshtii (*majestas*), rēndēsii (*gravedo*).

Esempi di tale derivazione.

Rēēnd (<i>graviter</i>)	i rēēnd (<i>gravis</i>)	rēndinj (<i>gravo</i>)	rēndēsii (<i>gravitas</i>)
Ljigch (<i>prave</i>)	i ljigch (<i>pravus</i>)	ljigchinj (<i>depravo</i>)	ljigchēsii (<i>pravitas</i>)
Shpēt (<i>celeriter</i>)	i shpēt (<i>celer</i>)	shpettinj (<i>celerem facio</i>)	shpētii (<i>celeritas</i>)
Gjēljbēr (<i>viride</i>)	i gjēljbēr (<i>viridis</i>)	gjēljbērōnj (<i>viresco</i>)	tē gjēljbēr (<i>viriditas</i>)
Drékē (<i>recte</i>)	idrékēt (<i>rectus</i>)	ndrēkinj (<i>rectum facio</i>)	edrékēte (<i>rectitudo</i>)

Da siffatta genesi appare che i meri addiettivi, tranne pochi eccettuati, hanno una forma sola per tre generi; e in questi si differenziano mediante le particelle *i*, *e*, *tē*. Delle quali abbiam detto *i* designare il maschile, dacchè sta nella vece di *qui est*; *e* il femminile, quasi *quae est*; *tē* il neutro, corrispondendo a *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale, individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto: Schēmb *i* baarē sasso che è bianco Gjii; e baarē *ricotta* ch'è bianca, chiumēsht *tē* baarē (*lac album*). Ma al nominativo plurale di essi tutti, indistintamente si appone il *tē*. Ish shēn Ndree, e boor e shii, Punēt *i* zū terriir ēēn; Brēshēri *i* baarē, viaggi *i* laargh etc. Era dicembre, e neve e pioggia, un ponente negro atterriva la terra. La grandine bianca il viaggio lontano etc. (Vari) Ljoddēni trima e chēntonni, Nanni cē jinni *te rū*;

Mbiaccur s₂ chinni fukii: *Danzate giovani, e cantate, ora che siete d'età novella, Invecchiali non ne avrete più forza.* (Can. popo.)

« Ma innanzi a tutti i casi obliqui maschili e femminili si mette il *tē*, quasi comune loro legame co' nomi, o che espressi sieno o sottintesi: Gjië sà ishìn véjin me garee *tē maë*; e gchëzònëshin e tēfâljëshin cà kerret njëri me jätërin, burra e gchraa, *Tutti quanti erano, andavano con una letizia grande, e sollazzavansi e si salutavano da' carri gli uni gli altri uomini e donne* (Santo. Sof. Com.) »

Così prodotti gli adjettivi si declinano con le cadenze de' maschili a lor convenienti e de' femminili; ma seguendo ciascuno le variazioni de' nomi a cui si assomiglino nella finale.

Sin.Nom.Voc. i baarø (bianco)	e baarø (bianca)
Gen. i, é, te, tē bārøi	sē bārøie
Dat. tē bārøi	i, e, tē sē bārøie
Acc. tē baarø	tē baarø
Loc. ndē tē baarø	ndē tē baarø
Abl. prei tē bārøi, o cà i baarø	prei sē bārøie, o cà e baarø
Plu.Nom.Voc. tē bārøë (bianchi)	tē bārøa (bianche)
Gen. i, e, tē tē bārøsh (1)	sē bārøash (1)
Dat. tē bārøëve	sē bārøave
Acc. tē bārøë	tē bārøa
Loc. nder tē baarø	ndër tē bārøa
Abl. tē bārøëshi o cà tē bārøë così i ljigch (malo)	tē bārøashi, o cà te bārøa. E poi e ljigch (mala)
Gen. tē ljigcu (di malo etc.)	te ljigchie (di mala etc.)

Possono siffatti adjettivi nella forma indeterminativa precedere al nome pure indeterminativo. Il nome in cosiffatta combinazione resta sempre invariabile. Ove poi l'attributivo indeterminativo preceda il nome suo determinativo: e baarø vasha (bianca la giovanetta), allora in sé contiene, oltre all'attributo, alcun *che del divenire*, che ha per propria espressione il verbo: mentre e baarø vasha drittamente si spiegherebbe, *bianca qual' essa era divenuta la giovanetta*.

L'uso più semplice di tali attributivi accompagnati a' nomi indeterminativi è quello di farli seguire al nome, che si declina sol esso, rimanendo essi invariabili.

(1) Al genitivo plurale diamo frequentemente anche la cadenza in ve: tē bārøave di bianche; come al femminile apponiamo il *tē* e *sē* promiscuamente.

Declinazione de' nomi ed aggettivi indeterminativi.

Sing.Nom.Voc.	Trim i baarə <i>Giovin candido</i>	Vàsh e baarə <i>Vergine candida</i>	Kiumsht tē baarə <i>Lac album</i>
Gen.	tē trimi tē baarə	tē vāshie tē baarə	
Dat.	trimi tē baarə,	vāshie tē baarə	
Acc.	trim tē baarə	vāsh tē baarə	Kiumsht tē baarə, ete
Loc.	ndē trim tē baarə,	ndē vāsh tē baarə	
Abl.	prei trimi tē baarə, o cà trim i baarə	prei vāshie tē baarə, o cà vāsh e baarə	
Plu.Nom.Voc.	Trima tē baarə	Vāsha tē bārəa	
Gen.	tē trimash tē baarə	tē vaiḡash sē bārəa	
Dat.	trimave tē baarə	vāshave tē bārəa	
Acc.	trima tē baarə	vāsha tē bārəa	
Loc.	Ndēr trima tē baarə	ndēr vāsha tē bārəa	
Abl.	Trimashi tē baarə o cà trima tē baarə	Vaiḡashi tē bārəa, o cà vasha tē bārəa	

Di questo modo la qualità s'incarna, direi, ne' fenomeni, senza individuarsi staccandosi dalla sua essenzialità universale.

Qualificativi determinativi.

Si è veduto gli addiettivi qualificativi d'indeterminativi divenire determinativi nella stessa guisa de' nomi, e variare i casi conseguentemente a questa mutazione: ma accompagnati sempre da' prefissi caratteristici, ogni qual volta il nome segua o ne sia staccato. *E buccura dit sot, 'O il bel giorno ch'è oggt!* (Varib) — *Pach chish foljur, e atto pach fiallj cē eoi ishin tē errəla, Poco avea parlato, e quelle poche parole che dicea erano oscure.* (San. Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	i ėmbəlji rrùsh, <i>la dolce uva.</i>	e ėmbelja daarə, <i>la dolce pera</i>	t'ėmbəljit miəljt, <i>il dolce mele</i>
Gen.	i, e, te t'ėmbəljit rrùsh	i, e, te s'ėmbeljəs daarə	
Dat.	t'ėmbeljit rrùsh	s'ėmbeliəs daarə	t'ėmbəljit miəlht
Acc.	t'ėmbeljın rrùsh	t'ėmbeljən daarə	
Loc.	ndē t'ėmbeljitrùsh (1) i	ndē t'ėmbeljət daarə, o	

(1) Per l'eufonia sta l'i avanti determinativo t', e pronunziamo l'ėmbəljit nel luogo di t'ėmbeljıt.

All.	cà i ěmbělji rrùsh	cà e ěmbelja daarə
Plu. Nom. Voc.	t' ěmběljit rrùsh , <i>le dol. etc.</i>	t' ěmběljat dārəa i, e, te s' ěmbeljavet
Gen.	i, e, tĕ t' ěmběljvet rruhs	dārəa
Dat.	t' ěmběljvet rrùsh	s' ěmběljvet darəa
Acc.	t' ěmběljit rrùsh	t' ěmběljat darəa
Loc.	ndĕr t' ěmběljit rrùsh	ndĕr t' ěmběljat darəa
Abl.	cà t' ěmběljit rrùsh	t' ěmběljashit dārəa o cà t' ěmběljat dārəa

Si vede in questo modello di declinazione il nome stare indeterminato e invariabile. Può divenire anch'esso determinativo quando si voglia aumentare, concentrando, la forza dell'idea: O e *liarta Bessa joon.* (Vari), che suonerebbe: *O t' alla ch' essa è la fede nostra!* Ma non è uso fare altrettanto ne' casi obliqui.

b) Quando il nome antecede, esso faassi determinativo, e si varia ne' casi, l'adiettivo poi gli si accorda indeterminativo, invariabile: *Zĕm-rĕn tĕ ěmbur chee* « *Il cuore dolente tu hai* (Costa Belluc.) *Ajo e cuke e tũche kĕshur, Mbĕ t' maarh keljkin me veer* » *Colei arrossita e con sorridere, nel prendere il calice con vino* (Raps.)

In siffatta disposizione del nome e dell'adiettivo la caratteristica *tĕ* di quest'ultimo non è costante come negli esempi sopraddetti.

Può mutarsi in *e* negli accus. e loc. sing. e nom. accus. e locat. plurali: *Na siel zareet eĕ dittĕn e miir, Ci porta le allegrezze, ed anche il di contento* (Vari) — *Cũr mĕ chĕĕn siit e zĕz, Quando mi rivolgi i negri occhi.* (Ap. Cam. p. 48). E ciò à luogo pur con gli addiettivi possessivi. Po *varessi siit e mii, varessi tĕ chjarit, ma annoiatevi, occhi miei, annoiatevi del pianto* (Canz. popo.) Questa forma offre puramente il soggetto accompagnato dalla sua qualità: ma se l'azione del verbo è volta specialmente all'attributo, si ritiene il *tĕ* originario: *Nĕnch ljĕĕ u prĕndĕt tĕ schret* — *Non lascerò io in afflitto stato i miei gentili* (Ap. di Com. p.) Dove se fosse detto *Nĕnch ljĕĕ u prindĕt e-schret*, suonerebbe, *Non lascerò io i miei miseri gentili.*

Ne' gen. e dat. d' ambo i numeri ordinariamente *tĕ* sparisce, restando l'adiettivo aderente al nome senza particella mediana: *E shrepur ndò-mòs puziis ngchrĕt, Durando pur alla brezza frigida che screpolavagli il labbro delicato* (Seraf. p. 38).

Esempio di tale declinazione.

Sing. Nom. Voc.	Rrùshi i ëmbëlj, l' uva dolce	darða e ëmbëlj la pera dolce	mialht t' ëmbëlj, mel dulce
Gen.	të rrùshit ëmbëlj	të dârðes ëmbëlj	
Dat.	rrùshit ëmbëlj	dârðes ëmbëlj	
Acc. Loc.	rrùshin e, o t'ëmbëlj	dârçën e, o t'ëmbëlj	
Loc.	rrusht e o t'ëmbëlj	dârçën e, o t'ëmbëlj	
Abl.	prei rrùshite ot'ëmbëlj o cà rrùshi i ëmbëlj	prei dârðes t'ëmbëlj, o cà dârða e ëmbëlj	
Plu. Nom. Voc.	rrusht e o t'ëmbëlj, le uve dolci	dârðat t'ëmbëlja le pere dolci, o e ëmbëlja	
Gen.	të rrùshvete ot'ëmbëlj, otërrùshvetëmbëlj	të dârðavet ëmbëlja, o të, o e ëmbëlja	
Dat.	rrùshvet ëmbëlj, o e, o t'ëmb.	dârðavet ëmbëlja, o te o, e ëmbëlja	
Acc.	rrusht e o t'ëmbëlj	darðat e o t'ëmbëlja	
Abl.	cà rrùshit e ëmbëlj	darðashit t'ëmbëlja o cà darðat etc.	

Hannovi pochi altri addiettivi qualificativi, di cui non l'avverbio ma un nome costituisce il nucleo; da ljùlje si fa i juljëm *florido*, da ënda (*diletto*) i ëndëm *diletto*, da maal (amore desiante) i mälëm *ardente di desio* etc. Questi nell'accordo co'nomi seguano le leggi che notammo degli adiettivi altri. Se e mälme, ctu si nënch diin, ti faan Me siit më diëgcur, më e përtëriir: *Che accesa di affetto, come qui non sanno, tu il fato, bruciandomelo con gli occhi, me 'l rinnovi* (de Rada).

Comparativi e superlativi.

I comparativi Albanesi si formano, nella maniera che gli Italiani, con congiungere agli addiettivi indeterminati l'avverbio mëë (magis); il quale poi preposto a' determinativi forma il superlativo: Brëshëri c'ish mëë tjee, *La grandine ch'era più lieve* (Vari). Mëë e barða, mëë e njôma, *La più bianca, la più morbida* (Raps.)

Gli Albanesi prefiggono in alcuni casi la voce *stra* a nomi sostantivi, e creano un superlativo assoluto *sul generis*. Se petrìt e strapetrìt, *O aquila prima fra le aquile* (Raps. p. 59).

Anche gli adiettivi possessivi hanno il comparativo, apponendo però il mëë alla forma determinativa: Mëë immi se itti. *Più mio che tuo.*

Attributivi composti e verbali.

Abbiam fatto un luogo a parte a questi attributivi, perchè, nell'accordarsi col nome, offrono talune variazioni alle leggi fissate per quelli che germinano dagli avverbi di modo o da nomi. Gli adiettivi verbali come *gchënjetaar* ingannatore, *gjeljbuljoor* verdeggiante, significano l'abito dell'essere, e si differenziano dal participio ch'è fatto per contenere in sé l'idea d'alcun tempo. Essi non assumono le caratteristiche che si prepongono agli attributivi di che abbiam parlato; non dicendosi *i roçelaar*, *i dëljgcoor* ma *roçelaar*, *dëljgcoor*, remigante, intelligente: Nanni ti vette, è cälji fluturoor *Tu or te ne vai, e'l cavallo aligero* (Milo). Per designare i generi, si suffigge la *e* al maschile e ottiensì il femminile; accostandosi essi al modo degli adiettivi greco-latini. Sà gañiare *chëjo heer!* Di quante elette grazie lieta questa ora! (Canz. pop.)

Anche i participi ove figurino vuoti d'ogni idea di tempo, smettono quelle caratteristiche attributive: E *gnë gjärpërë* mē nzuar *Pichëljuar* e *farmëchuar* *Criet* e *Petulës pështua!*, *E un serpente trasse fuori*, di macchie pinto e avvelenato, e *in capo al Bitorzotulo l'avvolse* (Stef. Baffa).

Gli adiettivi composti (tranne i prodotti dalle particelle negative *pa* o *as* e dell'accrescitiva *per*) come quelli che per un lato, direi, aderiscono alla sostanza del soggetto, a questo legansi senza particella intermezza: *Truu-shcürtur flokegchiät*, *Corla la mente, lunghi i capelli* (Vari); e non *e* *truushcürtur* etc. Tali attributivi compongonsi in quattro maniere.

1^a Del nome e dell'adiettivo, ponendo questo sempre dopo: *Fiaalj-lee*, *di parlar sommesso*, *Sii-zeëz*, *vetulangerëm*, *Negra gli occhi, irta le ciglia* (Ap. Cam.)

2^a Di due nomi: *Ti buuç-giërshii me tē puður cē shëronnej*, *Tu labbro di cirieggia con baciare che darebbe vita*. Questi è raro che portino i segni del genere; taluni divengono femminili suffigendo, come i verbali, un *e* all'adiettivo composto: *Ti ljësh-fitilje*, *peritiin* e *bieerr*, *Tu da' capelli a lucignoli, vigna disfatta* (V. pop.)

3^a Del verbo finito, o d'una preposizione e del nome messogli dopo: *Nën-žëa ça-ështëra* *Gli inferi mangia-ossa* *Oi dre-à-messe, rrim zaheer!* *O tu dalla vita flussuosa* *stammiti alquanto d'ora* (Ver. pop.) Ove si vede

distinto il genere al modo che ne' verbali. Piàccu *tundacrie*, *piacca tundareelj* (il vecchio o la vecchia di tremula testa).

4^a Hannovi infine voci composte per le negative as e pà, i'sdréour *disvolto*, e 'sfartur *evacuata* (dalla quale son caduti i semi), e pà faan *sventurata* (senza il suo fato). Chē prùari mēje e *gjiève-e-pà maal*, *Cui in me volse senza più affetto d'altri* (de Ra):

La particella *p̄r*, preposta specialmente a' participi, o ad attributivi derivanti da nomi, dà adiettivi composti di qualità aumentata: i *p̄r-crhàgur*, *più volte battuto*, i *p̄r-ljottēm*, *perfuso di lagrime*. E gli uni e gli altri seguono interamente le leggi degli altri attributivi.

Gli adiettivi composti si declinano, ma variando solo la seconda voce: *Ljesh-cuken*, *nēnch e dua*: *La capelli rossa non la voglio* (Ap. Cam. p. 26).

N. B. Per larghe che sieno le fonti aperte alla creazione degli attributivi, il numero n'è ancora troppo scarso nella lingua; e vi supplisce il genitivo de' nomi, invece di *manico ligneo* noi diciamo *mēruu drūri* (manico di legno).

Adiettivi numerali.

Gli adiettivi numerali *cardinali* degli Albanesi sono: *Njē uno*, di *due tre tre*, *catēr quattro*, *pes cinque*, *gjasht sei*, *shētat sette*, *tet otto*, *nēnt nove*, *shēt dieci*. Poi con l'addizione de' numeri semplici al dieci (*njē-mbi-shēt* o *njē-mbē-shēt undeci*, *di-mbi-shēt* o *dimbē-shēt dodici* etc.) si hanno i nomi numerici consecutivi sino a venti (*njē zētē*); e si procede suffiggendo i numeri semplici al venti e al dieci sino a cento; mentre le decine pari si numerano per ventine: *njē zēt ventī*, *di zēt quaranta*, *tre zēt sessanta*; e le impari per decine: *shēt dieci*, *tri shēt trenta*, *pes shēt cinquanta*, e così via. Tutti gli adiettivi numerali albanesi sono declinabili.

Nom. <i>Njē uno e una</i>	Di due m. <i>dii due t</i>	Pes cinque
Gen. <i>tē njij, te njēje di</i>	<i>Diish e diash di</i>	<i>Pessësh, pèssash di</i>
Dat. <i>njij, njēje a</i>	<i>Dive ediave a</i>	<i>Pessëve pessave</i>
e così diet <i>dieci</i>	<i>njēmbēshēt undici,</i>	<i>njē zēt ventī etc.</i>
<i>tē shētsh etc.</i>		

Essi anche diventano a piacere determinativi: *tē gjashta tutte e sei*, *tē gjashtat tutte le sei*.

I numerali ordinativi tranne i paar *primo*, germinano da' cardinali: i diit, i trèt, i catèrt etc.

Pronomi addiellivi.

Indefiniti: Iatèr e jètèr (alter) si declinano nel gen. tè jatèri m., tè jatèrie femi. Nel plur. ha due forme: Tè jèter tè jàtera, tè tieer tè tièra: Sè vèjén mēē pēr tè jètèr *Non vale più ad altro* (S. Mat. V, 13); Pāa di tè tieer vèlezèr *Vide due altri fratelli* (id. IV, 21). (1)

Determinato in jètèri, jètera jatèrt si varia come gli altri attributivi. Shpoi *njèrin* e *jatèrèn* forò l' uno e l' altra (Raps). Iin tè tièrēt coronzés, Gli altri erano plebei (Cos. Bel.)

Come jètèr e jàtèr si declina njètèr e njater (unus alter); rimanendo a piacere invariato o declinandosi la prima voce njē: njàtèri e njijatèri *ad un altro*. E esso manca sì di plurale, sì di forma determinata.

Ndònjē, ndònjèrii (qualcuno, qualcun uomo). *Ndònjē* criat eomse attiè ndòñi, E tech Eroñi novèn e àa: *Alcun servitore ebbe ivi a trovarsi e ne recò la novella ad Erode* (Varib.); *As mènòì ndònjèrii Non ha già tardato alcuno* (Raps.) I quali si declinano nella seconda voce e mancano di plurale. Ma ndònjèrii è assolutamente sostantivale.

Ndònjèri, ndònjèra in senso partitivo (aliquis, quis), njèri (unus ex his) sempre singolari, Nē ndònjèri vèdèct pà passur bilj *Se d'essi alcuno muoja senza lasciar figli*. (Dor. S. Matt. XXII, 24).

Ncà (quisque), ncànjē (unsquisque), ncànjèrii (omnis homo) ncànjèri (quisque): Ncà diaalj njē nerēēnz *Ciascun parcolo* (teneva) un arancio (Raps.); Mùartin ncànjē njē ãinaar *Presero ciascuno un danaro*. (Dor. S. Matt. XX, 9). Ncànjē, ncànjèrii, ncànjèri si declinano nella seconda voce e non hanno plurale.

Mēē (plus, plures); Dattivo mēve (pluribus); è indeterminato e di tutti i generi: Ndē chēt èe sá mēē jemmi, Pach e pach ai na èèrrèt *Nd'attè jét tè vèrtét In questa terra quanti più siamo, A pochi a pochi Egli ne chiama A quel mondo di verità* (Cos. Bel.) Saa (quot), gen. saash, dat. sáve; akē (tot), dat. akēve, abl. akēshi, saa gjuurm bēn ti motèr, akē tu-mena cucúlje *Quante orme imprimi tu, suora, Tante moggia di folleri*. (Can. pop.)

(1) Iatèr e jètèr non su i generi ma su l'eufonia e su l'uso dialettale fonda le variazioni della vocale radicale.

Akēvét (totidem) declinabile nella seconda voce.

Cakē (tantus, a um) dat. cakëve, abl. cakēshi.

Za, dizza (quoddam); Za, dizza *certuni e certune*.

Gjēē (quidquam) gen. gjēi.

Sādó (quantumlibet). Bēn, mizzore, sã dō vet. *Fa, nimica mia, pur quanto vuogli* (Cant. pop.)

Gjiē (omnis, omne) gen. e dat. Gjiēve, abl. gjiēshi: E ndē etē ditt *gjēve* i' u fjit *E in questo giorno a tutti dava discorso* (Varib.)

Negativi — Mosnjē (nullus). Mosnjerii (nemo), Mosnjēri *nissuno di essi*, si declinano nella seconda voce al singolare, E nchē i u pērgjēgj attij pēr mosnjē fiallj E non rispose a lui in nissuna parola (Dor. S. Matt. XXVII, 14). Mosnjēra nēnch u calaar *Nissuna di loro vi discese* (Raps.)

Mosgjēē, faregjēē (nihil) gen. e dat. mosgjēi, faregjēi. Fare (nil) *Mosgjēē* pash ti me at tē dreit *Non aver tu cosa con quell'uom retto* (Dor. id. XXVII, 19), *Fare* nēnch folji vasha *Niente parlò la giovine* (Raps.)

Diminutivi ed accrescitivi.

Tutti gli aggettivi in generale recepono la diminuzione vezzeggiativa de' nomi, coi medesimi suffissi.

I ljeē-θ *leggerello*, e ljeē-; *leggerella*; cakē-θ un *tantino* etc. Imm (mio) con immiē-θ, imme (mia) con imme-; indicano un tenero e caro possesso.

I suffissi ukē e uke figurano la diminuzione vezzeggiativa, ma destituta di venustà: *Fanēmīruke, rīchērruke, Cē* mē ngcūre, frighe e shrike, *Feliciuzza, picciottella che t'induri, gonfi e stendi*. (Nin. alla figlia del Calogero).

Il suffisso accrescitivo albanese è *ake*, ma in senso peggiorativo, e non si adatta che agli aggettivi qualificativi: trēmbēljāk *pieno di paura*, piacarrakē *vecchiaccio*: ed anche of ma pe' soli femminili: *Pillabōf* (grossa e grassa corpo e faccia); ncof (hebes).

Per accrescere peggiorando usano ancora il suffisso *on, babarrim* etc. ma forse questa forma è dall'italico *one*; ush al contrario è un diminutivo che verge al vizioso: buccurush etc. dīljūsh.

Adjettivi possessivi.

Quelli che, dopo i verbi, hanno nella lingua Albanese sofferto un maggiore sfiguramento, non già presso il popolo parlante, ma dagli scrivani

della nostra lingua nazionale, sono i pronomi possessivi. Noi quindi daremo i paradigmi delle forme parlate, confortandole con testi.

1.	Imē mio (1)	imme mia (1)	t'im (meum)
2.	Immi il mio	immia la mia	t'imt
Sing. Nom.	imē (mio)	imme (mia)	t'im (meum)
Voc.	moi imē	moi imme	
Gen.	i, e, tē t' imē	s'imme	
Dat.	t' imē	s'imme	
Acc.	t' imē	t'imme	t'ì
Loc.			
Abl.	cà imē	cà imme mie	
Plu.Sing.N.V.	t' imē o tē mii miei	t'imme o tē mia	
Gen.	i, e, tē l'immēsh, o tē miish	t'immesh, o te miash	
Dat.	t'immēve, o tē mive	t'immave, o te miave	
Acc.	t'immē, o tē mii	t'imme, o tē mia	
Loc.	ndēr t'immē, o tē mii	ndēr t'imme, o tē mia	
Abl.	t'immēshi, o tē mishi	t'immeshi, o tē miashi	
	cà t'immē, o tē mii	cà t'imme, o tē mia	

Acc. La forma *mii*, del plurale, messa dopo nome determinato con cui si accordi, muta in *e* la *tē* precedente, e ne' sensi espressi parlando degli attributivi. *Tē dua mēē se siit e mii, Ti amo più che gli occhi miei* (Varib.) Tanto non può aver luogo con la prima forma *immē*, e che sempre segue al nome.

Determin. sing. N. V.	immi il mio	immia la mia	t'imt (2)
Gen.	i, e tē t'immit	s'immes	
Dat.	t'immit, etc.	s'immes	
Plur. Nom. Voc.	t'imēt, e tē mii	t'immet o tē miat	
	i, e te, t'immevet, o tē mivet	t'immevet, o tē miavetete.	

(1) *Oi m'ema imme, m'cem, O mamma mia, mamma* (Vari.) *Biri imē, tē t'at u pressē Figlio mio, tuo padre io aspetto* (Ap. Cam. po. sic. p. 81). *Gnē copilje; buchurush kēntruar e vārfer anamessa ùdvet, me t'imē vēlaa e m'emen tē vedēcur: Giovanetta bellina rimasta orfana in mezzo la strada con mio fratello e mia madre morti. Mos mē siel ti schōchun t' imē? Mi porti forse tu il marito mio?* (Ap. Cam. p. 78).

Biljat e mia, truar ju kioft virginitata: O le figlie mie! siavi raccomandata la verginità (Varib.)

(2) *Tē siaxurit'im nēnch ēsh t'imt La dottrina mia non è la mia.* (S. Giov. cap. 9, v. 15).

N. B. I determinativi *immi, illi* si adoperano assolutamente e scompagnati dal nome; non potendosi dire, in verun modo, *ken immi, cane il mio*, e neppure senza barbarismo *immi ken, il mio cane*, ma al nome determinativo si applica semplicemente il possessivo indeterminato, e ben si dice *kéni im, il cane mio*; come poi: *Chii nch'ēsht immi*, Questo non è il mio.

<i>Indeterm.</i>	<i>Ittē tuo, (1)</i>	<i>jotte, tua (1)</i>	<i>tēt (tuum)</i>
<i>Determ.</i>	<i>Itti il tuo,</i>	<i>jottia la tua</i>	<i>tētēt (tuum)</i>
<i>Sing. Nom.</i>	<i>ittē tuo</i>	<i>jotte (tua)</i>	<i>tēt (2)</i>
<i>Gen.</i>	<i>i, e tē, l'ittē, o tētē (3)</i>	<i>tē sattē o tē satte (3)</i>	
<i>Dat.</i>	<i>l'ittē o tēt</i>	<i>sattē o satte</i>	
<i>Acc.</i>	<i>t'ettē o tētē</i>	<i>t'ette o tēte</i>	<i>tēt</i>
<i>Abl.</i>	<i>cā itt o prei l'entē</i>	<i>prei-sattē o satte, o cājottē</i>	
<i>Plu. Nom...</i>	<i>tuu o tētē</i>	<i>tuu o tēte</i>	
<i>Gen.</i>	<i>i, e, tē, tē tuash o tētēsh</i>	<i>tē tuash o tētēsh</i>	
<i>Dat.</i>	<i>tē tūve o tētēve</i>	<i>tē tuave o tētēve</i>	
<i>Acc. ...</i>	<i>tuu o tētē</i>	<i>tē tuu o tēte</i>	
<i>Loc.</i>	<i>ndēr tuu o tētē</i>	<i>ndēr tuu o tēte</i>	
<i>Abl. tēndēshi,</i>	<i>ca tuu o tēt</i>	<i>tēndēshit o chā te tuat</i>	

(1) *Nd' artt' it atē e u tē sgjōnj Se giunga tuo padre io ti sveglierò* (Ap. Cam. poes. sic. p. 186). *Gjiō sū itē dō tē ject i errēt, e nd'ēsht eē dritta jotte* (S. Matt. G. VI, v. 23). *Tutto l'occhio tuo sarà fosco; e se è che la luce tua. Dō jott'ēm, duan tuu vèlō;ēr, Vorrà tua madre, corranno i tuoi fratelli* (de Rad. Sera.) *Baal tēt ko mosse shēt: Caput tuum sanctum semper.* (Vari).

(2) *Mirr urattēn e s'att'ēm, tē s'att'ēm e tē l'ittē et, Prendi la benedizione di tua madre, di tua madra e di tuo padre* (Raps.)

(3) *Mirr shtrattin tēt ej ez uēs satte: Piglia il letto tuo e va per la via tua.* (S. Mar. c. 2, v. 9). *Ghiir mbrēnta ndō shpiit t'ēnde, Entra dentro nella casa tua. Si do mir tē dūchet Ndērēs satte, giō vette drek: Quel che bene sembra a tuo Onore tutto vā bene* (Sant. Sof. Com.) *Mos e sgiō tū tēt vèlaa: Non svegliare tu tuo fratello* (Ap. Cam. p. 126). *Chraagt tēt tē gjērit: Le spalle tue, quelle larghe spalle* (Raps. p....) *Ghèljmuar tē mos rhiish; chētel laargh Se noovt tēte ljumēnjōn njē muurgeh: Che mesto tu non ti stii; chē quā lontano le notizie di te fanno beata una poverina* (De Rad. Ser.) *Sā tē vish nje faalj tē ōuash Bilht e tuu gāšiar tē trūash, Rivieni pur a dir solo una parola, a solo raccomandare (al padre) i tuoi gentili figlioletti.* (Cost. Bellue.) *Duart e tua keen mosse shēite, Le mani tue furono sempre sante.* (Varib.)

La prima forma precede il nome o 'l segue solo nel nominativo. Pà dili pachešë te muri, Mo ndò ti ndò *jollë cunat, ma më ti mostra per poco al muro O tu o tua cognata* (Ap. Cam. p. 28). E neppur si usa che unita ai nomi d'agnazione; non potendosi dire t' *itë chàu* (1) tuve shpive; sibbene t' *ittë veláu, tûve môtërave*: declinandosi per lo più entrambi, il nome e 'l possessivo.

Invece con ogni specie di nome determinato si unisce ne' casi obliqui la seconda forma, facendola seguire invariabile: birit *ënt' a tuo figlio, shpiis sattle: alla casa tua*. Nè mai il possessivo indeterminativo, di qualsiasi forma, regge, staccato dal suo nome p. e. alla domanda *Cuja ish shapëca? Di chi era la berretta?* Non può già risponderci *imme* o *jotte*, (mia o tua), ma col determinativo *immia* o *jollia* (la mia o la tua). (2)

Sig. Nom. itti <i>il tuo</i>	jollia <i>la tua</i> (2)	tënt
Gen. i, e, tē tēntit	tē sattes <i>della tua</i>	
Plu. Nom. tē tuut tēntët i tuoi	tē tuat, tēntet	
Gen. i, e, tē, tē tūvet tēntēvet	tē tuavet t'ēndevet	

L'adiettivo *suo sua* ha poi nell'Albanese un espletamento ed una determinatezza tutta propria. Apponendo al genitivo del pronome *ai, ajò* le note particelle *i* rappresentante del soggetto maschile e del femminile, *tē* del neutro, si hanno le formole:

1° *i, tiij* (quasi *i attij*) *il di lui, E tiij la di lui, Tē tiij* etc.

2° *i sai* (quasi *i assai*) *il di lei, E sai la di lei, Tē sai* etc.

3° *i tireve* (per *i attireve*) *il di loro, E tireve la di loro, Tē tireve* etc.

Queste formole vanno declinate al modo che segue:

Sing. Nom. i tiij <i>suo</i> e tij <i>sua</i> , tē tiij (suum)	i sai <i>suo</i> , e sai <i>sua</i> , tē sai
Gen. i, e, tē tē tiij <i>di suo</i> , tē tije, <i>di sua</i>	i, e, tē tē sai, tē saie
Dat. tē tiij, <i>a suo</i> , tē tijie	te saij, tē saje
Acc. tē tiij, tē tije,	tē sai, tē e sòje
Abl. cà i tiij, cà e tiij cà tē tiij	cà i sai cà e sai cà tē sai

(1) Dialji muar tē iljën e vatte, *Il giovinetto si prese la sua e andò* (Can. popo.) E nessërmia dò bicerr tē sajten, *L'indomani avrà la sua da perdere* (S. Matt. c. 5, v. 34).

(2) Se jollia është mprëtëria e të fukia, *Che il regno ed anche la forza è la tua* (S. Matt. cap. V, v. 13).

Nom. Plu.	Tē tīj, tē tija, <i>suoi sue</i>	tē zai, tē saja, <i>suoi, sue</i>
Gen.	i, e, tē, tījsh, tē tījash i, e, tē	tē zaijsh, tē zājash
Dat.	tē tījve, tē tījave	tē saive tē sōjave
Acc. e Loc.	tē tīj, tē tija	tē sai tē saja
Abl.	tē tījshi sē tījashi (1)	tē saishi tē sōjashi (1)

Questa formula si usa quando chi possiede è di genere maschile.

Quest'altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo Albanese definisce insieme lucidamente il genere dell'obbietto posseduto, e quello di chi possiede.

Esso non si prepone al nome con cui concorda; e può stare da sé. Come gli altri adiettivi pronominali, accetta le particelle determinative.

I, tīj suo, e tīj sua, i sai suo, e sai sua, etc. I tiji il suo, e tija ia sua, I saji il suo, e saja la sua. Tē tījt tē sajt.

Se la cosa di genere mascolino, femminile o neutro è posseduta da più persone, si accompagna alle particelle i, e, te, il genitivo attireve o tireve, sincopati anche in attire o tire (di loro). Questa voce indeclinabile si adopera come nella lingua italiana, il genitivo di loro; ed è poi capace di determinazione: Gehraa? shtoi Ferreri, mēacu një bisht siu, *cà i tē lirevet*, caa tē shoogh ndò një heer bñnòmet imme; gehraat jasht cà shtratti etc. *Donne? soggiunse Ferreri, nemmeno una coda d'occhio de' loro, ha da vedere mai le operazioni mie. Le donne fuori dal letto etc.* (Santo Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	lin <i>nostrò</i> (2)	joon <i>nostra</i> (2)	taan (<i>nostrum</i>) (2)
Gen.	i, e, tē t'ēni, e t'ēn	s'aan	
Dat.	t'ēni o tēn	s'aan	
Acc.	t'ēn	t'ēn	t'aan
Loc.	ndē t'ēn	ndē t'ēn	

(1) Mund mačinj statti e tīj. *Può ingrandire la statura sua* (S. Matt., cap. 5, v. 27). Cush dō cō veshtrōn gehruan pēr dishēriim tē assai, *Chiunque sia che riguardi nella donna pel desiderio di lei* (S. Matt. c. 7, v. 27). Tē saive fanmīra i zà, *A suoi l'avventurata impartì* (Can. popo.)

(2) Tē na shečuljinj zē ventin cō illin t'ēn, *Dicellerà anche il luogo, anche la tribù nostra* (S. Giov.), Cheto ljottēt tona: *Queste le lagrime nostre*. Burra e gehrà vēghēshin vecce, Dieljmet vein caa mēc tē doin, si cō sot mbē kish t'ona: *Uomini e donne poneansi spartatamente: i fanciulli andavano là dove volessero, come anche oggi nelle Chiese nostre* (Varib.) Cà garca e gelughēs aan: *Dalla gioia che fa l'ulire la lingua nostra* (De Rad.)

Abl.	prei t'ēni o tēn, o cā iin	prei s'aan, o ca joon
Plu. Nom. Voc.	taan <i>nostrī</i>	tona <i>nostrē</i>
Gen.	tanēsh <i>di nostrī</i>	tōnash <i>di nostrē</i>
Dat.	tānēve	tōnave
Acc. e Loc.	taan	tona
Abl.	tānēshi o cā taan	tōnashi o cā tona

Questa forma indeterminata iin, joon non può senza barbarismo precedere il nome a cui si accorda. Ma rettamente segue nomi sempre determinativi: *Deitt i miri iin Il mare, il buono nostro* (Canz. de' natanti); *Ndēr vretàre attò dūar E gjiø shpiis saan ljērèu: In quelle mani esiziali a tutta la nostra casa, abbandonò.* Sembra, che faccia eccezione: *iin zot* (il nostro Dio), *t'ēn zotti*, (del nostro Dio). *Ljulje jee ljulje t'e eoon* *Ljulje jee pēr tēnsoon: Fiore sei, fiore ti han dato nome, ma fiore sei* al nostro Dio: se pure iin e ēn non sia una corruzione del determinativo ini e ēni. Però di questo pronome sol esse le voci indeclinabili accompagnansi a' nomi, e lor si metton dopo; le altre *tēni, t'ānēsh, t'ānēshi, tōnash, tōnashi.* si usano assolutamente.

Quanto è detto di *iin, joon, t'aan* (noster, a, um) vale insieme per *ij, juaj, taij* (vester, a, um). E del pari essi pigliano i suffissi determinativi e si variano a un modo; Ini il nostro, *t'ēnit*, pl. *t'anēt, t'anēvet, t'anēshit.* Jona *la nostra* s'anes, *t'ēnen* pl. *t'onat, t'ōnashit:* Tanēt (nostrum); Tji il vostro, *t'ējit, t'ējin* pl. *tajjt, tajēvet;* Juoja *la vostra,* *tajes, tājēn* pl. *tuajat, tuajvet, tuajshit;* T'ājēt (vestram). Così determinati si mettono avanti a' nomi determinativi: ma per lo più si usano assolutamente.

Forme corrotte o barbare di aggettivi.

(S. Mat. VIII, 9). *Eō copiljit sim etiam ptero meo.* Ove la s del femminile è incorporata all'im maschile; dir dovea *tim:* e così di *timcet* (de' miei) si è fatto *simet;* *dērēs* e *simet* (ap Cam. p. 36); ove è un doppio errore, l's pel t m. e 'l nomin. f. *imet* pel gen. m. *imēvet.*

In S. Giov. (IX, 15) si legge *Vuri mbi si tē mia, posuill super oculos meas:* e pure poco avanti sta detto bene: *Ndē rùashi flajt e mia doi t'inni biljt emū* *Se custodiale* le parole mie *farete di essere* figli miei.

Vedemmo ivi *sil* fare le veci di *llij a te;* ma ve la rivediamo fare quella di *il tuo:* *Nzieer haljen cā siu i sil* (S. Mat. VII, 5) *Trai la festuca dall'occhio tuo.* Poi (id. V, 5) è detto: *Ljè tē mos njoogh dora ille:*

ove al maschile *ill* (tuo) è suffissa la *e* femminile, e dato è per *jotte* (tua). E appresso al capo XX, 33, sta: *Tē na gapen siit tona Che ci si aprano gli occhi nostre, per t'aan* (nostri). Con lo stesso barbarismo nell'appendice di Cam. si legge: *Crerat ndē crerat t'ēn*, ove l'accus. sing. mas. e fem. è dato per acc. plu. mascolino (*t'aan*).

N. B. Spesso a' nomi neutri plurali accordano possessivi femminili. È questo uno sbaglio cagionato da ciò che gl'infiniti de' verbi usati come nomi sono neutri nel singolare e femminili nel plurale. *Tē bēnt'aan* l'operar nostro, *Tē bēnat'ona* le operazioni nostre. Ma gli altri neutri, sieno nomi, sieno aggettivi, nel plurale si confondono co' maschili.

La nostra forma del neutro *tēnt* (*t'ēn-t il tuo*) è nella Bibbia sostituito da *tal*. *Cūr dō t'agjērosh ljiej criet tal*. Si trova anche nelle raccolte di Hahn (Ap. Cam. p. 24). *Ljēsht tal si tēlje I capelli tuoi come corde*, e ci sembra che sia lo stesso del *t'ant* che alcuni dialetti hanno invece di *tēnt*. Mentre è facile che i traduttori della Bibbia avessero il *t'ant* (tuum) malinteso in *tal* (pater meus). Vero è che questa credenza ha contro sé l'autorità di Camarda che accetta *tal* pel neutro di *ittē*, *jottia*; e quindi sperde miserabilmente il nostro *tēnt* ovunque il trovi (Ap. p. 112, 122 etc.) Osserveremo però che nella Bibbia il *tal* è usato per tutti i generi; perchè in S. Mat. (VII, 29) leggiamo *ka nd'ēmēr tal*.

Prima di passare a' verbi è mestieri alla ragione di quello che approviamo e di quello che rigettiamo chiarire l'idea madre del nostro lavoro.

Dessa è 1° Che tutto quanto negli scritti albanesi urti al genio della lingua, quale dura nelle nostre Colonie e l'offenda, sia col confondere i generi, i casi, la natia sintassi de' nomi, sia i modi i tempi le persone e la differenza sostanziale de' verbi, abbia ad aversi o per corruzioni causate dalla nostra fortuna afflitta o per intrusioni d'imperiti. 2° Che le variazioni d'uno stesso tema non hanno a costituire la fisionomia delle lingue che perciò diverrebbero perplesse; ma o sono superfluità dialettali, da ammettere finchè non turbino; o sono omionomie, sempre nocive e da gittar via com'escrescenze viziose.

Pare che io mi rioffra alle punture di Camarda rilevando ostinato l'assurdo concetto di porre a modello della lingua un particolare dialetto e in parte svitato, come ha detto lo stesso Dorsa, ed altri gli han

scritto (Ap. pag. 154 e seg.). Ma già non un dialetto, sibbene una lingua notata di vari dialetti, lo rilevo, se le Colonie diseminate nelle provincie meridionali han già diverse provenienze. Soltanto che in me dura poi *la strana voglia* (ibidem) di non volere persuadermi che la lingua si nutrisce del terreno ove siede la gente che la parla, e che, questa di là divelta, quella le si smorzi per via: mentre reputo invece le lingue star radicate nel vivo terreno degli animi nazionali; e che dove questi si serbino più schietti d'estranea lega, quella vi si mantenga più pura.

Con questo pregiudizio scelsi a preferenza la lingua parlata nelle Colonie d'Italia quasi chiuse a' forestieri, (la quale è anche quella che noi sappiamo), 1° perchè i testi provenienti dall'Albania non ci sono offerti da nativi del luogo, e intatti; 2° perchè in quella trovansi fermissimamente decise quelle flessioni di nomi e di verbi che negli esemplari albanesi dati in Grecia od in Roma (1) o mancano o vacillano: e tanto mancano, che perciò pare una lingua incoata appena e informe, quella che per pienezza morfologica è comparabile alla greca e alla latina. Nella medesima com'è parlata nelle Colonie, le parole italiane introdotte, sia nel discorso sia nelle rime di dotti poeti, stannovi fuse nel conio nazionale: nè forma straniera qualunque vi si è potuta inestare; e le voci che siensi mai tronche per l'eufonia o pel metro si riosfrono sempre integre a' propri tempi. Quindi ci ha dato, in sè ancor integri, i caratteri nativi.

(1) Leggiamo in una stessa pagina: *Cush* e *shaan* *gaðdrin* ai e *ble* (en); e appresso *ljissi bën mpëcaan* e *dêgea* e *cla* (Ap. di Cam. 140) Vi si vede la *n* desinenza della 3 persona data a *shaan* (ingiuria) e tolta non pur a *blé* (compera) ma sino a *cla* (n) (piango) d'una classe con *shân* e che dovea far rima con *mpëcaan*. — In S. Matteo (XXVI p. 8) c'incontriamo in *chëjò eë gjaccu im*, e nel verso dopo *Ncâ chëjò peem eðrils; standovì chëjò* primo da maschile e poi da femminile. Nelle Colonie, ove di esso pronome stanno tre voci, *chii*, *chëjò*, *chëtâ*, *chëjò gjach* vi farebbe quell'effetto che in un italiano *questa sangue*. — Nella stessa Bibbia (S. Mat. 45) si legge drittamente e *può attë*, e *baciò lui*; ma in S. Luca (XV, 20) vi sta invece e *può attë* per *baciò lui*. Poi questo tema *può* ch'è 2 persona dell'imperativo, ritrovasi in S. Matteo (XXVI, 48) da congiuntivo *attë eë tē può* *Quel ch'io baci* nella vece di *tē pùsinj*; per ultimo nella rac: *Ha* (Cam p. 46) sta da voce infinitiva: *Chësh mē epuò* *Ebbi a baciarla* in luogo di *mē* o *pùsar* o *pùsun*.

Bastano questi pochi esempi, come indici del disturbo intellettuale che si è cagionato negli studiosi della favella nostra sì degna di riguardo.

E perchè in quelle Colonie essa mantieni l'indole propria; e poi l'amore alla patria derelitta in esse non è evacuata da discordanze religiose o di tribù; quivi anche è cominciata quella coltura nazionale, per cui tra breve saranno forse universalmente conosciute opere, le quali per originalità, profondità e vigore di vita espressa, vantaggiosamente si pareggeranno a tutto quello che sarà stato scritto nella sorella Ellenica dopo il risorgimento.

XX.

De' Verbi.

Tre generi di verbi hanno gli Albanesi:

L'attivo ljaanj *lavo*, ljaagching *bagno*;

Il medio ljaaghem *mi lavo*, ljaagchem *mi bagno*;

Il passivo jam ljaar *sono lavato*, jam ljaagchur *sono bagnato*;

a) Il passivo, come nella lingua italiana, non ha nissun tempo semplice.

b) Gli attivi, si convertono in medi e passivi. Ma vi hanno intransitivi che non ammettendo lo stato riflesso non passano nella forma media come, shcàs *sdrucchiolo*, ngàs *incedo*, dàlj *esco* etc. E del pari hannovi de' verbi riflessi non generati da attivi, quali ndòem, *mi trovo in*, duchem *sembro*, ljeghem *nasco*.

I modi Albanesi sono quattro come quelli de' Greci; Indicativo, Imperativo, Congiuntivo e Optativo. Due poi sono i numeri, al modo latino, Singolare e Plurale.

Nomi infinitivi (infinito e gerundio): ljaagcur *bagnare*, derçur *versare*; të ljaagcurt *il bagnare*, të derçurt *il versare*.

Supino, mè-ljaar, *a lavare*, che esprime necessità.

Supino medio, mè u ljaar *a lavarsi*.

Supino passivo, mè-ljaam, *ad essere lavato*, significante la possibilità.

a) Al infinitivo preponendo le particelle, *i e të* si hanno i participi i-ljaar, e-ljaar, të ljaar (*lotus, lota, lotum*); i mè ljaar, e mè ljaar, të mè ljaar (*lavaturus, lavatura, lavaturum*), e anche i mè u ljaar, e mè uljaar etc. (*se lavaturus, a um*); i mè ljaam, e mee ljaam, të mè ljaam,

(lavandus, lavanda, lavandum). È la semplice maniera onde vedemmo da avverbi di modo formarsi aggettivi qualificativi. (1)

b) Pe' verbi medi mancanti d'aggettivi partecipali la particella riflessiva *u* supplisce le vocali *i* e *te* avanti al nome infinitivo per designare un'azione indefinita passata sul soggetto in terza persona: U ljaçur *lavatosi* (cum madefecerit vel madefecisset se).

Oltre gl'infinitivi nascono da taluni verbi.

a) Taluni participi attivi in *aar* come gchënjetaar, *ingannalore*, ga-
çaar, *tutto empiente di grazia e del suo decoro* etc.

b) Alcuni addiettivi verbali femminili in *ër* Magjistër, ghënjestër, istruita nelle arti magiche, negli inganni.

c) Alcuni addiettivi verbali in *të* i ljaçhëtë (madidus) i ljuste *liquidus*; indicano *l'abito passivo*.

Tempi de' Verbi.

Ogni verbo Albanese ha, nell'Indicativo attivo e medio, tre tempi semplici:

Pres. Ljaanj *lavo*, ljaçhem *mi lavo*.

Pas. Imper. ljaanja, *lavava*, ljaçhëssha, *mi lavava*.

Pas. Perf. ljaaita, *lavai*, u ljaaita *mi lavai*.

La voce del presente è adoperata anche per futuro assoluto: *Chimni të gjëgjëni ljusta e vruiti:na ljusth Avrete a udire ballaglie e tumulti di battaglie.* (Dors. S. Mat. XXVII, 6) *Cur boret Na mbilënjën ndër nee, Quando le nevi ci chiuderanno fra noi.* (De Rad. Ser. p. 35).

Il congiuntivo ha due tempi nell'attivo e nel medio.

Pres. Të ljaanj *ch'io lavi*, të ljaçhem, *ch'io mi lavi*.

Pas. imper. Të ljaaja *ch'io lavassi*, të ljaçhëssha, *ch'io mi lavassi*.

(1) Se i tempi del verbo essere o avere si trovano combinati col participio invece che con la voce infinitiva, il senso ne riesce diversificato; ed ove jam ljaar significa *vengo lavato*, jam i ljaar, è l'espressione di *mi trovo esser lavato*. — Cë jam i orçandissur, E cã mentia jam prishur! *In quanti mali mi trovo avviluppato, e la mente ho perduta!* (Ap. Cam. rac. p.) Invece ove il sostantivale infinitivo è usato per mero participio vi è errore grammaticale: così la dove (S. Mat. XIII, 28) Dorsa traduce Do cë vattur t'embieçëmi? vattur è gerundio e suona, *Vuoi che, andando lo cogliamo?* ma all'italiano *Vuoi che andati il cogliamo*, risponder dovrebbe l'Albanese Do cë të vattur t'ë mbieçëmi?

Ma ne hanno un semplice tempo l'Optativo e l'Imperativo.

Opta: Pres: ljaisha (utinam lavem), u ljasha (utinam me lavem).

b) Dopo la condizionale *nde*, come nelle proposizioni di altre forme dubitative o esplicative etc., l'Optativo è usato nella vece del Congiuntivo: Se nd' e *dasha* u p̄r̄ garee, P̄r̄ garee prana neh'e cam *Che se io la voglia per festa, Alla festa poi non me l'avrò* (Rapp. p. 30) Ai prana cē i. *šēft* i lavur *Quegli poi che gli dica pazzo.* (Dors. San Mat. V, 23).

La 2^a persona del presente dell'Imperativo attivo offre esso quasi sempre il tema verbale. Perché il radicale di ciascun verbo è, come quello de'nomi, assolutamente una voce significativa. — Ljagch *lava*, fr̄ij *soffia*, r̄uaj *guarda*, punò *ara*, mirh *piglia*, dri: *torci*, shit *vendi*.

a) Dal tema verbale si forma l'imperfetto attivo, aggiungendo *nja* per l'Indicativo, e *ja* pel congiuntivo, ljagch, ljagch-ē-nja, *lavava*, ljagch-ē-ja, *lavassi*; Punò, punò-nja *arava*, punò-ja *arassi*.

Osservazione — La vicinanza de'suoni *nja*, e *ja*, ha fatto che da molto l'uso abbia sostituito frequentemente, in questo tempo, il congiuntivo all'Indicativo: C̄ur ti e pu^šenje i *šoshēje*: Biir! *Quando tu il baciavi gli dicevi: Figlio!* (Vari.) E c̄ur e lji^šenje e c̄ur e s̄gji^šenje, E c̄ur e mirhje v̄je ndē gjii. *E quando l'avolgevi nelle fasce, e quando lo sfasciavi e quando il prendevi ed accostavi al seno.* (Vari.).

b) Dal tema del presente dell'Indicativo s'inflette il presente attivo e medio suo e degli altri modi.

c) Dal tema del passato perfetto s'inflette il passato attivo e medio, e in taluni verbi il presente dell'Optativo. Da esso nascono in maggior numero le voci infinitive e partecipiali aggiungendovi *ur* (in alcuni dialetti *un*) ljaitur (o ljaitun) *lavare*; i ljaitur (o i ljaitun) *lavato*: t̄ē: i dr̄ē: *torto* etc.

II.

L'Indicativo attivo e medio ha cinque altri tempi composti delle voci del verbo *cam* (ho), e della forma infinita o congiuntiva del verbo che si conjuga:

1^o Passato dubitativo.

C̄am ljaar, *Forse chē ho lavato.*

U cam ljaar, *Mi sarò forse lavato.*

2° Affermativo indeciso.

Cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io abbia lavato.*

U cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io mi sia lavato.*

3° Passato incompiuto.

Patta ljaar, *Fui per lavare.*

U patta ljaar, *Fui per lavarmi.*

4° Più ché perfetto.

Chèshënja ljaar, *Aveva lavato.*

U chèshënja ljaar, *Mi era lavato.*

5° Futuro.

Cam tē ljaanj, *Ho da lavare.*

Cam tē ljahem, *Ho da lavarmi.*

N. B. Appare in quest'ultima forma, il modo primitivo, da cui si vogliono plasmati, nel tempo, i futuri di altre lingue: Ital: aver ho = aver-ò = avrò; Fran: Avoir ai = Avairai = Aurai.

Il Congiuntivo attivo e medio ha due tempi composti:

1° Passato.

Tē cheem ljaar, *Ch'io abbia lavato.*

T'u cheem ljaar, *Ch'io mi sia lavato.*

2° Più che perfetto.

Tē chèshia ljaar, *Ch'io avessi lavato.*

T'u chèshia ljaar, *Ch'io mi fossi lavato.*

L'Optativo ha tre tempi composti:

1° Passato nel futuro.

Pasha ljaar (utinam laverim).

U pasha ljaar (utinam me laverim).

2° Più che perfetto.

Tē chèshia passur ljaar (utinam lavissem).

T'u chèshia passur ljaar (utinam me lavissem).

3° Futuro.

Pasha mè ljaar, *Che mi sia dato lavare!*

Pasha mè u ljaar, *Che mi sia dato lavarmi!*

Conjugazioni.

I verbi albanesi possono partirsi in cinque Conjugazioni: secondo le variazioni che la vocale del tema verbale patisce variandosi.

1ª Conjugazione — In questa si classano tutti i verbi che non mutano, in alcun tempo, la vocale del tema. Essi hanno la desinenza *nj*, e nel pres. indicativo dividonsi in tre varietà.

a) Nella 1ª si comprendono i verbi di cui la desinenza del presente è preceduta da *i* non accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Taxinj,	<i>prometto</i>	Tax	<i>prometti</i>	Taxa	<i>promisi</i>
Veshinj	<i>vesto</i>	Vesh	<i>Vesti</i>	Vesha	<i>vestii</i>

b) Nella 2ª i verbi finienti in *nj* preceduta da vocale pura o da *i* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Friinj	<i>soffio</i>	Frijj	<i>soffia</i>	Frita	<i>soffiai</i>
Ruanj	<i>miro</i>	Ruaj	<i>mira</i>	Ruata	<i>mirai</i>
Maanj	<i>ingrasso</i>	Maaj	<i>ingrassa</i>	Maita	<i>ingrassai</i>
Porsinj	<i>avvertisco</i>	Porsijj	<i>avvertisci</i>	Porsitta	<i>avvertii</i>

c) Nella 3ª i verbi in cui la desinenza *nj* è preceduta da *e*, od *o* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shchëljkénj	<i>risplendo</i>	Shchëljké	<i>risplendi</i>	Shchëljkéva	<i>risplendei</i>
Dreitònj	<i>raddrizzo</i>	Dreitò	<i>raddrizza</i>	Dreitòva	<i>raddrizzai</i>

2ª Conjugazione — In questa si classano i verbi in cui la vocale del tema si muta nel presente dell'Indicativo sigmatico. La *s* finale vi è preceduta sempre da *e* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shés	<i>vendo</i>	Shit	<i>vendi</i>	Shitta	<i>vendei</i>
Chërsés	<i>percuoto</i>	Chërsit	<i>percuoti</i>	Chërsitta	<i>percorsi</i>

3ª Conjugazione — Contiene i verbi di cui il tema verbale muta due volte od anche tre la vocale radicale. Nel presente dell'Indicativo non ha propriamente desinenza ma la finale del tema, che può essere *l*, *lj*, *ch*, *gch*, *r*, *rh*.

Indicativo		Imperativo		Indicativo passato	
Drée	<i>ritorco</i>	Driè	<i>torci</i>	Dròca	<i>ritorsi</i>
Mbiel	<i>semino</i>	Mbiil	<i>semina</i>	Mbòla	<i>seminai</i>
Viélj	<i>vendemmio</i>	Vilj	<i>vendemmia</i>	Vòlja	<i>vendemmiai</i>
Dálj 2 p. Délj	<i>esco</i>	Dilj	<i>esci</i>	Dòla	<i>uscii</i>
Piéch	<i>arrostitisco</i>	Pik	<i>arrostitisci</i>	Pòkia	<i>arrostitii</i>
Diegeh	<i>brucio</i>	Digj	<i>brucia</i>	Dògja	<i>bruciai</i>
Vier	<i>sospendo</i>	Viir	<i>sospendi</i>	Vóra	<i>sospesi</i>
Márr 2 p. mérr	<i>piglio</i>	Mirr	<i>piglia</i>	Móra	<i>pigliai</i>

4ª Conjugazione — I verbi di questa conjugazione oltre al mutare due volte ne' vari tempi la vocale del tema, offrono nell'Imperativo due forme, quasi due radici. La desinenza dell'Indic: pres. è *s* preceduta da *a* accentata.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ngàs 2 per. nghét	<i>camino</i>	Nga o Nghit	<i>camina</i>	Ngáva	<i>caminaí</i>
Vras 2 per. vrét	<i>uccido</i>	Vrà o Vrit	<i>uccidi</i>	Vràva	<i>uccisi</i>

5ª Conjugazione — Ne' verbi di questa Conjugazione il tema figura, parmi, nell'indicativo presente. Comprende i verbi finienti in due vocali.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ijé	<i>lascio</i>	Ijë	<i>lascia</i>	Ijee	<i>lasciai</i>
zè	<i>comincio</i>	zè	<i>comincia</i>	zàra	<i>cominciai</i>
Shtie	<i>getto</i>	Shtiir	<i>getta</i>	Shtùra	<i>gettai</i>

— A questa pare si riducono i molti irregolari Rhii *sto*, Pii *bevo*, Gaa *mangio*, Dua *voglio*, Bie *cado*, etc., shogh *vedo*, jap *dò* etc.

Verbi, Cam (*habeo*) e Jam (*sum*)

Prima di offerire i paradigmi delle Conjugazioni diamo la flessione dei due verbi Cam e Jam, il cui intreccio e la cui composizione con le voci degli altri verbi forma sì il passivo sì i tempi composti degli attivi e medi.

Cam e Jam pare che presentino entrambi gli avanzi di due verbi diversi e più antichi inestati fra loro. Essi due uniti a com (*dico*) sono i soli verbi albanesi che hanno la desinenza del presente in *m*: e tutti e tre vanno tra gl'irregolari.

Presente			Indicativo	
Sin.	Cam	<i>ho</i> (1)	Jam	<i>sono</i>
	Chee	<i>hai</i>	Jee	<i>sei</i>
	Caa	<i>ha</i>	Esht o <i>es</i>	<i>è</i>
Plu.	Chemmi	<i>abbiamo</i>	Jemmi	<i>siamo</i>
	Chinni	<i>avete</i>	Jinni	<i>siete</i>
	Caan	<i>hanno</i>	Jaan	<i>sono</i>

Pas. Imperfetto (2)				
Sin.	Chishënja e chësh	<i>aveva</i>	Ishënja o jësh	<i>era</i>
	Chishënje o chëshnje	<i>avevi</i>	Ishënje o jeshënje	<i>eri</i>
	Chish	<i>aveva</i>	Ish	<i>era</i>

(1) Cùr u tō cam pērpara Tē cam akē garce! Maida t'e som pērpara, Sō jam mēē ndē chēt òe. *Quando io ti ho dinanzi, ho di te tanto gaudio! In mia fede, te 'l dico avanti, non sono più in questa terra.* (Vari). — Prà mō pieti e ʒa: Cē chee? Cē do cheem u zoppa dos? Poi mi dimandò e disse: Che hai? Che vuò che io n'abbia pezza di scrofa? (Cam. Ap. Poo. sic p. 105). Ture sērritur mali im eu jee? Gridando, o mio desiderio, dove tu sei? (Versi popolari). — Caa tē ʒōz sīzīt; Geōljēza *es* njē coljēndēr, E puōn e's chee tē ndēndur. Ha negretti gli occhi; la boccuccia è un coriandro, la baci e non ne hai saziamento. (Vari). Ndē chēshtū *esht* fani njeriut me tē shōken. Se così è il fato dell' uomo con la moglie (Dor. S. Mat. XIX, 10).

E chemmi tē kēntrommi na pocea chētū pā mosnjē nēlighmo, te geramis-sur cā ti? E abbiamo da restare noi qui senza nissun soccorso, precipitati da te? (Santori Sof. Com.) T'attij òeu na nēnch jemmi, Di quella terra noi non siamo. (Raps.)

— Prà ðiit ona ju eu i chinni Ma le capre nostre voi doce le avete? (Var.) Ju jinni erippa òeut Voi siete il sale al mondo. (Dor. S. Mat. V, 14.)

— Caan ljēpusha fushaʒit Hanno erbe salutifere le campagne (Raps.) Tech Jaan ʒeet mē tē ftōghōta Ove sono le ombre più fresche (id.)

(2) E attie jësh si catundare Cē sà mot nchē dii E là io era come indigena da quanto tempo non saprei (Do Rad.) Chesh t'i veshia tē biljt, Chesh t'i veshia, e chesh t'i mbāʒia Aveva a vestirle i figliuoletti, Aveva a vestirli e aveva a calzarli (Raps. p. 105).

— Te shpii e prindvet, Ishënje cōē e pā chētō Tē cheke Nella casa dei genitori saresti tuttavia senza questi mali (Ee Ra.)

— Pēr attō gaðii cē patte aghiera cùr chishënje sbierrur Per quelle grazie che avesti quando avevi perduto (Sant. Cris. p. 165) Gjij attō parandrēkiur mech jeshënje e pastruar Tutta quella preparazione ond' eri fatta monda (Santori (Cris. p. 63). Muar camarat e u buar Me gnē livōriʒ ndēr duar, Se chēshtū ʒacoon chish, Gneer cē Perëndii e dish. Si è messa dentro per le camere e vi si è perduta con un libriccino nelle mani. Perché così l'abitudine aveva fino che il Dio del mondo la volle. (Costa. Bel.)

Plu. Chishēnjim, o chēshēm, <i>avevamo</i>	Ishēnjim o jēshēm	<i>eravamo</i>
Chishēnjit <i>avevate</i>	Ishēnjit	<i>eravate</i>
Chishēnjin o chēshējin <i>avevano</i>	Ishēnjin	<i>erano</i>

N. B. L'imperfetto dell'Indicativo (e nel discorso d'oggi anche l'imperfetto del Congiuntivo) suppliscono il Condizionale mancante: Vet flälja e sai, e u maal Cē akē mērii i shtuu, *Chesh kēltur ndē jatēr zaal Bastava la parola di lei, ed io l'affetto che le gillò tanta mestizia, avrei portato meco in altri lidi* (De Rada).

Passato perfetto

Sin. Patta o pash (1)	<i>ebbi</i>	Keva, ehieva, o kēsh (1)	<i>fui</i>
Patte	<i>avesti</i>	Keve ehieve	<i>fosti</i>
Patti o pat	<i>ebbe</i>	Kē, chiē	<i>fu</i>
Plu. Pattētīm	<i>avemmo</i>	Keem ehieem	<i>fummo</i>
Pattētīt	<i>aveste</i>	Keet ehieet	<i>foste</i>
Pattētīn	<i>ebbero</i>	Keen ehieen	<i>furono</i>

Presente Congiuntivo

Tē cheem (2)	<i>che io abbia</i>	Tē joem (2)	<i>che io sia</i>
Tē cheesh	<i>che tu abbi</i>	Tē jeesh	<i>che tu sii</i>

(1) U jam i fānmiir! dighet ditta E, ngehriissur, vien e rēa, e si attē patta E cam, nē tē ndērruam m'ebēn mottī *Io sono felice! nasce il dì e poi che si fu raccolto a sera, surge il novello, e Lei com'obbila jeri tal la ritrovo, nē il tempo me la fa mai mutata.* (De Rada). Te ajō gheer u pash vēdecūr *In quell'istante io ebbi a morire* (Poes. Sic. Ap. Cam) Tē keva ftes *A te fui colpa* (Vari.) Ezz'ō sī patte bēs tē kioft *Va e come ne avesti fede ti sia.* (Dor. S. Mat. VIII, 13). Pēr tē shaiturat eō patti *Per le ingiurie che ebbe.* (Sant. Cri. p. 167) ōnaja drēkē eō tē ke been *Diglielo da te che ti fu fatto.* (Costa. Bell.) Attē chē ljustim te gjēla bēri e pattētīm *Quel che desiderammo nella vita operò che avessimo.* (De Ra. Milo. p. 104) Pušemī e tech dēra Vēmī catēr gramatī, Se keem *Abbracceremci e sulla porta segneremo quattro lettere che dicano che fummo.* (De Ra. Not. di Nata.)

— Atta pattētīm rrogehēn e tire *Essi ebbero la mercede loro.* (Dors. S. Mat. VI. 2.) Nēneh rēfletīn se eō ndietīn, Se cu ehieen me ment, nēh'e ōaan *Non narrarono ciò che sentirono Ove furono con la mente, nol dissero.* (Varib.)

(2) Tē joem cā tī pagchēzūar *Ch'io sia da te battezzato,* (Dors. S. Mat. III). Sā te jetta sī ndēr shuur Pā uuz, tē m'shōghēsh e peen *Tē cheesh; so u tē patta maal Tal che nel mondo, quasi in arenne senza strade, tu mi veda e pena ne abbia; perchè io a te portai amore* (De Ra.) Ndē do tē jeesh i tēer i miir *Se vuoi essere perfetto* (Dor. S. Mat. XIX, 21). Sempre pak' e sempre

Tē cheet	che colui abbia	Tē jeet	che colui sia
Tēchēmi otēcheem	che noi abbiamo	Tējēmi, o tē jeem	che noi siamo
Tē chijēni o chini	che voi abbiate	Tē jini o t'ijēni	che voi siate
Tē cheen	che coloro abbiano	Tē jeen	che coloro siano

Imperfetto

Im. Tē chishia, o tē chija, o tē chēshia	T'ishēja o t'jēshia o t'ija che io fossi (1) che io avessi (1)		
Tē chishie, o tē chije	che tu avessi	T'ishie, o t'ije	che tu fossi
Tē chish	che colui avesse	T'ish	che colui fosse
l'lu. Tē chishējim, o tē chiim	che avessimo	T'ishējim, o tē jeshim, o t'lim che noi fossimo	
Tē chishējit o tē chiit	che aveste	T'ishējit, o t'ijit	che voi foste
Tē chishejin o tē chiin	che avessero	T'ishējin, o t'ijin, o t'iin che coloro fossero	

N. B. Come abbiamo osservato, l'imperfetto del Congiuntivo specialmente nella 2^a forma sostituisce, nel parlar comune, quel dell'Indicativo: E ndē mest nēve c'iim te gora e nēnch dualtim, Tē ūghet se ūntin Geraat' ona tē guajt? *E che si dica che in mezzo a noi che pur eravamo nella città e non uscimmo di casa, stranieri disonestarono le donne nostre?* (De Ra, Ser.) Shuum vasha tē mira ūn Njē chēshil gjijē mē chiin *Molte fanciulle nobili erano; un disegno tutte s'avevano* (Rap.)

bashch, Sempre gea; e me eto Pasheh, Po ndē rhojjet e buffettēs, Sà tē jeet jetta e jettēs. *Sempre in pace e sempre insieme, sempre allegrezza e con queste Pasque; ma seduti intorno alla mensa, fino a che duri il mondo dei mondi.* (Varib.) Cush tē cheet mbē ūljli Geruan e shoccut tij *Chi invidio agogni alla donna del compagno suo* (Rap.)

— Se tē mund' chēmi piēs e tē biētūrēs *Perché possiamo avere parte della ricompra* (Sant. Crist. p. 163). Ndē rūashi ūaaljt e mia, eē tē jinni masitit o mii *Se custodiate le parole mie, fia anche che siate miei discepoli* (S. Gio. VIII, 31). O l'jussēnjēn tē cheen culjtuar mōn e sheuam, *O desiderano aver ridotto alla memoria il tempo passato* (San. Sof. Com.) E caan tē jeen di vet ndē njē mish *E hanno ad essere due persone in una carne* (Dors. S. Matt. XIX, 3).

(1) Ndē pēr mua ti chishie maal *Se per me tu avessi amore* (Vari.) E ajo vash Ndō eē ish, e pērmēnōre Ghinej e sitē i bijin *E colei, come che ancora donzella, parevale ultima entrare e scontrare col guardo* (De Ra. Ser. p. 19) Rrij tē piej ndō chishin l'jēpusha cā i shoki, *Stava per domandare se avessero lettere del marito* (Sant. Sof. Com.).

Optativo.

Sing. Pasha opafsha, (utinam habeam) (1)	Kiosha o kiofsha (utinam sim)
Pash o pafsh,	Kioshë o kiofshë
Past o pafst,	Kiôtë o kioftë
Plu. Pashim, o pafshim,	Kiöshim o kiofshim
Pashit o pafshit	Kioshit o kiofshit
Pashin o pafshin	Kioshin o kiofshin

N. B. In alcuni dialetti si ha paccia, paccim, kiocchia, kiöcim, etc.: Pak è geàz *paccim* e garee *Che pace e riso* abbiamo e *gioja* (Vari).

a) La forma dell'Optativo è anche quella del futuro anteriore Ndë prana siu it *kioft* i chekë (si autem oculus tuus fuerit malus) (Dors. S. Matt. VI, 23).

Imperativo.

Sing. Chij <i>abbi</i> (2)	Jij <i>sü</i>
Plu. Chijëni <i>abbiate</i>	Jjëni <i>siate</i>

Infinitivo.

Passur <i>avere</i> (3)	Kënur, kënen <i>essere</i>
-------------------------	----------------------------

Participio.

l, e, tē <i>passur avuto</i>	l, e, tē kënur, <i>stato</i>
l, e, tē, <i>passgim (habendus)</i>	l, e, tē kënem, <i>(futurus)</i>

(1) Te *Kiosha* truar, òvassur eto tē tēna, Mos sunj se ziarmit im i raa voga *Di grazia, poichè avrai lette queste parole, non dir già che all'ardor mio sia caduta la fiamma* (De Rada) E m'è martofsh ti pesëmbëlet viecë, E pafsh miel e m' i bëshë culjëccë. É nd' *ce* se ti, zoonj, diaalj *chee* Ai mē t' u rrit e mē tē past xeo E me la mariti di quindici anni ed *abbi farina e le faccia assai di coluri. E se è che, Signora, tu hai un figlio maschio, ci come più ti cresca più ti sia di decoro.* (Cant. popo.) Ashtu *kioft* e *paft* garee *Così sia ed abbia allegrezza* (Vari).

(2) *Chij* oò pör mua pietät *Abbi pure di me pietà* (Vari).

(3) E i zotti *passur* ljipisii pör attë shërbëtnar *E il padrone con avere pietà di quel servo.* (Dor. S. Matt. XVIII, 27), Attà eë chishin kënen sërriitur *Quelli ch'erano stati chiamati.* (Dor. S. Matt. XXII, 3).

Conjugazione

Della flessione degli Allivi.

Nella flessione, è questo comune a tutti i verbi albanesi, che ove il tema finisca in consonante, esso si connette alle desinenze per la vocale \bar{e} o la muta \bar{e} sua corrispondente.

Tema <i>ljip domanda</i>	Tema <i>driç torci</i>
— <i>ljip-\bar{e}-nj domando</i>	— <i>driç-\bar{e}-nja torceva</i>
— <i>ljip-\bar{e}-mi domandiamo</i>	— <i>driç-\bar{e}-ni torcete</i>

Indicativo

Presente e futuro.

Di questo tempo la 2ª persona plurale si forma aggiungendo *ni* al tema dell' Imperativo.

<i>ljip domanda</i>	<i>ljip-\bar{e}-ni voi domandate</i>
<i>digj brucia</i>	<i>digj-\bar{e}-ni voi bruciate</i>

La 1ª e 2ª dello stesso numero si hanno con suffiggere le desinenze *mi* ed *n* alla prima persona singolare.

<i>ljip\bar{e}nj</i>	<i>ljip\bar{e}nj-\bar{e}-mi domandiamo</i>
	<i>ljip\bar{e}nj-\bar{e}-n domandano</i>
<i>Gjas imito</i>	<i>Gjas-\bar{e}-mi imitiamo</i>
	<i>Gjas-\bar{e}-n imitano</i>
<i>Shtie gitto</i>	<i>Shtie-mi</i>
	<i>Shtie-n</i>

Osservazione.

a) Spesso nella prima plurale si sopprime l' *i* finale poggiandosi la voce su la vocale che precede la *m*: *Gjass \bar{e} m imitiamo*, *shtiem gilliamo*, *ljip \bar{e} nj \bar{e} m domandiamo*.

b) Nella 1ª Conjugazione si elide soventi la *nj*, e la 1ª persona plurale è figurata dalla desinenza *mi* suffissa al suo tema.

<i>ljip-\bar{e}-nj</i>	<i>ljip-\bar{e}-mi</i>
<i>Rhëmp\bar{e}-nj afferro</i>	<i>Rhëmp\bar{e}-mi afferriamo</i>
<i>Frii-nj spiro</i>	<i>Frii-mi spiriamo</i>

N. B. Queste leggi sono comuni a tutti gli attivi.

Le persone poi del Singolare si formano variatamente nelle varie Conjugazioni. Aggiungendo *nj* al tema verbale si ha la 1^a persona singolare della prima Conjugazione; e le altre due di quella, ottengono aggiungendo al tema la semplice *n*.

Ljip	<i>domanda</i>	Ljip-ē-nj, ljip-ē-n, ljip-ē-n, <i>domanda, i, a</i>
Frijj	<i>spira</i>	Frijj-nj, frii-n, frii-n, <i>spiro, i, a</i>
Ndërrò	<i>cambia</i>	Ndërrò-nj, ndërrò-n, ndërrò-n, <i>cambio, i, ia</i>

a) Ne' temi di questa Conjugazione finienti in consonante la tematica \bar{u} della prima persona, in molti dialetti, si cambia in *i*, *ljipinj* per *ljipēnj*: *Tē ljussinj* *pocca* e *pēr sē riu tē ljipinj* *Ti prego dunque e novellamente ti chieggo* (San. Cris. p. 72). Di quel modo notammo la muta *ē* de' temi nominali cambiarsi sovente in *i* avanti al suffisso del plurale: *vàeç-i-t* per *vàeç-ē-t* *le sorbe*, *vashaç-i-t* per *vashaç-ē-t* *le fanciulle*.

b) Per la 2^a, 3^a e 4^a Conjugazione le persone 2^a e 3^a singolari sono figurate dal tema verbale, commutata la vocale fondamentale *i* in *e* o in *ie*.

Tema	Shit	<i>vendi tu</i>	Shét, <i>vendí</i> , shét <i>vende</i>
	Digj	<i>brucia</i>	Diégch <i>tu vendi</i> , diegch <i>ei vende</i>
	Dilj	<i>esci</i>	Délj <i>tu esci</i> , délj <i>egli esce</i>
	Nghit	<i>cammina</i>	Nghét <i>tu cammini</i> , nghet <i>ei cammina</i>

La 3^a Conjugazione forma allo stesso modo la 1^a singolare *diégch* *brucio*, *siel giro* etc. Se ne eccettuano pochi che la *i* mutano invece in *a*: *Dilj esci* *dalj io esco*: *Mirr prendt*, *marr io prendo*.

Ma nella 2^a Conjugazione la 1^a persona si ha, mutando la *i* del tema in *e*, e insieme di esso la *t* finale in *s*.

Tema	{	Shit	<i>vendi</i>	Shés	<i>io vendo</i>
	{	öërrit	<i>grida</i>	öërrés	<i>io grido</i>

Invece la 1^a persona della 4^a Conjugazione muta la *i* del tema in *a* e la *t* finale in *s*.

Tema	Nghit	<i>cammina</i>	Ngas	<i>io cammino</i>
------	-------	----------------	------	-------------------

Nella 5^a poi le tre persone singolari sono espresse dal puro tema, apparente nell'Indicativo presente.

Zhēē imparo, zhēē impari, zhēē imparā
Gaa mangio, gaa mangi, gaa mangia

Paradigma dell' Indicativo presente e futuro. (1)

1 ^a Conjugazione.					
1 ^a Ljagehēnj e ljagehinj	<i>bagno</i>	Friinj	<i>spiro</i>	Sheōnj	<i>passo</i>
Ljagehēn	<i>bagni</i>	Friin	<i>spiri</i>	Sheon	<i>passi</i>
Ljāchēn	<i>bagna</i>	Friin	<i>spira</i>	Sheon	<i>passa</i>
Plu. Ljāgehēnjēmi, o liāgehēnjēm o ljagehēmi	<i>bagniamo</i>	Frinjēmi o frinjēm	<i>spiriamo</i>	Sheōnjēmi o sheonj- ēm o shecommi	<i>passiamo</i>
Ljāgehēni	<i>bagnate</i>	Frini	<i>spirate</i>	Sheōnni	<i>passate</i>
Ljāgehēnjēn	<i>bagnano</i>	Frinjēn	<i>spirano</i>	Sheōnjēn	<i>passano</i>

N. B. A questa Conjugazione si classano gl'irregolari Vinj *vengo*,
bēnj *faccio*.

Conjugazione 2 ^a			Conjugazione 3 ^a	
Sing.	Shés	<i>vendo</i>	Dréč	ritorco
	Shét	<i>vendi</i>	Dréč	ritorei

(1) *Gappēnj crāghēt e tē prés Apro le braccia e t'aspetto (Var.); Tē faljinj u, zōnja imme, Ti saluto io, mia donna, (Raps. pag. 12); Vuzzēn t'e mbaanj u mbé door Il barile sosterrotti io in braccio. (Raps. p. 33); Nēneh shēgh se sheōnj pēr tiij? Non vedi che passo per te? (Cam. Ap.) Gjēgjēn cō toon chētā? Odiche dicono costoro? (Dors. S. Mat.); Cūr mē chēsēn slit e zē; Quando mi volgi gli occhi neri (Cam. Ap. 58) Sē gjēēn ndō njē zogeh Non trovi alcun uccello (Idem Eodem) Po buza jotte ēē njē savmastii Cē sot e papsēn e ljēfārēn reet Ma la bocca tua è un miracolo, che dice e aqueta, e dillegua le nubi (De Rada); Tē martuomes i gchēzōn Zēmēra cūr te calamēa Shēgh tē birin se capētōn Pas njē flūtur, e garēa I shchēljēn te i vōgehēlji baal, Cu tē pūsinj i vien maal Alla maritata gioisce il cuore quando per le stoppie vede il figliuolo suo che saltella dietro una farfalla e la gioia gli luce nella piccola fronte; su cui viene a lei desiderio d'imprimere un bacio. (San. Prig. p. 10).*

— Attiē ēsht njē e maēe shpii, Ghinjēmi gjis piek e tē rii; Nēneh dimi se cu ēē Ghimi attiē e sō daljēm mēē Quivi è una vasta casa; Vi entriamo tutti vecchi e di novella età; Non sappiamo dove essa sia; Entriamo ivi e non usciamo più mai (Cost. Bell.) Cē gāmi, e cē pimi, o cē veshēmi Che mangiamo, che beviamo, e che vestiamo. (Dor. S. Mat. VI, 31) Pēr cē Uōēni chēt gerōa? Perché fate noia a questa donna? (Dor. S. Matt. XXVI, 10) Chiaan

	Shét	vende (1)	Dréz (1)	ritoree
Plu.	Spéssēm o shéssēmi	ven-	Dreēm e drèdēmi	torciamo
	diamo			
	Shittēni	vendete	Driāēni	torcete
	Shéssēn	vendono	Dréāēn	torcono
	Conjugazione 4 ^a		Conjugazione 5 ^a	
Sing.	Ngas (2)	camino	Ljēē (2)	lascio
	Ngchét	camini	Ljēē	lasci
	Ngchet	camina	Ljēē	lascia
Plur.	Ngassēmi, ngasssēm	camini-	Ljēēm o ljēmi	lasciamo
	niamo			
	Ngchinni	caminate	Ljēni	lasciate
	Ngassēn	caminano	Ljēēn	lasciano

Imperfetto.

L'imperfetto indicativo e congiuntivo si formano dal tema verbale suffiggendovi pel primo nja, nje, nej, njim, njit, njin; e pel 2^a ja, je, nej, jim, jit, jin: Dér^s (riversa) — dérēnja *riversava*, dérēja *riversassi*; Ljagch (bagna) — ljagchēnja *bagnava*, ljagchēja *bagnassi*; Ljēē (lascio) — ljēnja *lasciava*, ljēja *lasciassi*, etc.

Osservazioni.

Poniamo uniti questi due tempi perciocchè nell'uso attuale stanno come due forme dialettali, che secondo che abbiamo notato, si suppliscono a vicenda, ma il 'tē che precede il congiuntivo li differenzia.

gji⁹ mikésia; Se *chiani* njeriin tuaj *Piange tutta la gente amica; chè* piangete *l'uomo vostro* (Cam. Ap. pag. 42).

(1) Nat e dit për tiij *terrés* *Notte e di per te grido* (Varib.); Cē prêt at zop rēgjent *Che aspetta quel pezzo d'argento* (Cam. Ap. pag. 50), Sā m'e shét chētē unaaž, *Quanto me lo vendi questo anello?* (Can. pop.).

— C'ēē laijmi cē mē siel? *Laijmē tē chék tē siel Qual'è la nuova che mi rechi? Notizia trista io ti reco* (Rap.) Ai sē viēē pulja ne gjēlja *Ei non ruba galline nè galli* (Varib.) Stojjissu prà tē marr uno *Abbigliati e poi ti sposerò io* (Cam. Ap. p. 32). Aghier vette e mērr me tē *Allora va e prende con seco* (Dor. S. Matt. XII, 45). Psé tue vrētur nēnch shōghēn e tue gjégjur nēnch marrēn *Perchè mirando non vedono, ed udendo non ascoltano* (Dor. S. Matt. XIII, 13).

(2) Ea ljuum. se 'sē tē neas *Vieni, benavventurata; chè io non ti toccherò.* (Cam. Ap. p. 34). Pēr cē i fiet *attire me pērrález? Perchè parli a loro in parabole?* (Dor. S. Matt. XIII, 10) Cūr shcōn asē na fiet *Quando passa non ci parla* (Cam. Ap. p. 30). Si mē ljēē u mē tē-ljēē *Come m'abbandoni io t'abbandono.* (Can. pop.)

a) La 2^a e la 5^a Conjugazione preferiscono formare la 3^a per. singolare dell'imperfetto aggiungendo al tema la semplice j: *shittēj vendera*, *rhiiĵ stava*, *dūaj voleva* che si converte anche in *doi*.

b) La 3^a e la quarta figurano ordinariamente questa persona col nudo tema: *Viš rubava*, *shchiĵ sdruciolava*. Fatto che la poetica licenza estende qualche volta alle terze persone di tutti gl'imperfetti: *E shiĵ shpiin*, *nziĵr hasgduniin* per *shinej shpiin nziĵr hasgduniin* *E spazzava la casa*, ne cacciava fuori *l'immondezza* (Varib.).

Paradigmi dell'Imperfetto.

	Tema dilj (esci)	Tema Ljĕĕ (lasci)	Tema lĵa-j (lava)
Imp.	Dilj-ĕ-nja o dilj-ĕ-ja	Ljĕĕ-nja o ljĕĕ-ja	Lĵa-nja o lĵa-ja
Sing.	<i>Usciva o uscissi</i> (1)	<i>lasciassi</i> (1)	<i>lavava o lavassi</i> (1)
	Dilj-ĕ-nje o diljĕ-je	Ljĕĕ-nje o ljĕĕ-je	Lĵa-nje o lĵa-je
	Dilj	Ljĕĕ-ij, o lĕĕĕ-j	Lĵa-nej
Plu.	Dilj-ĕ-njim, dilj-ĕ-jim	Ljĕĕ-njim o ljĕĕ-jiim	Lĵa-njim, o lĵa-jim
	Dilj-ĕ-njit o dilj-ĕ-jit	Ljĕĕ-njit o ljĕĕ-jit	Lĵa-njit o lĵa-jit
	Dilj-ĕ-njin o dilj-ĕ-jin	Ljĕĕ-njin o ljĕĕ-jin	Lĵa-njin o lĵa-jin

Passato perfetto.

Le desinenze del passato perfetto sono *a*, *e* *i* ovvero *u* pel singolare; *m*, *t*, *n* pel plurale.

N. B. La desinenza *i*, che ne verbi della 3^a spesso si tralascia, nei temi finienti in *ch*, *gh*, *gch* e nelle vocali *a* ed *e*, si cambia in *u*: v. la legge unica, che governa, i suffissi determinativi pur ne' nomi; (V. pag. 11 e 21.) *Voš* e *voš* (rubò), *dogji* e *dogj* bruciò; *rrāgu* battè.

(1) *Shó*; *neh'* e *šoshĕnja*, *šerittĕj* tuo *sheundur* criet, *Ve'*, *noĵ* diceva io, *gridava scotendo il capo*, (San. Sof. Comi.) *Ishin* *gjiint* e *as* *mund'* *flissid* *Eranvi gente*, e *non poteva io parlare* (Ap. Cam. poe. Sic, p. 194) *Sà tó garaxĕnej* *mbl deet*, *mĕ ljĕrĕje* *shtrattĕsin*, *Sireun tĕ tagĵisĕje* *Tosto che* *albeggiava sul mare*, *abbandonavi il morbido letto per* *nutricarti i filugelli* (Do Ra. millo). *I lĵipĕjin* *t'i bustonnej* *attire* *Domandavangli* *che mostrasse a loro*. (Dors. S. Matt. VI, 29).

a) In alcuni dialetti la *i* dell'im, it, in è sostituita dalla muta tematica *ĕ*: *E si u* *sossĕn* *etò dil*, *dūalm*, e *vejĕm* *E come finirono questi giorni* *uscimmo e andavamo* (Bib. Att. Ap. XXV, 5).

a) A' verbi della 1^a Conjugazione, i cui temi finiscono in consonante (1^a Variazione), si suffigge, nel singolare, semplicemente la desinenza. E così a tutti i verbi della 2^a e della 3^a; solo che questi ultimi la *i* radicale mutano in *o*.

Tema Ljägeli (bagna)	Shitt (vendi)	Viè (ruba)	Mirr (prendi)
Ljägeli-a bagnai (1)	Shitt-a(1) vendei	Vož-a rubai	Mor-a presi (1)
Ljägeli-e	Shitt-e	Vož-e	Mor-e
Ljägeli-u	Shitt i	Vož-i, vož'	Mor-i, miar

N. B. Ne' verbi della 3^a Conjugazione, ne' quali la *o* assunta nel perfetto è seguita da una liquida, si solve essa nella equivalente *ua* nelle 3^a pers. ed allora per lo più si ommette la desinenza: Si na *shluat* si na *pēsthual* *zēmren* *gji've* na e *muar* *Come ci avvolse, come c' involuppò, il cuore a tutte ne prese*, (Varib.) Questo mutamento i traduttori della Bibbia applicano agli altri verbi della 3^a, dicendo *mbiua'n*, *drua'n* per *mbiōētīn* *drōētīn*.

b) A quelli della 1^a Conjugazione li cui temi finiscono in vocale pura, fra il tema e la desinenza, nel singolare, si frappono uno *t*.

Tema Ljaij (lava)	Friij (soffia)	Piej (domanda)
Ljai-t-a lavai	Frii-t-a soffiai	Piej-t-a domandai
Ljai-t-e	Frii-t-e	Piej-t-e, pie-t-e
Ljai-t-i	Frii-t-i	Piej-t-i pie-t-i

(1) E *mē bōra* mot e moon E perdei tempo, il mio tempo tutto (Raps); *Gji' zēmērēn* m' e ljosse Tutto il cuore me lo hai liquefatto (Cam. Ap. p.) *Njē zaa diu* nea *mō fōlji*: I sanēmiir! Nkielshit *tē skchépti* nj'iil e *sbarōi* moon: *Una voce non so donde* parlo mmi: *O lietamente* fatato, da' cieli t' è rifiusa *una stella* e imbiancato ti ha *il tempo*. (De Ra.); *Ngrēita* siit e mii *Alzai gli occhi miei* (Cristof.) *Biir* cu *tē vatte jott' cēm* *Cē* ndē *gjii* *tē mbaiti* *prēm* Figlia dov' è andata la madre tua, che ti tenne in seno jer sera? (Costa Bel.); Po *une rash* e *fīgita*, u *sgjova* Ma io caddi e dormii; mi svegliai. (Cristof. Sal. III.) *Ndē ngushtim* *mē sgjérove* *Nelle angustie* mi facesti largo (Cristof. Sal. VI.); *Si gjelj chēzēu* *Come gallo saltò* (Varib.); *U pruar* te *vatēra*, *shuati* *njērin* *fitilj* *tē ljinārit*, *kiassi* *ūrēt* *affer* *ghirit* *tē coccēljes*, *largōi* *za* *drūnje* *tē mos* *āzōjin* *Ritornò al focolare*, *smorzò uno de' lucignoli della lucerna*, *accostò i tizzi* *vicin della cenere del caminetto*, *scostò alcune legna che non ardessero*. (Sant. Sof. Com.); *Tē zuu* *gjūmi?* *mē ghēnjēve?* *Ti colse il sonno, m' ingannasti?* (Cam. Ap. p. 32).

Fra questi va classato l'irregolare pii (bevo) pii-ta e qualche altro:

c) Ne verbi della 1^a Conjugazione i cui temi finiscono in vocale accentata (3^a Variaz.), fra le desinenze delle due prime persone singolari e il tema si framette la *v*. Lo stesso ha luogo ne' perfetti della quarta Conjugazione.

Tema	Ljërë (rilascia)	Dërgeò (manda)	Ngà (cammina)
	Ljërë-v-a <i>rilasciai</i>	Dërgeo-v-a (mandai)	Ngà-v-a
	Ljërë-ve	Dërgeo-v-e	Ngà-ve
	Ljërë-u	Dërgeo-i	Ngà-u

Vanno tra questi gl' irregolari prés (taglio) préva, aies, v'èva.

d) A verbi della 5^a Conjugazione pel massimo numero le vocali finali del tema si convertono in *u* vë vuu, e poi, nel singolare, tra questa e la desinenza si trasmette un *r*.

Tema	Shtie (io gitto)	Përçë (perseguo)
	Shtù-r-a <i>gittai</i>	Përçù-r-a <i>perseguii</i>
	Shtù-r-e	Përçù-r-e
	Shtù-r-ì, shtuu	Përçù-r-ì përruu

N. B. Hannovi molti verbi irregolari de' quali il maggior numero si avvicina a questa classe:

Shog (vedo)	Bie (cado)	Ljëë (lascio)	com (dico)
Pee <i>vidi</i> , e pash	Ree <i>caddi</i> , e rash	Ljee <i>lasciai</i>	ëee <i>dissi</i> e <i>ash</i>
Pee	Ree	Ljëë	ëee
Paa	Raa	Ijà	à. etc.

— Per le persone del plurale poi,

e) Ne' verbi compresi nella categoria a) fra il tema e la desinenza si frappone una *t* preceduta dall'è tematica seguita per eufonia dall'*i*. (1)

(1) Cu i *voëtit* chëto pëlja Chëto pëlja e chëto sëlja? Ma na già s'i *voëtim*. *Ove* rubaste queste giumente e queste selle? Ma noi già non le rubammo (Raps). Già gjì u *nistin* gjì *fanturúan* Già tutti si misero in via tutti volarono (Varib.); Nënch ndërruat pëstaina truu Non mutaste quindi mente (Dors. S. Matt. XXI, 32) E maarr attë e *shtuun* jasht vreshtes e *evraan* E preso quello gittaronlo fuor dalla vigna e l'uccisero (Dor. id. XXI, 34) Dëti *paa* eë *iccu*; *maljet chësten* possi dësh *Il mare* vide anche fuggì, *i monti* saltarono *come arieti* (Cristof. Sal. 114).

Ljagch-ë-ti-m <i>bagnammo</i>	Shitt-ë-ti-m <i>vendemmo</i>	Ljai-t-im <i>lavammo</i>
Ljagch-ë-ti-t	Shitt-ë-ti-t	Ljai-ti-t
Ljagch-ë-ti-n	Shitt-ë-ti-n	Ljai-ti-n

N. B. Alcuni dialetti sincopano la 3^a persona ne' verbi della 2^a e 3^a Conjugazione e profferiscono *shittënë* per *shittëtin*, *dròëne* per *droëtin*. Ma questo accorciamento portato ne' perfetti delle altre conjugazioni confonde i tempi, ed è una delle note de' guasta-mestieri.

f) Ne' verbi delle categorie c) e d) si formano le persone del plurale con suffiggere semplicemente le desinenze a temi. Però se la vocale del tema è *ò*, si risolve in *ua dërgcò dërgcua-m*, se *e* in *ie ljërë ljëriem* se doppia *ee* si muta in duplice *aa ljee ljaam*, e la *a* si prolunga nel plurale: *Ngcà ngaam*.

Ljërë-m	Dërgcua-m	Ngaa-m
Ljërë-t	Dërgcua t	Ngaa-t
Ljërë-n	Dërgcua-n	Ngaa-n

Imperativo

Abbiamo osservato apparire nell'imperativo il tema significativo puro del massimo numero de' verbi albanesi. In quelli della 1^a Conjugazione in cui la desinenza *nj* dell'indicativo presente è preceduta da vocale pura, solo per eufonia al tema si aggiunge un *j*: *rùaj guarda*, *ljaa-j lava*: perchè l'imperativo albanese o in consonante sempre finisce o in vocale accentata. Quindi la *j* sparisce ne' composti, in cui al tema dell'imperativo segua immediatamente una consonante; *ljaa-më lavamë*, *rùa-na guardaci*.

Al tema suffiggendo le desinenze *mi* e *ni* si hanno le due prime persone plurali: *rua-mi*, *rua-ni*: *Nanni emù cë i këloï*, *Pwënie sà mëcë të doi* *Or accostatevi ch'è addormito*, *baciatelo quanto più volete* (Varib.).

Congiuntivo

Al congiuntivo si propone costantemente la particella *të* (ut) e in tutti i verbi la 1^a persona singolare e le persone del plurale sono identiche alle corrispondenti dell'indicativo.

Forma tutte le seconde singolari col suffiggere *sh* al tema: *të ljagchësh che bagnë*, *të shuash chë dica*, *te ljaash che lavi*.

Ma variatamente nelle diverse conjugazioni si figura la 3^a pers. singolare.

1^o Nella 2^a e 4^a Conjug. essa è simile alla 1^a pers.; e così nei verbi della 1^a di temi con vocale pura o consonante: Tē shés *che io, che egli vanda: tē ncàs che io, che egli tocchi: tē ndaanj che io, ch'egli divida.*

2^o Ne' verbi della 3^a e in quei della 1^a i cui temi finiscono in vocale accentata la 3^a pers. si ha dalla 1^a rafforzandone la vocale finale: Te brés *ch'io mi solazzi tē bree^s ch'ei si solazzi: tē cursénj (ch'io risparmi) tē curseenj (ch'ei risparmi).*

3^o La 3^a persona della 5^a Conjugazione è figurata con suffiggere una r alla prima, rafforzata nella vocale, ove questa sia breve: Tē reer (ch'io cominci) tē reer (ch'ei cominci); tē bīe (ch'io cada) tē bieer (ch'ei cada).

Irregolarmente som fa *tē seet* (chei dica), rrii *tē rrie* (ch'ei stia) etc.

Tē vèdés ch'io muoja	Tē ljaanj ch'io lavi	Tē viéd ch'io rubi	tē ljēē <i>ch'io lasci</i>
Tē vèdesh che tu muoja	Tē ljaásh	Tē vie ^s esh	tē ljē ^s sh
Tē vèdés etc.	Tē liaanj	Tē vice ^s	te ljē ^r

Optativo presente.

Le desinenze dell'optativo sono *sha shē, tē* (e dopo vocale anche *ftē, stē*) *shim, shit, shin*. Queste ne' verbi della 1^a, 2^a e 5^a Conjugazione si sufflggono al tema verbale, ma al tema del presente in quelli della 3^a e 4^a.

Eccezione: I verbi della prima il cui tema finisce in vocale pura formano la 3^a sing. dell'optativo aggiungendo un *t* alla 3^a pers. del perfetto.

Ljaiti ljait-it (utjnam lavet), pers. rùati rùatit (utinam aspiciat).

Tem. verb. ljagch	Ljēē	Tema del pr. vie ^s
Ljagch-ē-sha utinam	Ljē ^s -sha	Vie ^s -ē-sha utinam (1)
Ljagch-ē-shē humectem (1)	Ljē ^s -sh	Vie ^s -e-shē furem
Lhagch-ē-tē	Ljē ^s -t	Vie ^s -ē-tē

(1) U do viny prà tē mē *pùēnjfish* Io verrò poi perché tu mi baci. (Cam. Ap. p. L4). Tē mē *ciòsh* si ljujje tē cuke Tē mē *rùash* si bubuke *Che mi ritrovi come un fiore e mi custodisca come un bottone chiuso* (Id. 82), Dūa t e *pēshtiel* u fort me njē vantilje *voglio involgerlo forte dentro un grembiule* (Varib.) Benēmio tē cheet tē *rrie* Nat e ditt'attiè tē *pie* O *benemio!* se abbia a starsi; e *notte e di ivi* dissetarsi. (Varib.). Si ai tē *deet* si ai tē *seet* *Com'ei voglia com'egli dica* (Varib.).

I verbi che offrono in se due temi, formano l'optativo da quello del passato, Bie (cado), raa (cadde) Opt. rásha; shógh (vedo) paa (vide) opt. pásha; Rrii (sto), ndēnja (stetti) opt. ndēnjēsha, Cam (ho), pat (ebbe) opt. pafsha, pasha, paccia.

Viosha: Tē viosha ndē gjii t'im Che io t'asconda *nel seno mio* (Cos. Bel.)

Viò-shē: E m' u *sdorqjēsh* ndēr di dialje *E ti sgravi in due bambini* (Rapso).

Viò-ft: Ndēria i *vafł t' et, L' onore vada al padre* (Var.)

Viò-shim: O ju kiochim trùari⁹ O vi siamo raccomandati!

Viò-shit: Posi e sgiēshit, silmēnie mua Come l'avrete sciolto recatelo a me. (Dr. S. Matt. XI, 2).

Viò-shin: Ćē ēēfshin njērēzit Che dicano gli uomini (ide. XII, 36).

Paradigmi d'infinitivi.

Con. 1 ^a		Infinito.				
		Con. 2 ^a	Con. 3 ^a	Con. 4 ^a	Con. 5 ^a	
ljageur	fritur	shēuar	shittur	drēdur	ngaar	zhēnur
<i>bagnare</i>	<i>spirare</i>	<i>passare</i>	<i>vendere</i>	<i>torcere</i>	<i>caminare</i>	<i>apprendere</i>
	ljaar			sieelj		ljēen
	<i>lavare</i>			<i>girare</i>		<i>lasciare</i>

Conjugazione 1 ^a		Participio.		Conjugazione 5 ^a		
		Conjugazione 3 ^a				
i ljageur,	i fritur	i shēuar	i shittur,	i drēdur	i ngaar	i zēnur
<i>bagnato</i>	i ljaar			i sieelēm		i ljēen
i ljagchēm	<i>bagnabile</i>	i shēuam		<i>volubile</i>	i zhēnēm	<i>apprendibile</i>

Con. 1 ^a		Verbali.		
		Con. 2 ^a	Con. 3 ^a	Con. 5 ^a
1 ^o Lagchētaar	Ijaitaar	gchēnetaar	vieētaar	
<i>bagnatore</i>	<i>lavatore</i>	<i>ingannatore</i>	<i>rubatore</i>	
2 ^o i ljagchētō	i ljaat		i mbiēst	i raat
<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>		<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>
<i>bagnato</i>	<i>lavato</i>		<i>raccolto</i>	<i>caduto</i>

Forme scorrelle degli attivi.

a) Alla 1^a classe della 1^a Conjugazione, si nella Bibbia si ne' testi riportati da Camarda, è mancante la propria desinenza nj; si che si con-

fonda con la Conjugazione 3^a, E u (do) *tē ngjaal atē ndē dit pēstāime*, Ed io (vuoi) *risuscitar* lui nell'ultimo giorno (*Bib.*), per *tē ngjalinj*; Ea *tē t'pūwē njēheer* Vien che io ti baci una volta (*Cam. Ap.*) per *tē pūwēnj*.

Anche in Variboba si legge una volta: Si *dō ēē tē gap' njē mēnd* *Com'essa è pure, la ti apro in questo istante*, per *tē gāpēnj*. Ma questo stropio a cui forzollo il metro egli corregge dopo tre versi: *Ū tē gapēnj, ea chētū* Io già t'apro, vieni qua. (1)

b) Nella stessa Conjugazione la *n*, desinenza delle altre due persone singolari, è soppressa negli esempi di Camarda: *Tūrtuli, ndone se zogh ēsht, zimbin sē ljagch, tē clārit sē mbā* *La tortora, comechè uccello sia, il becco non bagna, il pianto non trattiene*; e dovea dire *sē ljagchēn sē mbaan* (p. 140).

Viceversa questa desinenza vi è adoperata pel *nt* della 2^a plurale a grande confusione: *Se ju maljē eē tē ljert si nchē m'pērtērīn mua Or coi monle pur altissimi perchè non rinnovi me?* invece di *pērtērīni* (per *pērtērīrēni*). E così la 1^a singolare con la sua desinenza *nj* è messa per 3^a plurale in S. Luca (XVIII) *se keen tē dreket e shaanj tē tierer* *Che furon relli e ingiurio gli altri*, invece di *shānjēn* ingiuriano.

c) Nell'appendice sopraddetta l'indicativo singolare della 3^a è adoperato per condizionale: (pag. 128) *Marr rōminē pērpiēlj* Prendo la via su per le piagge, invece di *mīrrīa* (prenderei). E più giù nella medesima rapsodia, la stessa persona sta per 2^a dell'imperativo: *Marr cucutēnē mē door* Prendo *la ferula in mano*, e volea dire *prendi* (*mīrr*): Noi vedemmo la *i* essere vocale essenziale a' temi della 3^a; e che poi il mutarsi delle vocali non sia già insignificante.

d) La 3^a della 5^a Conjugazione di numero plurale sta in un altro, esempio di Camarda per 3 singolare: *Cūr rrīn mbrēnda e 'shtrōn nd'odde* *quando stannosi dentro e guarda nella via*, invece di *rii mbrēnta stassi dentro*. Non sapendo forse chi prima dettò, aver le varie classi di verbi

(1) Nellē Colonie il verbo *mundinj* (se è usato nel discorso come dominante, perde spesso per troncamento le terminazioni del presente e dell'imperfetto: *Vet e 'sē mund' stoghēnej* *Esolo non potea rinfrescare*, per *mundēnej* (*Raps.*). Tanto non ha mai luogo quando detto verbo è usato assolutamente: *Garēa s'caa nca na cheet xce tech gji* *Na mundēn*. *La gioja non ha dond' esserci conveniente qui ove tutto ci puote* (*Rad. Vid.* p. 369).

varia flessione, si pensò adeguare rrii *sta* (che nel plurale fa rriin) con veshtrón *m̄ra* (che nel plurale fa veshtrónjēn).

f) Nella stessa Ap. (pag. 74) è detto: Mos j a *sua* ti satt'ēem, ove *sua* (dici) 2^a per sing. indic. è messa per *suj* (imperativo con la consonante finale: Non dirlo *tu a tua madre*).

In quei testi è poi di continuo scambiato, a grande confusione, la desinenza *im* del passato, con quella *mi* del presente e imperf. E dò *bēim* e-è femiilj (pag. 76) in vece e dò *bēmi* E faremo anche figli; come porta il senso, e non *facevamo* (*bēim'*); etc., Altròve tē bēnj 1^a persona del Congiuntivo è adoperato per bēnj, 3^a persona con vocale rafforzata: Si ti tē bēnj nca mbrēma Come te io ne faccia ogni sera (pag. 80); mentre dir volea; Che tua madre ne faccia (te bēnj), di simili a te, ogni sera, una.

Troppe altre defformazioni occorrono nella Bibbia. Scegliemmo d'ordinario gli esempi da' testi di Camarda; perchè il libro di quel linguista benemerito della nostra gente è più letto, e più facile testimonianza far può degli errori a cui va sempre incontro uno straniero che raccoglie documenti di lingua e spesso non sa da chi, o non recepe distintissimi i suoni: nè esso Camarda curò di correggerli.

Verbi riflessi

I verbi riflessi formano il presente dell'indicativo aggiungendo al tema verbale i suffissi *em, e, el, emi, eni, en*. Ove il tema finisce in vocale pura, fra esso tema e la desinenza si frammette o l'aspirata *h* o la *gh* secondo i varii dialetti. Ne' verbi il cui tema finisce in vocale accentata, fra il tema e la desinenza, si frammette sia la *h* o la *gh*, sia la *n*.

Tema	Ijagēh	(bagna)	Tema	Zēē	(principio)
	Ijagēh-em	<i>mi bagno</i>		Zēē-gh-em	<i>m'incomincio</i>
Tema	Shit	(vendi)	Tema	Viò	(serba)
	Shit-em	<i>mi vendo</i>		Viò-h-em o viò-n-em	<i>mi serbo</i>

Pres. e Futu. indicativ. rifles.

Digj-em	<i>mi brucio</i> (1)	Viò-h-em o viò-n-em	<i>mi serbo</i>
Digj-e	<i>ti bruci</i>	Viò-h-e o viò-n-e	<i>etc.</i>

(1) Nè i *birem vèdècur* Po i *ndāghem* E per morte *ad esso* non mi perderò, *ma me no divido* (*De Ra.*) Ti me tē *vēghe* e *flēe* Pā *zēmērē* tē *ljēē* Tu con

Digj-et etc.	Viò-h-et o viò-n-et
— Digj-emi	— Viò-h-emi, o viò-n-emi
Digj-eni	Viò-h-e-ni o viò-n-eni
Digj-en	Viò-h-en o viò-n-en

2° Gli imperfetti indicat. e congiun. si formano dallo stesso tema verbale suffiggendovi le desinenze sha, she, ej; shin, shit, shin, subordinatamente alle leggi fonetiche superiori.

Imperf. indic. e congiun. riflesso.

Digj-ē-sha	<i>bruciavami</i> (1)	Viò-hē-sha o nē-sha	<i>mi celava</i>
Digj-ē-she	<i>ti bruciavi</i>	Viò-hē-she o nē-she	<i>ti celavi</i>
Digj-ej	<i>si bruciava</i>	Viò-h-ej o n-ej	<i>si celava</i>
— Digj-ē-shim	<i>ci bruciavamo</i>	— Viò-hē-shim o nē-shim	<i>celavamo</i>
Digj-ē-shit	<i>vi bruciavate</i>	Viò-hē-shit o nē-shit	<i>vi celavate</i>
Digj-ē-shin	<i>bruciavansi</i>	Viò-hē-shin o nē-shin	<i>si celavano</i>

esso ti metti e dormi; senza cuore ti lascia. (Varib.) U njëmënd bënem hii lo mo divengo cenere (Varib.) E një maal i shëguri⁹ I frighet ndë çëmëret E un amore nascòso a quelle si concepe ne' cuori. (Raps. p. 99).

— Digjemi e ççemi Cëllemi eljössemi Bruciamo e ci allumiamo Avvampiamò e ci liquefaciamo (Varib.) E te pagchëzimmi e u pagchëzonnem pagchëzoneni, po t'ùljeni cã e diasta etc. E nel battesimo in che io mi battezzo vi battizzerete, ma che sediate alla destra etc. Dors. S. Matt. XX, 23. Vëshchen si tē jeem laargh Fare malin çë mē nzieerr Appassiranno com' io sarò lontana, per nulla pur trattomi il desiderio. Raps p. 96.

(1) E tē dighem pã-bés Se një dit i sgjonëshia shtrattit N'd atto shpii tēnde përrjerra Ca málji E avrà a raggiornarmi senza più fede che un dì mi sveglierei nel talamo in quelle camere tue rivolte alla montagna? (De Ra. Ser.). Cùr me schemantiilj Tē lurossur ti cē nissëshë Mē soje: Rri miir! Quando col fazzoletto bagnato di lagrime tu che t'avviavi mi dicevi: Addio! (De Ra.) Ti jee i çotti filjakivet përgjëgjej Voivodi Tu sei il padrone delle carceri rispondeva il Voivoda (Sant. Sof. Com.) Tē sheréghej dëti A sciogliersi il mare (Raps.) — Ndër èrret tēnde Zaljissëshim e birëshim mbi reet e mēe attei Infra le tue aure vanivamo o ci perdeavamo per le nubi o più oltra (De Ra. Seraf. p. 29) Cùr ndaghëshit cã tē shpiis Quando vi dividevate da quei di casa. Cos. Bel. Pee l'juljet cë gapëshim Mo garcen e vettëjui Vidi i fiori che si aprivano con la gioia del loro essere (De Ra. Ser. p. 32).

a) Spesso all'imperfetto medio è tolta la caratteristica i di Dorsa, meno che in rari esempi; come al Cap. XVI, 7 E atta mentonëshin e vëshën E quelli fra sè pensavano e dicevano; ove mentonëshin sfuggì alla correzione che modulò vëshën.

VIII. La particella *u* fatta precedere alle persone del passato attivo costituisce il passato medio: *ljaita lavai*, *u ljaita mi lavai*.

La stessa *u* fatta precedere all'optativo infinito e participio attivi, li rende riflessi: *Ljasha possa io lavare* *u ljasha possa io lavarmi*; *mè ljaar a lavare*, *me u ljaar a lavarsi*, *ljaitur che ha lavato*, *uljaitur che si è lavato*.

a) Nella Bibbia stampata in Atene non apparisce un discernimento sicuro di tutta la forma del verbo riflesso, nè della efficacia della particella *u*. Così in S. Marco leggiamo: *E gjiu ciuteti cheen mbledur mb'an dret E tutta la città abbiano raccolto allato della porta*, invece di *u chiu mbledur* (si erano raccolti). Ed ove nel S. Matteo di Dorsa troviamo participi assolutamente medi senza l'*u* riflessivo: *E attà klassur vascaljit i van E coloro avvicinato al maestro gli dissero*, invece di *u kiassar* (avvicinatisi), etc. non potendo egli averli attinti dalla colonia ove nacque nè persuadersene altrimenti, pensiamo il difetto essere nato forse dalla voglia dello stampatore, di riflettere il modello della Bibbia di Gregorio.

Passato perfetto indic.

U dogja	mi bruciai	(1)	U dögjê-tim	ci bruciammo
U dogje	ti bruciasti		U dögjêtit	vi bruciaste
U dogj	si bruciò		U dögjêtin	si bruciarono

Osservazione.

Unica differenza di questo tempo dal suo corrispondente attivo è la

(1) *E si u ndòta ni tē sheonj (sheonja), Pee parraisin mbl òo E come mi trovai che di qui passo (passava,) vidi il paradiso su la terra (Cam. Ap. pag. 180). E te varri u shtroce, u ndrêke; Ghire mbrênda e u zarrove E nella sepoltura ti stendesti e vi l'acconciasti; entrata dentro vi ti sei dimenticata! (Costa Bel.) Vatte raa cà vèrièret ndò ronzòt prèpara kòvet e u bē si njēmii i ràtur ndò valjt Andò precipitato dal timone nella palude davanti a' buoi, e si fece come un sorcio cascato nell'olio. (San. Sof. Com.) Tij gjaccu u sheaterrita me tē tiera e jo me mua A te il sangue è guastato con altre femine e non con me (Cam. Ap. poes. sic. p. 165) Ishim basheli njē dittē; mbrēma, cē u kiastim te çali Eravamo uniti avant' ieri sera che ci accostammo al lido (Sant. Sof. Com.) U shuatit si akē ljinoer Vi siete spenti come una fila di lucerne (Poes. popo.) E u rritētēin driçat e j e pèrpitin E crebbero le spine e l'assorbirono (Dor. S. Mat. XIII, 7.)*

terminazione della persona 3^a singolare la quale mantiene il semplice tema del perfetto senz'altra desinenza.

Shit-i	vendò	U shit	si vendè
Ljòz-i	stancò	U ljòz	si stancò

Ed ove il tema finisce in *o*, la *oi* finale si risolve in *ua*: Shëròi guari u shërùa si guari, Sgjoì destò u sgjùa si destò.

Imperativo.

Questo modo forma la 2^a persona singolare suffiggendo la *u* alla corrispondente attiva: Lji^z lega, lji^u ti lega: Rrittëmu ti nerzòza imme, shpiju ljart e ljart njehere Crescimi tu arancio mio, t'estolli in allo e in allo presto. (Raps. pag. 19;) Rrussu posht të të fias Fatti giù ch' to ti parli (Cam. Ap. pag. 74.)

Dopo l'avverbio negativo *mos* la *u* non si suffigge ma si prepone al tema: Mos u ljòz non istancarti: Mos u trëmb li sònja imme Non temere tu mia Signora (Poes. popo.)

— Forma poi la 1^a e 2^a plurale cambiando, inanti alla desinenza, l'*a* tematica delle corrispondenti attive, in *e*: Ljòzëni stancate, ljòzëni stancatevi: Mos trëmbeni; ezzëni sonni vëllezërvet im. Non temiate: andate a dire a' fratelli miei. (Dor. S. Matt. XXVIII, 10.)

Spesso la 2^a plurale soffre la sincope, differenziandosi dall'indicativo: Mos trëmbi Non temete.

Congiuntivo.

Il congiuntivo medio si forma dal tema verbale suffiggendovi le terminazioni *em*, *esh*, *et*, *emi*, *eni*, *en*, e frapponendo *n* o *h* o *gh* tra le desinenze suddette e la vocale in cui finisce mai il tema.

Të ljageh-em, -esh, -et,	che mi	Te, viò-h-em o viò-n-em.
bagnì et (1)		-h-esh, o -n-esh, h-et o-n-et

(1) Ljém të hiinj ndë kish te trughem Lascia che io entri nella Chiesa e a Dio mi raccomandi (Rap. p. 32) Cur të sdrëpësh prà to çali Dëljt uljchej e maljevet Quando calata sarai poi nel lido, sbuchi una lupa da'monti (Rap. p. 27). Të maarr erëghër o të criighet Che pigli il pettine o si pettini. (Raps.

Të ljaqchemi, të eni, të en, *Che*
ci bagniamo et

Che mi celi
 Të viò-h-emi o-n-emi,-h-emi-o-n-emi,
 h-en o n-en *Che ci celiamo et*

Oplulico.

U ljaqchëssha *possa io bagnarmi*, u ljaqchësh *possa tu bagnarti*, u ljaqchët *possa colui bagnarsi*, etc. (1)

Infinito.

Më u ljaqeur *a bagnarsi*
 Parl. U ljaqeur *bagnatosi.*

Paradigma de' Verbi.

Attivo		Indicativo	Riflesso
		Passivo.	
Liaanj	<i>Lavo</i> (2)	Jam ljaar <i>Sono lavato</i>	Ljaqhem <i>mi lavo</i>
Ljaan		Jee ljaar	Ljaqhe
Ljaan		Esht ljaar	Ljaqhet
Ljami	<i>Laciamo</i>	Jemmi ljaar	Ljaqhemi
Ljani		Jinni ljaar	Ljaqheni
Ljanjen		Jaan ljaar	Ljaqhen
<i>Imperfetto.</i>			
Ljagna	<i>Lacava</i>	Ishënja ljaar <i>Era lavato</i>	Ljaqhëssha <i>mi lavava</i>
Ljagne		Ishënje ljaar	Ljaqhëshe

pag. 28) Si rrii? Të mos shiqhemi! *Come stai? Che neppure ci vediamo* (De Ra. Adl. p. 324) Të zëz e të mëruam jemmi na, eë të geshur e të guaj ndë mest Ljëtinjëvet, të shtunur eà fatti i chek të dërgjemi, *Miseri e affitti siamo noi che demutati e forestieri in mezzo agli Italiani gittati siamo da un tristo destino acciocchè ci consumiamo* (Sant. Sof. Comin.) *Ljenni të rhitten bashë* *Lasciate che crescano insieme* (Dor. S. Mat.)

(1) Sà të rrëvòsh nealòssësh me baarr E u *sòrgjësh* ndër di dialje *Come arrieraì che tu resti incinta e ti sgravi in due maschi.* (Raps. p. 27), J'u nealòst tech e para geoljòse, attij, të shòkes assai dos, të birit, e assai mashculësh sè bljës ee caa një miilj namurët *Che gl'impinga in gola al primo boccone, a lui, alla mogliera quella scrofa, al figlio, e a quella mascolina la figlia che ha mille amanti* (San Sof Com.).

(2) La forma del presente soccorre anche al futuro semplice.

Ljanej		Ish ljaar	Ijaghej
Ljānjim	<i>Lavavamo</i>	Ishēnjim ljaar	Ijāghēshim <i>ci lavavamo</i>
Ljānjit		Ishit ljaar	Ijāghēshit
Ljānjia		Ishin ljaar	Ijāghēshin

Passato remoto.

Ljaita	<i>Lavai</i>	Kēva ljaar <i>Fui lavato</i>	U liaita <i>Mi lavai</i>
Ljaite		Kēvo ljaar	U ljaite
Ljaiti		Ké ljaar	U ljaa
Laitim	<i>Lavammo</i>	Keem ljaar	U ljaitim <i>Ci lavammo</i>
Ljaitit		Keet ljaar	U ljaitit
Ljaitin		Keen ljaar	U ljaitin

Passato dubitativo

Cam ljaar	<i>Avrò forse lavato</i>	Cam kēen ljaar <i>Forse sarò stato lavato</i>	U cam ljaar <i>Mi sarò per caso lavato</i>
Chee ljaar		Chee kēen ljaar	U chee ljaar
Caa ljaar		Caa kēen ljaar	U caa ljaar
Chemmi ljaar	<i>si è dato che lavammo</i>	Chemmi kēen ljaar <i>si è dato che fummo lavati etc.</i>	U chemmi ljaar <i>fu che ci lavammo etc.</i>
Chinni ljaar		Chinni kēen ljaar	U chinni ljaar
Caan ljaar		Caan kēen ljaar	U caan ljaar etc.

Passato incompiuto.

Patta o patte, patti o pat ljaar	<i>fui per lavare etc.</i>	Pa'tta, patte pat kēen ljaar	<i>fui per esser lavato etc.</i>	U patta, u patte, u pat ljaar	<i>fui per lavarmi etc.</i>
Pattētim, pattētī, pattētīn ljaar	<i>fummo per lavare.</i>	Pattētīm, pattētīt, pattētīn kēen laar	<i>fummo per esser lavati etc.</i>	U pattētīm, u pattētīt, u pattētīn ljaar	<i>fummo per lavarci etc.</i>

Trapassato dubitativo.

Cam, chee, caa passur ljaar	<i>sarà stato che io, tu, egli ebbe lavato etc.</i>	Cam, chee, caa passar kēen ljaar	<i>sarà stato che io fui lavato, o fu ch'io fui lav.</i>	U cam, u chee, u caa passur ljaar,	<i>fu, o sarò stato ch'io mi sia lavato etc.</i>
Chemmi, chinni, caan passur ljaar	<i>sarà sta'o che noi avemmo lavato etc.</i>	Chemmi, chinni caan passur kēen ljaar	<i>fu o sarò stato che noi fummo lavati.</i>	U chemmi, u chinni, u caan passur ljaar,	<i>fu o sarò stato che ci siamo lavati etc.</i>

Retrospettivo.

Patta, patte, patti passur ljaar	<i>per poco e non ebbi lavato etc.</i>	Patta, patte, pat passur kēen ljaar	<i>per poco e non fui lavato etc.</i>	U patta, u patte, u patti passur ljaar	<i>per poco e non mi ebbi lavato.</i>
Pattētīm, pattētīt, pattētīn ljaar	<i>per poco e non avemmo lavato.</i>	Pattētīm, pattētīt, pattētīn kēen ljaar	<i>per poco e non fummo lavati etc.</i>	U pattētīm, u pattētīt, u pattētīn ljaar	<i>per poco e non ci fummo lavati etc.</i>

Perfetto anteriore.

Chëshënja, chëshënje chish laar <i>aveva lavato</i>	Chëshënja chëshënje chish këen ljaar <i>era stato lavato.</i>	U chëshënja u chëshënje u chish ljaar <i>in'era lavato.</i>
Chëshim chishit chin ljaar <i>avevamo lavato</i>	Chëshim, chishit chin këen ljaar <i>eravamo stati lavati.</i>	U chëshënjim u chishit u chiin ljaar <i>ci eravamo lavati etc.</i>

Futuro.

Cam të ljaanj, chee të ljaash, caa të ljaanj <i>Ho da la- care etc.</i>	Cam të jeem ljaar, chee të ieesh ljaar caatë jeet ljaar <i>ho da essere lavato.</i>	Cam të liaghem, chee të lja- ghesh, caa të ljaaghet <i>ho da lavarmi.</i>
Cheem të ljami, chini të ljani, caan të ljaanjën <i>ab- biamo da lavare.</i>	Chemmi tëjemmi ljaar, chini caan të jeen ljaar <i>abbiamo da essere lavati.</i>	Cheem të ljaaghem, chini të ljaagheni, caan të ljaaghen <i>abbiamo da lavarci.</i>

Imperativo.

Ljaaj lava	Ij ljaar <i>sii lavato</i>	Ljaaju lavati
Ljami laviamo		Ljaaghem i laviamci
Ljani lavate	Ijeni ljaar <i>siate lavati</i>	Ljaagheni lavatevi
Të ljaanjën <i>che lavino</i>	Të jeen ljaar <i>sieno lavati</i>	Të ljaaghen <i>si lavino.</i>

Congiuntivo.

Të ljaanj <i>ch'io lavi</i>	Të jeem laar <i>che sia lavato</i>	Të ljaaghem <i>che mi lavi</i>
Të ljaash	Të jeesh ljaar	Të ljaagheshe
Të ljaanj	Të jeet ljaar	Të ljaaghet
Të ljami <i>che laviamo</i>	Të jemi ljaar <i>che siamo lavati</i>	Të ljaaghem i <i>che ci laviamo</i>
Të ljani	Të jini ljaar	Të ljaagheni
Të ljaanjën	Të jeen ljaar,	Të ljaaghen

Imperfetto.

Të ljaaja <i>che lavassi</i>	T'ishëjaljaar <i>che fossi lavato</i>	Të ljaaghesha <i>che mi lavassi</i>
Të ljaaje	T'ishie ljaar	Të ljaagheshe
Të ljaaj	T'ish ljaar	Të ljaaghej,
Të ljaajim <i>che lavassimo</i>	T'ishim ljaar <i>che fossimo lavati</i>	Të liagheshim <i>che ci lavas- simo</i>
Të ljaajit	T'ishit ljaar	Të ljaagheshit
Të ljaajin	T'ishin ljaar	Të liagheshin

Passato.

Të cheem, të cheesh te cheet ljaar <i>ch'io abbia lavato</i>	Të cheem, të cheesh, të cheet këen ljaar <i>ch'io sia stato lavato</i>	T'u cheem, t'u cheesh t'u cheet ljaar <i>che io mi sia lavato</i>
---	---	--

Tē chēmi, tē chini te cheen ljaar <i>che abbiamo lavato.</i>	Tē chōmi, tē chini te cheen kēen ljaar <i>che siamo stati lavati.</i>	T'u chēmi, t'u chini, t'u cheen ljaar <i>che ci siamo lavati.</i>
---	--	--

Questa forma figura anche il futuro così detto anteriore *quando avrò lavato; sarò stato lavato; mi sarò lavato.*

Più che perfetto.

Tē chēshia, tē chēshie, tē chish ljaar <i>che accessi lavato etc.</i>	Tē chēshia tē chēshie tē chish kēen ljaar <i>ch'io fossi stato lavato.</i>	T'u chēshia, t'u chēshie tu chēsh ljaar <i>che mi fossi lavato, etc.</i>
Tē chēshim, tē chēshit, tē chiin ljaar <i>che avessimo lavato, etc.</i>	Tē chēshim, tē chēshit, tē chiin kēen ljaar <i>che fos- simo stati lavati etc.</i>	T'u chēshim, t'u chēshit t'u chiin ljaar <i>che ci fossimo lavati etc.</i>

Optativo.

Ljāsha o ljāisha (utinam lavem)	Kiofsha ljaar (utinam laver)	U ljāsha o ljāisha (utinam me lavem)
Ljaash o ljāish	Kiofsh ljaar	U ljaash o u ljāish
Ljāitit	Kiofshim ljaar (utinam la- vemur)	U ljāitit
Ljāshim o ljāishim (utinam lavemus)	Kiofshit ljaar	U ljāshim o ljāishim (uti- nam nos lavemus)
Ljāshit o ljāishit	Kiofshin ljaar.	U ljāshit o ljāishit
Ljāshin o ljāishin.		U ljāshin o ljāishin

Passato.

Pasha ljaar (utinam laverim)	Pasha kēen ljaar etc. (uti- nam lotus sim)	U paccia ljaar (utinam me laverim) etc.
Pafsh ljaar		U pash ljaar
Past ljaar		U past laar
Paccim ljaar (utinam lave- rimus)		U paccim ljaar (utinam la- verimus)
Pafshit ljaar		U pafshit ljaar
Paccin ljaar		U pashin ljaar

Infinito

Ljaar lavare	Kēen ljaar <i>esser lavato</i>	U ljaar <i>lavarsi</i>
l'assur ljaar <i>acer lavato</i>	Passur kēen ljaar <i>essere stato lavato</i>	U passur ljaar <i>essersi la- vato</i>
Mé ljaar <i>da lavare</i>	Mé kēen ljaatur o ljaar <i>da essere lavato</i>	

Gerundio.

Tue, tuche o ture ljaar <i>lavando</i>	Tue, tuche o ture <i>kēen</i> ljaar <i>oitur essendo lavato</i>	Ture u ljaar <i>lavandosi</i>
--	--	-------------------------------

Participi.

Ljaitaar <i>lavatore lavante</i>	I ljaitur <i>lavato</i> I ljaam <i>da esser lavato lavabile</i>	I mè u ljaam <i>da lavarsi</i>
----------------------------------	--	--------------------------------

Dall'infinito nascono le forme seguenti:

Cam, chee, caa, chēmmi chinni, caan mè ljaar <i>ho da lavare.</i>	Cam, chee, caa etc. mè <i>kē-</i> <i>nur ljaar ho da essere lavato.</i>	Cam chee etc. mè u ljaar <i>mi avanza che mi lavi.</i>
Patta patte etc. mè ljaar <i>ebbi a lavare.</i>	Patta patte etc. mè <i>kēnur</i> <i>ljar ebbi ad esser lavato.</i>	Patta mè u ljaar etc. <i>ebbi a lavarmi.</i>
Chishēnja chishēnjet etc. mè ljaar <i>aveca da lavare</i>	Chēshēnja etc. mè <i>kēen</i> ljaar <i>aveca ad esser lavato.</i>	Cheshēnja etc. mè u ljaar <i>aveca da lavarmi.</i>
Tē cheem etc. mè ljaar <i>ch'io abbia da lavare</i>		
Pasha mè ljaar <i>mi sia dato lavare etc.</i>	Pasha mè <i>kēnur</i> ljaar <i>possa io venir lavato.</i>	Pasha mè u ljaar <i>mi sia dato lavarmi.</i>

N. B. È osservabile in questa lingua che il verbo passivo forma i suoi tempi intrecciando, come nell'idioma francese, i due ausiliari *avere* ed *essere*.

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Uno stesso è il tema del pronome di 1^a persona singolare, albanese, latino ed elleno.

In quello della 2^a pers. l'albanese (ti) ha la consonante del latino *tu*, e la vocale dell'elleno *sy*. Ma nel plurale albanese d'ambidue, *na* e *ju* eguale a *eu*, — come *soja* a *diceza* *dōja* a *voleca* — compariscono le voci latine *nos* e *vos*: e poi *tis* e *tea* di 3^a pers. nei nostri *ai ajò*; ma in attà attò si sente l'ellenico *avtà*.

2° Invece i numerali albanesi si accostano più all'elleno, sia ne'nomi de'numeri semplici, sia nel modo come si aggiungono alle decine.

Ma si differenziano dal Greco e dal latino, si in ciò che i numeri cardinali si declinano, si nella differenza della numerazione che si fa per decine avvicinate alle ventine.

3° Il verbo *jam* è irregolare per doppio tema come il latino *sum*. E tale è anche *cam* (exo).

4° Le Conjugazioni albanesi non si differenziano per le vocali della desinenza come le latine, nè al modo delle ellene o dall'ampliamento della vocale o dal rafforzamento della consonante del tema, nel presente. Ne' temi verbali albanesi, come già ne' nominali, è un senso pieno: ed a questi temi significativi, ove aggiungendosi la desinenza ove mutando semplicemente la vocale fondamentale, se ne ottengono le conjugazioni e le persone diverse.

a) In quanto alle terminazioni personali e temporali vi è manifesto, come nella parte lessicale (1), quello che direi *distorquimento* d'una lingua prima, della quale tutte e tre serbano visibili avanzi.

Ma il verbo riflesso albanese offre una singolare concordanza col medio de' Greci.

5° Il nostro verbo passivo poi non ha tempi semplici; e sta per questo lato fra le lingue romanze. Esso forma anche la più parte de' tempi composti, intrecciando, del modo che la lingua francese, le voci del verbo essere ed avere: Ed è notevole che il nostro *ëvëgh, oghë* (si) accenna all'*oc* e all'*oui*.

Dell'Avverbio.

L'avverbio modifica l'azione enunciata dal verbo e ciascun attributo a cui s'aggiunge: esso è indeclinabile; ammette i suffissi vezzeggiativi e diminutivi: *daalj lentamente* si modifica in *däljis, chëtù qui* in *chëtùs, mos-njëheer nunquam* in *mosnjëhërëz*, etc.

Notammo essere in albanese l'avverbio quasi l'embrione dell'aggettivo e del verbo attributivo: pure molti avverbi vi si formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per mezzo della desinenza *isht* o *t*.

(1) Fra mille si ponga mente a queste varianti: — gr. elisso alb. *siet* (giro); gr. *jê terra*, alb. *jet mondo*; lat. *lilium giglio*, alb. *lulje fiore*; gr. *grêa vecchia*, alb. *grua donna*; gr. *dris quercia*, alb. *drii vite*; gr. *ampelo vite*, alb. *ëmbelj dolce*, gr. *galactos* lat. *lactis* (latte); gr. *zimi fermentum*, alb. *zëmer cuore*; gr. *lios sol*, alb. *diet sol*, *ill stella*, gr. *teros estas*, lat. *ver primavera*; alb. *veer età*; greco *etos* alb. *viet anno*; etc.

Adverbi di modo.

Ijuum	<i>feliciter</i>	Urtërisht	<i>docte</i>
Shpët	<i>celeriter</i>	Burrërisht	<i>viriliter</i>
Drekë	<i>recte</i>	Gerërisht	<i>muliebriter</i>
Ket	<i>tacite</i>	Gadërisht	<i>stulte</i>
But	<i>leniter</i>	Ijtisht	<i>italice, etc.</i>
Ijeh	<i>male</i>	Anangäst	<i>festinanter</i>
Miir	<i>bene</i>	Mbrast	<i>vacue</i>
Ijee	<i>leviter etc.</i>	Fërkiäst	<i>propius</i>

Adverbi di luogo.

Tech	<i>ubi (quasi te cu in ubi)</i>	Atteija	<i>illac</i>
Attie	<i>ibi</i>	Atteina	<i>inde</i>
Chëtü	<i>hic</i>	Chëteina	<i>hinc</i>
Anembaan	<i>quoquoersum</i>	Attieina	<i>illinc</i>
Gjisparu	<i>ubiquumque</i>	Chëtiëtei	<i>longe illuc</i>
Cudò	<i>quocumque</i>	Jasht	<i>foris</i>
Cädò	<i>quaqua</i>	Perpòsh	<i>subtus</i>
Passandai	<i>apud</i>	Përsiper	<i>desuper</i>
Gjiëteh	<i>alibi</i>	Përpara	<i>antea</i>
Veccë	<i>scorsum</i>	Präpa	<i>a retro</i>
Atti	<i>istic</i>	Posht	<i>deorsum</i>
Chëtië	<i>illic</i>	Përpiëlj	<i>sursum</i>
Cu	<i>quo</i>	Cuntrëlja, carshi	<i>e contra</i>
Attina	<i>istuc</i>	Mhë rhës	<i>circum</i>
Chëteina	<i>huc</i>	Tuttie	<i>procul</i>
Neä, neälia	<i>qua unde</i>		

Adverbi di tempo.

Sot	<i>hodie</i>	Një dittë;	<i>nudius tertius</i>
Somenät	<i>istamane</i>	Casnjë dittë;	<i>nudius quartus</i>
Sonte	<i>hodie vespere</i>	Menät	<i>cras</i>
Simplet	<i>hoc anno</i>	Dëi	<i>perendie</i>
Mosse	<i>semper</i>	Cosëdei	
Njémënd	<i>hac hora</i>	Paradei	
Nanní, anni, ni	<i>nunc</i>	Viët	<i>annotransacto</i>
Dië	<i>heri</i>	Mëë paar	<i>antehac</i>
Diëmenät	<i>herimane</i>	Päröina	<i>nuper</i>
Diëmbreäma	<i>heri vespere</i>	Attiparöina	<i>modo</i>

Protopaar	<i>antiquitus</i>	Tas	<i>jam</i>
Sotepaar	<i>posthac</i>	Mbiatté	<i>confestim</i>
Menattet	<i>mane</i>	Pàmetta papá	<i>rursus</i>
Njeernanni	<i>usque adhuc</i>	Attis	<i>illico</i>
Jo mēc̄ <u>non amplius</u>		Njize	<i>cito</i>
Mbrēmanet	<i>vespere</i>	Zittu	<i>festine</i>
Mot e mot	<i>diu</i>	Pērsēriu	<i>denuo</i>
Nattēn	<i>noctu</i>	Njéhère	<i>propediem</i>
Cakēmōt	<i>tandiu</i>	Pēstáina	<i>tandem</i>
Sá-mōt	<i>quamdiu</i>	Dizzaheer	<i>aliquandiu</i>
Heer cheer	<i>interdum</i>	Akēheer	<i>saepenumero</i>
Jo eā	<i>nondam</i>	Njēheer	<i>quondam</i>
Ngá dit	<i>quotidie</i>	Ndónjēheer	<i>aliquando</i>
Neávit	<i>quotannis</i>	Piēsheer	<i>nonnunquam</i>
Cuur	<i>quando</i>	Prá, prána	<i>postea</i>
Aghier	<i>tunc</i>	Njéra	<i>quatenus</i>
Mēnēs	<i>tarde</i>	Njéra eē	<i>donec</i>
Vonu	<i>sero</i>	Pērsēprasmí	<i>demum</i>

Avverbi di domanda.

Mos? num?	Pse? cur?
Po? an?	Pēr eē? quare?
Mosnēch? nonne?	

Avverbi di ragione.

Pērdieca	<i>co quod</i>	Andai	<i>ideo</i>
Se	<i>quia</i>	Pērandai	<i>propterea</i>

Avverbi di affermazione.

Oghē eēgh	<i>nae</i>	Maide	<i>mehercle</i>
Da aā	<i>quidem</i>	Ndōpach	<i>aliquantulum</i>
Mbase	<i>nempe</i>	Shattá	<i>en illos</i>
Abonēsina	<i>utique</i>	Njoo	<i>en, ecce</i>
Miirfili	<i>certe</i>	Njotta	<i>en istos</i>
Ndóde	<i>fortasse</i>	Ndómòs	<i>etiamsi</i>
Eā	<i>quoque</i>	Ndōrhina	<i>nihilominus</i>
Ciesu	<i>temere</i>	Io ndrishi	<i>pariter</i>
Ashtú	<i>illo modo</i>	Mbēziz	<i>vix</i>
Chēshtu	<i>ita</i>	Akévet	<i>tantundem</i>

Avverbi di negazione.

Jo	<i>non</i>	Azun	<i>frustra</i>
Nēneh haud		Nēmòs	<i>alioquin</i>
As	<i>neque</i>	Monu	<i>paene fere</i>
Fare	<i>neutiquam</i>	Ndrishe	<i>aliter</i>
Mēneu	<i>nequidem</i>		

Avverbi di quantità.

Chékē	<i>nimis</i>	Cakē tam	<i>tantum</i>
Shuum	<i>multum</i>	Saa quam	<i>quantum</i>
Paeh	<i>paucum</i>	Tepēr	<i>satis abunde</i>
Aké	<i>adeo</i>	Mōe	<i>magis</i>

Avverbi di dubitazione.

Macari	<i>utinam</i>	tomse	<i>forsitan</i>
Ndoè	<i>fortasse</i>		

Le Congiunzioni.

Le congiunzioni albanesi più usitate sono

Ndē	<i>si</i>	Sá tē	<i>dunmodo</i>
Tē	<i>ut</i>	Pas eē	<i>postquam</i>
Tē mos	<i>ne</i>	Ndò se	<i>quamvis</i>
Parse	<i>antequam</i>	Ndò	<i>aut petsi</i>
Porsi	<i>uti</i>	Sá .	<i>modo</i>
Pēr sà	<i>quoad</i>		

Preposizioni.

Te tech	<i>in</i> (1)	Aflēr	<i>prope</i>
Cá	<i>ab</i>	Pēr	<i>per</i>
Ndē	<i>in</i>	Siper	<i>supra</i>
Nder	<i>inter</i>	Pērndiét	<i>propter</i>

(1) Le preposizioni *te tech in*, e *cá ab* si trovano nella lingua albanese unite al nominativo: ma la singolarità di questo reggimento sparisce ove si ponga mente che le espressioni *tech ai* (in egli), *cá ai* (da egli) equivalgono alle altre *te cu eē ai* (in dove è egli), *cá eē ai* (da dove è egli).

Për chôtei	<i>citra</i>	Meâha	<i>ex</i>
Përtéi për attei	<i>ultra</i>	Prei	<i>ab, ex</i>
Dreî	<i>erga</i>	Ezëra cuntër	<i>adversus</i>
Nëën, ndëën	<i>infra</i>	Carshit	<i>contra</i>
Për-ndën	<i>subter</i>	Përjashta	<i>extra</i>
Mi	<i>super</i>	Mbrënta	<i>intra</i>
Mbaalj	<i>supra</i>	Nestra	<i>praeter</i>
Mbë	<i>penes apud</i>	Me	<i>cum</i>
Përpara	<i>ante</i>	Pâ	<i>absque</i>
Para	<i>coram ob</i>	Të	<i>de</i>
Pas	<i>post</i>	Mbeer	<i>prae</i>
Ndai	<i>juxta</i>	Njëra	<i>tenus</i>
Ndaan, mbaan	<i>propter</i>		

Interiezione.

Interiezioni degli Albanesi sono

Oi, moi, mori, (1)	<i>di vocative</i>	Pës,	<i>imponente silenzio</i>
Vré! papa!	<i>di meraviglia</i>	Bennia	<i>di dispetto</i>
Vo! voré!	<i>di gioia</i>	Popó!	<i>di pietà dolente</i>
Ah!	<i>di rimpianto</i>	Ailji! jaljimonò!	<i>di commiserazione</i>
			<i>disperata</i>
Oh! Oho!	<i>di dolore</i>	Pâ	<i>d' invito</i>

Ponendo fine a questo volume della Etimologia della lingua albanese, dichiariamo che, nella scelta dell'alfabeto per noi usato, era solo nostro intendimento quello di avvalerci del mezzo più pronto ed economico alla espressione perfetta di tutti i suoni della stessa. E possiamo contestare che a questa compiuta espressione hanno mirato assolutamente il vescovo Gregorio, e gli autori dell'Alfabeto pubblicato in Bucharest, e Camarda e Cristoforidi e Jubany, ma adoperandovi ciascuno segni di sua scelta. Un alfabeto comune è quindi da stabilire. E si avrà

(1) *Papa!* bilr oo dorëza! Ntuttn acull t'ë çau Ch'io veda figlio oo la tua marina! Del tutto il gelo te l'ha presa! (Poes. Sic. Ap. di Gam.)

— *Popó!* chek e maëia nëëm Ah! troppo dura maledizione! (Raps. p. 96).

— *birri* Vicenzi ba: *Bennia* èna Gridò Vincenzo, disse. Ma per Dio Varib.

— Oi *jaljimonò* ti trim O misero à te giovine! Raps. pag. 37.

— Pa shtire ti Astiir Or via gittalo tu Astire (De Ra. Serof. p. 32).

quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione d'una stampa albanese lo renderà necessario, e ne agevolerà l'adozione.

II. Dopo ciò ne resta a compiere un altro dovere, enunciando quel concetto che, circa la formazione de' parlari, fatto in noi si è dal lungo riguardare nel nostro linguaggio. E che ciò siaci imposto, quasi obbligo religioso, può parere da questo che l'esponiamo in un luogo improprio e nella sua nuda discordanza dall'opinione de' molti e sapientissimi linguisti.

Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primogenie. E come ché nessun monumento storico provi la esistenza sola di quelle sillabe fondamentali, e la loro germinazione consecutiva uniforme per ciascuna famiglia varia nelle famiglie diverse; pur ci si crede, riferendola sia alle leggi or accettate della produzione cosmogonica, sia alle speculazioni metafisiche del di. Perciocchè avviene così sempre nel mondo che le altre dottrine si acconcino in universo alla filosofia che prevale.

Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari; del modo che si pensa che l'idea generica prima a nascere nella mente, entri nelle idee speciali venute dopo. La nostra lingua, è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt'altra genesi della parola. Certo è che per questo, che la formazione consecutiva di essa va poggiata a una successione impossibile negli atti intellettuali — mentre si percepisce e pensa a un tempo stesso — nessuno ha potuto mai empire la lacuna, aperta tra la nascita delle sillabe e la loro incarnazione nella parola.

Ma è un fatto costante dell'intelletto dell'uomo ché nè il generale nè il particolare vi si trovino separatamente, o l'uno prima e l'altro dopo: per esempio, la cavità e poi la spelonca in cui è espressa; ma ad uno stesso tempo si percepisce il particolare pe' sensi e per l'intendimento vi si conosce il generale. Anzi ogni particolare si risolve nelle idee generiche, che restano assorbite dalla mente, anche dopo la disparizione del fenomeno. Così è sentito nella vita di tutti. Poniamo quindi che la *nl* o la *sp* appoggiata a una vocale di suono più o meno largo sia stata data alla mente come nota fonetica propria ad esprimere alcun vuoto generico; parci vedere come la mente l'abbia meramente ritenuta

per elemento delle sue parole figuranti le tante forme di cose a cui insito è il vacuo. Quindi poich'ebbe inteso il vacuo generico nella percezione d'un antro particolare, ella, nella esternazione fonetica del suo concetto « fatta pel potere inerente alla sua natura » (1) mischiò la nota *ant* simbolo del *di dentro* al *rum* figurante il *circumdatum*, ed esprese ad una volta la immagine complessa *antrum*. In questo modo crediamo avere la *nt* echeggiato allo stesso *di dentro* nelle altre parole *inter*, *antar*, *internum*, *mbrènta*; e così la *sp* al *vacuo* in *specus*, *sporta*, *shpiti*; secondo che di esso vacuo ha la mente affigurata questa o quella forma. Poniamo allo stesso modo che allo strisciare in genere il parlare umano offre la espressione *rp*: Se questa si ripete nel *sarpa* indiano, nel *gjarpër* albanese, nel *serpens* latino, con concomitanze che seguono il variare delle intuizioni parziali; non è da ciò che l'idea generale abbia prodotta la propria nota isolatamente, e che questa si sia particolarizzata nelle diverse parole pel lavoro continuato dell'umanità: invece l'umanità che intende l'idea generica nell'atto stesso che percepisce il soggetto in cui è espressa, del pari, nel significarli con la voce, applicava la nota generica *rp* del reperi alle parvenze parziali; e *sarpa* figura un grosso retile che incumbe al suolo, *gjarper* quel che striscia per terra a larghe spire, *serpens* quel che si solve strisciando. Il materiale glottico è così mantenuto ed anche aumentato dalla creazione individuale, incessante appresso all'eterno velarsi dell'idea in forme novelle, e all'*inter* poté succedere *interior* *interinum*, e poté poscia una lingua partirsi in molte. Creazione la quale sempre si rannoda ad una nascita primeva, come sul mondo della età infantile posa l'insieme delle cognizioni di tutta la vita: È la quale dovè in origine allumarsi integra, nella guisa che si rialluma a ogni novella generazione; in cui vediamo i parvoli recepere, una con la parola, il senso che a questa dà chi la profferisce: senso che in lor passa infallantemente pieno e preciso; e non per alcuna spiegazione, ma da' mitici suoni.

Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'aito della natura che compenetra la parola. Non sono già delle radici di senso perduto, o artificiali, che poco imitino o poco suonino, e che dietro combinazioni successive abbiano assunto il loro vario echeggiare all'universo: ma invece è quasi

(1) Max Muller.

il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale. Perché ne' suoi nomi indefiniti e negl'imperativi de' verbi, v'ha una schiera di radici offerenti un pieno simbolismo del suono con l'idea completa; e poi esse stanno vicino alle parole da sé svolte ed esprimenti l'esplicazione dell'idea nell'oggetto pensante.

Non ci acquietiamo quindi all'argomento che la lingua cinese sia la parte superstite dello strato primitivo dell'umano linguaggio; del quale strato alcun'altra porzione stia ancora incastrata, ma non più significante, nelle lingue ariane. Pur molto si è opposto al fenomeno d'una quantità di nuclei del discorso, che là rimase sempre impotente a crescere, vicino di altri simili e coevi incorporati a' segni individui, od altrimenti germinanti. Ma già se quelle sillabe originarie costituiscono un perfetto discorso, a qual uopo, e per opera di chi si trasformarono con fermissimi e sapienti magisteri, cui varii s'appropriarono le varie famiglie umane? Dacchè tal metamorfosi e partizione del patrimonio nativo è anche men concepibile della creazione isolata delle prische radici.

Guardando nella vita tenace della parte formale del linguaggio, la quale soventi sussiste o dura vuotata del materiale glottico che le appartenne; e riattaccando questa tenacità alla vita della mente riflessa in quelle forme: ci è avviso piuttosto che, nel teatro delle lingue umane, sia quel che vediamo nel regno vegetale o nella vita superiore; ove famiglie di esseri appena incoati stanno presso di altre meglio complete, ed anche di tali che sembrano il prodotto della più perfetta intelligenza: Esse, senza mai confondersi, quali sursero dalle proprie *entelechie* — chè non mai dal lichene s'edusse la palma — ricompajono insieme negli anni nostri. E che come invano si cerca nel tempo la creazione de' semi di quelle forme e la efficacia che li produsse, così è da velo inviolabile chiuso il sorgere de' parlari; o che sia stato il risonare della Vita umana alle vibrazioni della natura; o che da azione altra divina, riflessa ancora in quella delle Madri, che a' figli comunicano il discorso loro.

X. X.

FINE.

INDICE DELLE MATERIE

Alfabeto.	Pag.	7
Nomi — Declinazioni indeterminate.	»	16
Determinazioni de' nomi — Declinazioni determinate	»	21
Osservazioni per la Grammatica comparata	»	28
Pronomi	»	ivi
Forme corrotte del pronome	»	40
Adgettivi	»	42
Forme corrotte di adgettivi	»	55
Verbi — Conjugazioni	»	56
Verbi <i>can</i> (habeo) e <i>jan</i> (sum)	»	63
Flessione degli attivi	»	68
Forme corrotte degli attivi	»	77
Verbi riflessi	»	79
Paradigma di conjugazione d'un verbo attivo, passivo e medio	»	83
Altre osservazioni per la Grammatica comparata	»	87
Avverbi.	»	88
Congiunzioni	»	91
Proposizioni	»	92
Interiezioni	»	ivi
